

IL TEMPO NOSTRO

26 aprile, Pentecoste 1947

Fortunato Pavisi

1 – L'UMANITÀ NEL CAOS

Trieste, 31 luglio 1946

1. L'insufficienza del pensiero

Che l'umanità si trovi oggi nel caos, è un fatto fin troppo evidente. La maggior parte degli uomini trova però comodo tener gli occhi chiusi davanti alle cause che hanno prodotto il caos. Non si vuole riconoscere che queste cause trovano la loro origine nella vita interiore di ogni singolo uomo. Si preferisce credere che il disordine morale e materiale sia stato provocato da un insieme di circostanze esteriori o fortuite o dipendenti dalla volontà altrui, non mai dalla propria. In tal modo si elude il proprio senso di responsabilità e si getta la colpa del male sugli altri. Ciò fa sì che a tutte le sciagure se ne aggiunga una nuova, peggiore di tutte le altre: la sciagura dell'odio. I popoli oggi si odiano con la forza elementare dell'istinto di razza, perché ognuno di essi crede di vedere nell'altro la cagione di tutti i mali che lo hanno colpito. Se si chiedesse oggi a un uomo d'Occidente chi impedisce l'instaurazione di un ordine pacifico tra i popoli, egli levrebbe il dito accusatore verso Oriente. Però con altrettanto convincimento, con altrettanto livore di risentimento, l'uomo d'Oriente getterebbe l'anatema sull'Occidente, se fosse interrogato sulla stessa questione. Questa è ancora una riprova del fatto che gli uomini del tempo nostro vivono ed agiscono con gli occhi chiusi.

La causa del caos non sta fuori dell'uomo, ma dentro l'uomo, nella parte più intima della sua anima. Questa causa è data dalla **insufficienza del pensiero**. Il pensiero umano come è stato sviluppato finora non è capace di afferrare la realtà. Perciò il disordine è generale ed investe tutti i campi dell'attività umana. Non si creda che sia sconvolta oggi soltanto la vita politica e quella sociale. Lo stato caotico è penetrato con altrettanta irruenza anche nell'economia, nell'arte e nella scienza. Ho già avuto modo di far notare in un'altra occasione che la più positiva delle scienze, la fisica, versa oggi in uno stato d'incredibile confusione.

2. La necessità cosmica del caos

Il caos non significa però la fine dell'umanità. Il caos compie nel cosmo una missione necessaria. Esso rappresenta l'epoca di transizione che con violenta convulsione distrugge l'antico per dar maggiore vigore al nuovo. Io credo che proprio a questo proposito Goethe abbia detto le belle parole: «**La natura ha inventato la morte per avere maggior vita**». Il caos è difatti la mescolanza in parti uguali della vita e della morte. Che oggi un mondo crolla, è facile vedere: che un nuovo mondo vuole sorgere sulle rovine del primo, non si può vedere con altrettanta facilità. Perché un cadavere non può vedere un essere vivente. È soltanto il vivente che percepisce il vivente. Ma è appunto nel pensiero che noi oggi siamo degli esseri morti e perciò non possiamo vedere il pensiero vivente che vuole nascere in noi. Per ricostruire il mondo in sfacelo dobbiamo prima ricostruire la nostra vita interiore nella "novità dello spirito". Con queste parole sorprendenti - "novità dello spirito" - S. Paolo coglie l'essenza dello sforzo umano

sull'infinita via del progresso. L'umanità difatti compie un passo innanzi soltanto quando uno spirito nuovo penetra in essa.

3. L'epoca dell'arcangelo Michele

Noi sappiamo dalla scienza dello spirito antroposofica che lo spirito nuovo che oggi vuol penetrare nei cuori degli uomini è lo spirito dell'arcangelo Michele. Con il settimo decennio dello scorso secolo finisce il Kali-yuga, l'oscura epoca lunare, e s'inizia l'epoca solare di Michele. Per questo fatto l'evoluzione umana subisce un rivolgimento decisivo. L'epoca nuova è completamente diversa da quella che la ha preceduta. Se non si afferra la piena realtà pratica di questo concetto, è impossibile uscire dalla catastrofe dei giorni nostri. Oggi non ci sarebbe qui la scienza dello spirito antroposofica a dirci le sue verità, se queste verità non fossero assolutamente necessarie agli uomini che vivono, soffrono e lottano in un mondo sconvolto!

L'epoca nuova esige che anche l'uomo si faccia un abito mentale nuovo. Ciò che era vero, bello e buono una volta non è più tale oggi. È difficile all'uomo comprendere che una verità possa essere valida fino al 1870 e poi diventi d'un tratto una menzogna. Eppure nessuno penserebbe di poter camminare sul mare. Una legge che vige in un ambiente non può più essere applicata in un ambiente cambiato. Il settimo decennio dello scorso secolo ha appunto il significato che l'umanità dalla terraferma del materialismo entra in un elemento più mobile, più fluido. In questo elemento deve imparare a muoversi in un modo diverso da quello a cui era abituata prima, altrimenti rischia di affogare.

Siamo dunque entrati in un mondo nuovo, in un'età nuova. Il passaggio dall'antico al nuovo, l'epoca di transizione insomma, è segnato dal caos. È da ricordare che ogni epoca di Michele s'inizia con un caos che sconvolge mondo e coscienze. Questo per il fatto che Michele più che qualsiasi altro arcangelo quando agisce dentro l'umanità rovescia le posizioni in cui essa si trova.

4. La missione storica di Michele

Ogni arcangelo, esplicando la sua attività dentro l'evoluzione umana, lo fa attraverso un particolare contenuto dell'uomo. Così l'arcangelo Gabriele manda i suoi impulsi nell'umanità attraverso il sangue, la razza. L'ereditarietà; Raffaele agisce in particolar modo attraverso le associazioni che racchiudono gli uomini che hanno la stessa costituzione spirituale. L'epoca di Raffaele, che abbraccia il più scuro medioevo, fu appunto caratterizzata dai conventi, dagli ordini religiosi, dalle scuole filosofiche, dalle prime università degli studi, dalle corporazioni di arti e mestieri, dalle società segrete.

Michele opera invece in maniera puramente individuale. La sua missione storica è quella di dare un'impronta individuale o personale alle facoltà dell'anima, di legarla all'Io.

Al principio dell'epoca postatlantica pensiero, sentimento e volontà erano strettamente uniti entro l'anima dell'uomo. Di conseguenza scienza, arte e religione erano una stessa cosa. Poi Michele separa prima la volontà, e in un secondo tempo il sentimento.

La separazione del sentimento avviene durante l'epoca greca e latina.

5. L'azione di Michele nell'epoca greco-latina

L'uomo così s'impadronisce del pensiero e lo usa come strumento personale. Prima di allora gli uomini non sapevano pensare per forza propria. Percepivano il pensiero all'esterno

come noi oggi percepiamo la luce del sole. Nel quarto secolo prima di Cristo, quando Michele faceva sentire la sua azione, appare Aristotele e crea la tecnica del pensiero, la logica fondata sul sillogismo e sulle categorie.

Il pensiero diventa atto a distinguere, a cogliere la realtà nel suo aspetto più particolare. Secondo Aristotele, si è raggiunta la conoscenza quando il concetto dell'oggetto non si presta a ulteriori riduzioni ed è diventato un concetto individuale. Individuale è ciò che non può più essere diviso.

Diremo per concludere che il carattere fondamentale del pensiero aristotelico è di distinguere il particolare dall'universale.

Parte stralciata dall'Autore:

Un esempio pratico ci chiarirà quale è il procedimento escogitato da Aristotele per passare dal concetto universale al concetto particolare o individuale che dà la conoscenza.

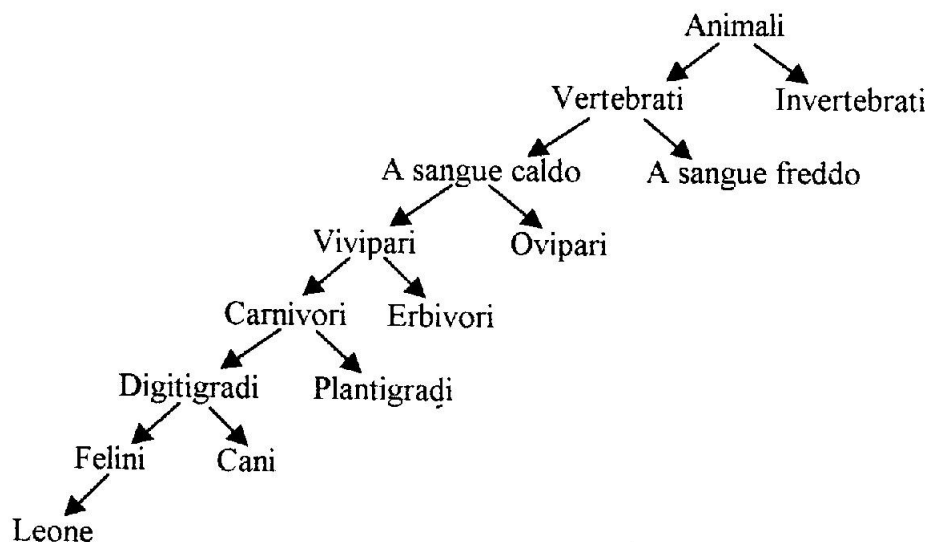
Il metodo deduttivo di Aristotele

Il procedimento concettuale di Aristotele è noto con il nome di metodo deduttivo.

1. Il leone è un animale.
2. Non tutti gli animali sono uguali. Distinguo gli animali vertebrati da quelli invertebrati. Il leone ha lo scheletro. Il leone è un animale vertebrato.
3. Non tutti gli animali vertebrati sono uguali. Distinguo i vertebrati che hanno sangue caldo da quelli che hanno sangue freddo. Il leone ha sangue caldo. Il leone è un animale vertebrato a sangue caldo.
4. Non tutti gli animali a sangue caldo sono uguali. Distinguo gli animali a sangue caldo che partoriscono la prole viva da quelli che si riproducono in modo diverso. Il leone partorisce la prole viva. Il leone è un animale vertebrato a sangue caldo, viviparo.
5. Non tutti i vivipari sono uguali. Alcuni si nutrono di carne, altri di erbe. Il leone si nutre di carne. Il leone è un animale vertebrato a sangue caldo, viviparo e carnivoro.
6. Non tutti i carnivori sono uguali. Alcuni camminano sulle dita, altri sulle piante dei piedi. Il leone cammina sulle dita. Il leone è un animale vertebrato a sangue caldo, viviparo e carnivoro digitigrado.
7. Non tutti i digitigradi sono uguali. Alcuni, detti felini, hanno la pupilla dilatabile e allungata e le unghie retrattili, altri detti cani hanno la pupilla tonda e le unghie fisse. Il leone ha la pupilla allungata e le unghie retrattili. Il leone è un animale vertebrato a sangue caldo, viviparo, carnivoro, digitigrado e felino.
8. Non tutti i felini sono uguali. Presentano qualità individuali. Il leone è un felino grande e robusto, con petto largo e la parte posteriore del corpo snella, la coda nuda che termina in un ciuffo che nasconde un apice corneo, eccetera.

A questo punto devo arrestarmi. Non posso fare ulteriori distinzioni. Sono quindi al concetto individuale del leone.

Ancor oggi noi pensiamo così, come ci ha insegnato a pensare Aristotele. Uno schema mostra questo procedimento:



Fine dello stralcio.

6. Limiti del pensiero analitico

Gli antichi, divenuti padroni del pensiero dopo che questo si fu differenziato dalle altre attività animiche, non lo impiegavano tuttavia in tutti i campi della vita. Vi erano delle cose sulle quali gli antichi non avevano bisogno di pensare. L'istinto sopprimeva all'intelligenza in molti campi dell'attività umana. Esso valeva nelle sfere che qui elenco:

- a) la medicina,
- b) la sociologia,
- c) la psicologia,
- d) l'economia,
- e) la storia,
- f) l'arte,
- g) la religione.

In tutti questi campi l'istinto continuò ad agire per molti e molti secoli ancora. Ed intanto il pensiero si andava evolvendo entro la coscienza dell'uomo.

7. Le tappe dell'evoluzione del pensiero

Il Dottor Steiner nei suoi "Enigmi della filosofia" distingue quattro tappe nell'evoluzione del pensiero. Durante il primo periodo, che va all'incirca da Talete fino al cristianesimo, l'uomo sente il pensiero come una percezione e lo considera altrimenti dagli oggetti esterni.

Durante il secondo periodo, che si estende fino a Scoto Eriugena nel nono secolo, l'anima umana avverte il pensiero come una creazione sua propria.

Durante il terzo periodo, che abbraccia il medioevo e la scolastica, l'uomo si pone il problema se il pensiero, inteso come fatto soggettivo dello spirito, possa afferrare anche l'oggettività delle cose del mondo.

La quarta epoca, che s'inizia con Giordano Bruno e con Cartesio e che comprende i nostri giorni, porta l'uomo a cercare un tratto d'unione tra anima e natura. L'uomo moderno vuol creare una concezione del mondo che abbracci nello stesso tempo il suo contenuto interiore e la

materia che costituisce la realtà esterna. Ogni immagine dualistica del mondo viene respinta dall'uomo moderno, anche se è incolto e ignora i problemi filosofici, con la forza dell'istinto.

L'anima, divenuta cosciente ed autonoma perché illuminata dalla luce del pensiero, agogna all'unità.

8. Le conseguenze della concezione unitaria del mondo

Questo anelito all'unità che costituisce il fermento formatore dello spirito umano moderno, è gravido di conseguenze e porta l'umanità nella tragedia e nel caos. Il Dottor Steiner, nella sua opera capitale "La filosofia della libertà", cercò di soddisfare la sete conoscitiva dell'uomo moderno e di creare una concezione del mondo in cui spirito e natura fossero racchiusi in un fuoco unitario. Ma gli uomini non mostrarono di comprendere "La filosofia della libertà".

Cerchiamo di comprendere questo uomo moderno a cui apparteniamo tutti noi. Egli esige che a base di ogni realtà sia una stessa cosa. Ciò gli sembra conforme allo spirito scientifico di cui è pervaso. Uno è l'universo, una deve essere la sua sostanza! L'idea che la pietra sia fatta di una cosa e l'anima umana di un'altra non trova accesso nella mente dell'uomo moderno. In fondo è bene che sia così, perché questo è il risultato dell'evoluzione. Ma le conseguenze di questo atteggiamento interiore sono tragiche. È facile vedere il perché. L'uomo prende come pietra fondamentale del mondo ciò che ha a portata di mano. E ciò che ha a portata di mano è oggi soltanto la materia. Il materialista è un uomo intelligente e conseguente. Che egli sia immerso nell'errore, è un'altra cosa. Sarebbe ugualmente immerso nell'errore se dicesse che la pietra è spirito e che tutto nel mondo è fatto di spirito. Solo in questo caso non dimostrerebbe di essere proprio intelligente.

Il materialismo è un frutto del tutto naturale del nostro tempo.

9. La concezione unitaria del mondo e il metodo conoscitivo

Il materialismo come tale non è un fenomeno tragico. Diventa tragico appena quando vuole fondare un metodo conoscitivo che dovrebbe valere per ogni realtà, ma che invece è valido solo per il campo materiale. Il materialista ragiona nel modo seguente: «Vi è una sola realtà. Il mondo è un'assoluta unità. Dunque anche il metodo per conoscere il mondo deve essere uno solo».

Il materialista, e l'uomo moderno in genere, non può capire che uno schema concettuale possa essere valido soltanto per un campo della vita. Egli ritiene che la scienza debba seguire dovunque uno stesso metodo.

Si è detto che nell'epoca greco-latina gli uomini sentivano che il pensiero non è atto a penetrare in certi campi della vita: la psicologia, l'arte, la storia, la religione, eccetera, in questi campi l'uomo operava con le forze dell'istinto. Però le forze dell'istinto sono andate spegnendosi nell'umanità man mano che sorgeva l'anima cosciente. L'uomo ora non ha più l'istinto. Ha il pensiero.

10. L'origine del caos

In ciò sta l'origine del caos. L'uomo ha il pensiero e non sa adoperarlo in modo giusto. Il suo anelito all'unità di metodo e di scienza è pienamente giustificato. Purtroppo l'uomo moderno non sa comprendere rettamente questa esigenza fondamentale della sua anima. Invece di creare un metodo veramente unitario, ha escogitato un metodo soltanto **uniforme**. Egli cerca di comprendere un fenomeno fisico, un fatto storico, una manifestazione artistica, una funzione religiosa con la stessa "forma mentis". Crede che ciò sia conforme a scienza. La sua aspirazione all'unità è conforme a scienza, ma non il modo con il quale cerca di realizzarla. Ne deriva che

certi campi della vita sono divenuti incomprensibili all'uomo moderno. Il suo pensiero può comprendere con sufficiente approssimazione la realtà fisica, ma non può penetrare in quei campi dove una volta veniva guidato dall'istinto. Questi stanno sfuggendo al suo controllo. Ciò dà all'uomo moderno il senso di camminare su sabbie mobili. Il terreno gli fugge sotto ai piedi e la sua anima precipita nell'incertezza. Si ha quasi l'impressione che l'uomo moderno costruisca intorno a sé un bozzolo di pensieri triti, dal quale poi non può più uscire. La ragnatela del pensiero materialistico non gli dà alcuna possibilità di comprendere la religione, la storia, la sociologia.

11. Dio e l'uomo

Il cielo è andato perduto per l'umanità. L'ateo afferma: «Dio non esiste». Il credente si lagna: «Dio ci ha abbandonati». Per l'uno e per l'altro il cielo si è chiuso. Non si può vedere il cielo con il pensiero materialistico. Non è Dio che ha abbandonato gli uomini, ma sono gli uomini che hanno abbandonato Dio. Qui, tra gente dotata di coraggio interiore, certe verità bisogna che siano pronunciate chiaramente. Sono i credenti, è la Chiesa che ha rotto i ponti con la divinità. I credenti, prigionieri del loro pensiero materialistico, si sono formati un'immagine della divinità inaccettabile all'anima sana e assetata di giustizia della maggior parte degli uomini. L'uomo è l'immagine di Dio, ma Dio non è l'immagine dell'uomo. La Chiesa però sul trono cosmico non ha potuto mettere che un Dio con attributi umani. Per la Chiesa cattolica Dio è il dittatore dell'universo. Ma è proprio l'amore verso Dio che spinge coloro che non credono a non accettare una simile concezione della divinità. Qui abbiamo un esempio di come sia difficile oggi scorgere la verità. Può esservi maggior fede in coloro che si credono atei che non in coloro che si professano credenti. Vi può essere più amore in coloro che bruciano le chiese e che uccidono i preti, che non in coloro che si spacciano per pii e devoti. Lascio giudicare a chi mi ascolta in quale di queste due seguenti proposizioni vi sia maggior immoralità:

l'estremista dice: "Chi non la pensa come me, deve essere liquidato";

il cattolico dice: "Chi non la pensa come me, sarà dannato in eterno".

L'estremista condanna i suoi avversari a una morte momentanea e chiede la soppressione di circa il 5% dell'umanità (i grossi capitalisti).

Il cattolico sottopone gli "eretici" a una morte eterna, in confronto della quale tutte le sevizie delle polizie politiche sono uno zuccherino ristoratore. Egli manda all'inferno tutti coloro che non sono in grazia di Dio. Ora, secondo i calcoli di un dotto gesuita, in grazia di Dio non si trovano il 95% dei credenti. E sono calcoli molto ottimistici. Si pensi che per non essere in grazia di Dio basta aver trascurato di andare una domenica a messa.

Queste son cose che devono essere tenute sempre presenti. Esse non giustificano, ma spiegano gli eccessi estremisti.

12. Il comunismo

Con ciò indirettamente ho accennato al comunismo. Il comunismo russo è indubbiamente il fenomeno storico più importante del nostro secolo. Esso si presenta a noi in maniera così truce che ci fa rizzare i capelli in testa. Eppure quest'aspetto esterno ed orientale del comunismo è del tutto illusorio. Sotto ci stanno tutte le bestemmie contro lo Spirito Santo che per secoli e secoli ha rigurgitato l'Occidente. Questa è la realtà di quanto dalla Russia oggi dilaga verso di noi. Il Dottor Steiner, in una conferenza tenuta a Dornach nel settembre del 1917, definisce il comunismo una rappresaglia degli Dei, "*gottliche vergeltung*". La definizione potrà sembrare dura, ma va intesa in senso tecnico, non in senso morale.

In Oriente vediamo la reazione del sentimento umano contro una lunga offesa allo Spirito Divino.

Nel materialismo occidentale la stessa reazione appare nel suo aspetto intellettuale.

13. La Chiesa e la scienza

L'apparizione di Leonardo e di Galileo nella storia universale, segna una pietra miliare dell'evoluzione umana. Il pensiero è divenuto autonomo, l'istinto si è esaurito. Una coscienza nuova succede nell'uomo e sorgono le scienze naturali. Dopo di allora ha preso possesso delle coscienze umane una concezione del mondo che può essere riassunta nella seguente formula: «È reale soltanto ciò che può essere percepito dai sensi e compreso dal pensiero».

In una simile concezione del mondo la fede non ha posto, perciò una Chiesa dogmatica non ha più ragione di esistere nel mondo odierno. Quale avrebbe dovuto essere il giusto atteggiamento di una Chiesa consona con i tempi di fronte alla concezione delle scienze naturali? Essa avrebbe dovuto dire e dimostrare che anche la realtà spirituale può divenire oggetto di percezione. Con ciò la Chiesa avrebbe giustificato la sua esistenza. Non l'ha fatto ed oggi nel materialismo occidentale vede le conseguenze del suo atteggiamento.

14. Il crollo dell'Europa

L'Europa è oggi posta tra l'incudine e il martello del bolscevismo orientale e del materialismo occidentale; è schiacciata da due respingenti, l'oscuro sentimento russo senza luce di pensieri e il freddo pensiero anglosassone senza calore di sentimenti. Eppure le cause di questa iattura come ho già detto, non vanno ricercate né in Oriente né in Occidente. Stanno invece nel contenuto spirituale dell'Europa che non ha corrisposto all'obiettivo bisogno delle anime. Alla distinzione dell'Europa oltre a questi due cicloni che l'assalgono dall'esterno, partecipa anche un moto interno, uno sconvolgimento autonomo, un crollo delle fondamenta. Coloro che hanno letto "I due volti della Germania" di Rudolf Steiner, sanno di che cosa si tratta. La borghesia ha fatto il suo tempo e sta per finire. Possiamo ben comprendere che questo crollo sarà spaventoso, ma non dobbiamo impressionarcene, anche se la valanga dei detriti prima o dopo investirà noi stessi. La borghesia è il prodotto dell'anima razionale, cioè del pensiero messo al servizio dei bisogni materiali. Ma ora siamo nell'epoca dell'anima cosciente e la struttura sociale dell'umanità deve essere organizzata su basi differenti. Ciò avverrà per mezzo della *Dreigliederung* che darà alla civiltà umana una forma altrettanto lontana dalla borghesia che dal comunismo.

15. Conclusione

E ora tiriamo provvisoriamente le somme.

L'umanità è in sfacelo. Due forze distruttive, materialismo occidentale e comunismo orientale vanno considerate e capite come karma. Una terza, l'erosione interna della struttura sociale va intesa come una necessità storica che accompagna il sorgere dell'anima cosciente. L'anima cosciente elimina le forze dell'istinto e dà vita a un pensiero che vuole concepire l'uomo e il mondo come un tutto unitario. Questa tendenza all'unità, in sé giustificata, genera il caos, perché vuol misurare ogni fatto ed ogni fenomeno con uno stesso metro, che è in pratica quello della materia.

Ciò fa vedere che l'uomo moderno vive in un mondo in convulsione senza essere in grado di comprendere e d'imbrigliare gli avvenimenti catastrofici che avvengono intorno a lui. L'uomo moderno ha con ciò il senso di essere abbandonato a se stesso, in mezzo allo scatenarsi delle più furiose tempeste. Questo sentimento d'abbandono, che crescerà sempre più nelle anime umane è il segno distintivo dell'epoca di Michele. Qui bisogna dire una dura verità. Michele si disinteressa completamente degli avvenimenti che avvengono sul piano fisico. Che sulla terra sia guerra o pace che vi scorra il sangue o vi prosperi l'olivo, che l'uomo viva comodamente o versi nel bisogno per gli spiriti che vivono nella cerchia solare di Michele è del tutto indifferente. Nel campo della materia l'uomo è lasciato a se stesso. Perciò è un segno d'incomprensione spirituale sperare in un aiuto dall'alto che porti l'armonia nel caos e ricostruisca ciò che sta andando in

rovina. Con ciò non è detto che ogni speranza sia perduta. Michele, se distoglie lo sguardo dal mondo esterno, lo immerge invece con tanto più vigore nei **cuori** degli uomini. Nei cuori egli è presente, nei cuori egli lotta. Bisogna che gli uomini aprano i loro cuori alle forze di Michele. Lo possono fare soltanto se riescono ad impedire che le ondate perturbatrici del mondo esterno penetrino fin dentro l'anima.

Dobbiamo vivere ed agire fortemente nel mondo, senza che la nostra anima sia tuttavia toccata od urtata dalle convulsioni materiali. L'anima, nella calma interiore, deve poter abbandonarsi completamente alla vita dello spirito. L'azione e la missione degli uomini che vogliono vivere giustamente nell'epoca dell'anima cosciente è indicata dalle parole del Cristo: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e le altre cose vi saranno date in sovrappiù". Ma il regno di Dio non si trova che nell'interiorità, nella profondità del cuore. È il Cristo stesso che lo dice: «Il regno di Dio è in voi!».

2 – IL PROBLEMA DEL MALE

07 agosto 1946

1. Ostacoli alla comprensione del problema del male

Le considerazioni precedenti, che riguardavano l'umanità nel caos, ci hanno portato quasi naturalmente al problema del male. Abbiamo visto che dovunque, ma particolarmente in Europa, sono in azione delle potenti forze distruttive che generano le calamità presenti ed ora dobbiamo chiederci donde esse provengano e perché agiscano.

Il problema del male è stato affrontato in ogni tempo dalle menti più vigorose e dagli spiriti maggiormente dotati, ma ogni tentativo di soluzione è sempre riuscito vano. Ciò già fa capire che il problema del male non si lascia cogliere dalla tendenza intellettualizzante e moralizzante dell'uomo. Perciò soprattutto l'uomo moderno, per le sue caratteristiche che abbiamo già poste in rilievo, è quanto mai inadatto a capire ciò che sia il male. Lo vede, ma non l'intende. Egli vorrebbe fissare il male in uno schema concettuale finito, in una formula matematica esatta, com'è abituato a fare con le leggi della natura. Bianco è ciò che respinge tutti i colori; nero è ciò che accoglie tutti i colori. Il bene e ciò che avvantaggia l'uomo, il male è ciò che in qualunque guisa gli nuoce. Ho dato quest'esempio, che può anche sembrare banale, perché la maggior parte degli uomini non si elevano al di sopra di una concezione edonistica, utilitaria del bene. Vincere alla lotteria è bene, essere derubati del portafoglio è male. Ciò fa sorridere. Non si creda però che sia una concezione più profonda quella che fa ritenere che vincere una guerra è bene, e perderla è male. È sempre il materialismo che porta a simili punti di vista. Naturalmente, in questo mondo ci sono anche le anime buone che vedono ogni cosa dal punto di vista della salute eterna. Qui il concetto edonistico è spostato, ma non mutato. Quella che era nel materialista la tendenza intellettualizzante, diventa nell'uomo di fede la tendenza moralizzante. L'uno vuole uno schema fisso per il suo giudizio legale, l'altro un passaporto unico per entrare in paradiso.

Voglio, a questo punto, per amore d'esemplificazione, riportare un brano di una lezione di morale tenuta in un collegio retto da gesuiti. L'insegnante, un giovane padre gesuita dedito a dure pratiche ascetiche, si espresse press'a poco nei termini seguenti: «Se la vita di centomila uomini, e magari la loro salute eterna, dipendesse da una mia lieve bugia, anche se tra costoro fossero mio padre e mia madre e tutti coloro che amo di più, non dovrei dirla, e, con la grazia di Dio, non la direi».

E dette un esempio: «Ammettiamo ch'io fossi stato un generale e che i nemici m'avessero chiesto se i miei centomila uomini avevano partecipato ad un'azione contro di loro. Ammettiamo che dicendo di sì, ne sarebbe seguita la fucilazione di tutti e dicendo di no la loro salvezza. Se fosse stato sì, non avrei detto no».

Ci porterebbe troppo lontano, se volessimo sviscerare questa concezione morale. Basti far notare che anch'essa s'inquadra in uno schema concettuale rigido. Qui si presuppone che sia bene assoluto ciò che ottempera ai comandamenti di Dio, e male assoluto ciò che non li rispetta. Questo è materialismo trasportato nel campo dello spirito. Si crede che nel dominio spirituale valgano quelle leggi rigide che si riscontrano nella natura fisica. Al Cristo Gesù fu fatta una volta la seguente domanda: «Una donna che ebbe in Terra parecchi mariti, di chi sarà moglie nel mondo di là?»

Egli s'arrabbiò grandemente e disse: «Voi avete il senso per le cose della terra, non per le cose del cielo».

Questo senso esclusivo per le cose della terra, che così bene si esprime nell'intellettualismo e nel moralismo, è il più grave ostacolo per la comprensione del problema del male.

2. Dell'essenza del male

L'uomo del medioevo era meglio orientato nel suo mondo interiore. Egli pensava: «È bene ciò che viene da Dio ed è male ciò che viene dal diavolo».

Questa formula non è da rigettare senz'altro, è generica, ma non è astratta. Essa lega il male all'azione di un'entità concreta. Ciò fa già vedere che una stessa azione può essere buona o cattiva, a seconda che sia compiuta da un'entità o da un'altra. Non esiste un male in sé. Il male si manifesta sempre nella esplicazione di una volontà personale.

Un simile modo di vedere corrisponde al sano sentimento dell'uomo. S. Agostino ne era tenuto lontano dalla sua particolare forma mentis. Egli era un tipico rappresentante della mentalità latina che vuole ordinare ogni cosa in un sistema di leggi astratte. Per l'uomo comune sembra un'eccellente forma di saggezza il credere che una legge non possa abbracciare il caso concreto e valga soltanto come norma generale astratta. Un'osservazione del genere dovrebbe caso mai condurre al convincimento che ogni azione corrisponde ad una sua legge particolare. S. Agostino credeva per tali ragioni di dover considerare il male come un quid essenziale astratto, che come tale può essere il contenuto delle anime. Ciò lo poneva di fronte ad un problema gravissimo.

Se il male è un ente, non può essere stato creato che da Dio, perché solo Dio è creatore. Una tale ipotesi è però assurda, perché Dio non può volere né fare il male.

Concentrandosi su questo pensiero, S. Agostino giunge alla conclusione che il male è un non-essere, un difetto, un'imperfezione delle creature. Egli dice: «Come le tenebre sono l'assenza della luce, così il male è l'assenza del bene».

Oggi noi non possiamo dare al male un carattere meramente negativo. Il male ci appare con fin troppa evidenza legato ad entità agenti e violente.

Anche coloro che hanno accettato la conoscenza spirituale antroposofica, si lasciano talvolta andare a concezioni comode. Si crede di poter risolvere tutti i problemi attribuendo all'influsso arimanic e luciferico l'esistenza del male. Ciò non risolve però il problema di S. Agostino, che è fondato sul sano sentire, ma lo sposta. Come Dio, che è infinitamente buono, può aver creato degli esseri malvagi?

3. Valore relativo del male

Noi non affronteremo subito un problema che, formulato così, ha più carattere di speculazione che di scienza. Consteremo invece il valore relativo del bene e del male con un esempio dell'esperienza comune. Una città è contesa da due nazioni. La sua cittadinanza parteggia chi per l'una e chi per l'altra. Quando infine una delle due nazioni s'impadronisce della città, ciò che ad una parte dei cittadini appare come il sommo bene, appare all'altra come il

sommo male. Infine ad un cittadino neutrale la cosa apparirà del tutto indifferente. Dove è qui il bene e dove il male?

Non possiamo vedere il male o il bene se non in rapporto alle coscienze degli uomini. Ma è appunto qui che il pericolo di moralizzare ci può togliere la giusta visione della realtà. Voglio dare un esempio quanto mai significativo.

Un giorno, nei pressi di Monaco, il Dottor Rudolf Steiner fece la carità ad un poveraccio che era dedito al bere. Questo accattone stendeva la mano per potersi poi ubriacare nelle bettole. Coloro che accompagnavano il Dottor Steiner erano dell'opinione che non fosse bene aiutare il vizio degli altri e perciò, vedendo che egli dava la carità a quel disgraziato, pensarono che ne ignorasse le abitudini viziose. Credettero perciò opportuno di metterlo al corrente della cosa. Il Dottor Steiner rispose: «Lo so benissimo, ma la gioia dell'ubriacarsi è l'unica cosa che gli abbia dato la vita. Perché volete che io gliela tolga?».

Qui vediamo in atto la moralità e non il moralismo delle prediche. Il bene non deve mai essere un aggravio per chi lo riceve.

E ora, per contrapposizione, consideriamo un monumento insigne di untuoso moralismo edificante, "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Tutto il libro è tenuto in uno stile commovente, ma vi sono alcune pagine che toccano il vertice del patetico, quelle assai famose della conversione dell'Innominato. La conversione del peccatore, il trionfo del bene sul male soddisfa naturalmente la nostra immediata sete di giustizia, ma non è detto che corrispondano a una concezione alta della vita. Può darsi benissimo il caso che un cosiddetto essere malvagio, qual era l'Innominato, debba restare nel male per fare appunto nel male alcune esperienze che poi lo portano più in alto nella sua evoluzione.

A proposito di Giuda Iscariota, Rudolf Steiner dice: «Giuda dovette passare attraverso la prova del tradimento». Considerata da un punto di vista superiore, l'azione di Giuda appare essere un sacrificio, ciò naturalmente non toglie nulla alla sua malvagità, perché il male e sempre un fatto di coscienza.

L'azione malvagia è dunque tale soltanto in relazione con la coscienza umana.

Arimane e Lucifero non sono diavoli. Acquistano le loro qualità sataniche appena in rapporto con la coscienza umana. Non possiamo dunque abbandonarci a concezioni comode e dire senz'altro che tutto ciò che proviene da Arimane e Lucifero sia male. L'arte, per esempio, è un prodotto luciferico, ma non è male; la scienza del mondo fisico ci è stata data da Arimane ed essa non è un male. Il pensiero concettuale, di cui giustamente siamo tanto orgogliosi, è pure un dono di Arimane e diventa un male soltanto se ci chiudiamo in esso come in una ragnatela.

4. La legge pendolare del bene e del male

Rudolf Steiner dice che il bene e il male obbediscono a una legge pendolare. Immaginiamo due settori, uno del bene e l'altro del male, davanti ai quali oscilli un pendolo. Quanto più il pendolo si alza nel settore del bene, tanto più in un tempo successivo ricadrà nel settore del male, e viceversa.

Tutti sanno che il puritanesimo dei quaccheri e di altre sette, pur movendo da un principio d'amore, conduce a un caratteristico indurimento del cuore, per cui ciò che era bene in principio, diventa poi male. E similmente, nell'azione prolungata, si spunta il dardo del male.

Da che cosa dipende tale fatto? Dipende in gran parte dalla circostanza che mentre l'uomo è portato per forza d'inerzia a rimaner immobile sulle sue opinioni, il mondo intorno a lui cambia. La storia si svolge nel tempo e non vi è nulla di più mobile del tempo.

Prendiamo anche qui un esempio concreto. Sappiamo che la nostra epoca micalita è stata preceduta da un'epoca retta dall'arcangelo Gabriele. Gabriele agiva attraverso il sangue, l'ereditarietà e la stirpe. Ciò fa capire che allora, ossia nell'epoca di Gabriele, una concezione razziale, una teoria razziale fosse pienamente giustificata e rappresentasse il bene. Arimane difatti agiva allora in modo di portare impulsi disgregatori nel principio della nazionalità che si

stava affermando in tutta l'Europa. La corrente antinazionale, anti-razziale che fluiva attraverso l'Europa in sistemazione provocando disordini, passa nel segno del bene subito dopo il 1880 e soggiace al salutare impulso di Michele. Naturalmente Arimane l'abbandona ed agisce oggi nel nazionalismo e nel razzismo.

Bene e male obbediscono dunque alla legge pendolare e mutano col mutar del tempo.

5. Il male è un bene spostato o nel tempo o nello spazio

La comprensione di questa legge pendolare ci ha portato assai vicino alla natura del male. Il male è un bene spostato o nel tempo o nello spazio.

Esistono più mondi, più sfere d'esistenza. In occultismo parliamo di un mondo fisico, di un mondo astrale, di un mondo spirituale e così via. Questi mondi sono diversi l'uno dall'altro ed obbediscono a leggi proprie. L'accesso ai mondi superiori ci è precluso dal cosiddetto guardiano della soglia. È bene che sia così, perché le leggi di un mondo portate in un altro agiscono in maniera deleteria, funesta. Colui che s'incammina sul sentiero iniziatico deve, per mezzo d'una tecnica speciale che troverete descritta nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner, arrivare alla scissione delle tre facoltà dell'anima; pensiero, sentimento, volontà. Con questa nuova conformazione animica può oltrepassare la soglia. Guai però se la scissione avvenisse, quando il discepolo si trova ancora lontano dalla soglia. In questo caso egli diverrebbe non iniziato, ma pazzo. Quella particolare forma di pazzia, che vien scientificamente definita schizofrenia, ossia disintegrazione della personalità, è causata appunto dalla scissione delle tre facoltà dell'anima effettuata sul piano fisico.

Nell'Atlantide la connessione fra pensiero, sentimento e volontà era ancora assai labile. Allora i mondi superiori potevano influire sensibilmente entro la vita animica e l'uomo era chiaroveggente. Un residuo di quella labilità è rimasta nei popoli mongoli. Possiamo spiegarci certe azioni incredibili dei giapponesi o anche dei finnici, soltanto se teniamo presente che in quei popoli sentimento, pensiero e volontà vivono dentro l'anima una vita relativamente indipendente. Se lo sprezzo del pericolo si presentasse nell'europeo con la stessa intensità che nel giapponese, l'europeo non sarebbe un eroe, ma uno schizofrenico. Non dobbiamo dimenticarci che il bene è bene, soltanto se collocato in modo giusto nello spazio e nel tempo.

Un'altra forma di alienazione mentale è la pazzia circolare. Questa malattia vien chiamata così perché chi ne è colpito estende gradatamente la sua entità egoica alle cose intorno a lui, allo stesso modo con cui una pietra che cada in un lago fa propagare tutt'intorno dei cerchi di onde. Da ciò si vede che chi è affetto da pazzia circolare porta nel mondo fisico condizioni di vita che sono proprie del mondo elementare. Nel mondo elementare dobbiamo difatti versarci per modo di dire nelle entità che compaiono sul nostro orizzonte. Sul piano fisico invece, se mi mettessi a urlare come un ossesso vedendo segare un albero creduto parte della mia personalità, sarei un pazzo da legare.

Questi esempi ci possono far comprendere come gli istinti più bestiali, più turpi, più malvagi, come le passioni più cieche e più violente che si disfrenano dentro l'anima umana, non siano altro che proiezioni su piani inferiori di qualità che nel mondo spirituale sono pure, nobili e buone. Anche da ciò si vede che il male esiste solo in rapporto alla coscienza umana. Tuttavia la compatta realtà fisica fa da freno alle brucianti passioni dell'animo. Il passaggio della soglia non è mai scevro di pericoli per la coscienza umana, perché porta all'eliminazione dei freni inibitori fisici. La vita del sogno spesso ce ne dà un esempio. Nel sogno talvolta compiamo delle azioni che da desti non compiremmo mai. Nella nebulosa coscienza onirica, per giustificare la nostra azione malvagia, ci viene da dire: «In fondo non si tratta che di un sogno». Appena siamo fuori dalla realtà fisica, ci pare che non occorra più controllare le nostre passioni.

Anche dallo spostamento del bene nel tempo risulta il male. Ciò è già più evidente, ma non viene compreso in tutta la sua portata. Tra i tanti esempi che si potrebbero dare, scegliamo uno caratteristico. Nella terza epoca di cultura (l'egizio-caldea-assiro-babilonese) l'io scorreva

per le generazioni ed era legato alla forza dell'ereditarietà. L'ereditarietà perciò non trasmetteva allora soltanto disposizioni fisiche, ma anche qualità spirituali. In quell'epoca il matrimonio tra stretti consanguinei veniva considerato utile e necessario, perché la mescolanza di sangui affini potenziava la forza dell'ereditarietà. Non poche volte i Faraoni sposavano le loro proprie sorelle. Oggi il matrimonio tra parenti di 2° e 3° grado è proibito tanto dal sentimento naturale che dalla legge. La nostra epoca, infatti, ha la missione di eliminare gli impulsi razziali. Ora, nulla arresta l'azione dell'ereditarietà quanto il matrimonio tra persone di gruppi razziali diversi. È appunto questa legge genetica che permette all'umanità di sussistere e che fa sì che genitori malati possano avere figli sani.

6. La configurazione spirituale della nostra epoca

Alla luce delle precedenti considerazioni di ordine generale, vogliamo ora rilevare la configurazione spirituale della nostra epoca. Questa nostra epoca, che s'inizia nel 1413 e che durerà fino al 3573, è la quinta epoca di cultura postatlantica. Posta dunque fra la quarta e la sesta ne risente le influenze. Diremo in senso concreto: il male nella nostra epoca è dato dal perdurare di influssi che avrebbero dovuto spegnersi con la quarta epoca e dall'anticipato apparire di forze che avranno la loro ragione d'essere appena nella sesta epoca. Siamo dunque posti, come dice Rudolf Steiner, tra gli spettri del passato e gli incubi dell'avvenire.

Questo è l'aspetto relativamente superficiale della nostra epoca. Nelle sue fondamenta esiste una configurazione diversa.

La quinta epoca è la ripetizione su un gradino più elevato della terza, come la sesta ripeterà la seconda e la settima la prima. La terza epoca è quella della cultura egizia. Dunque nella nostra epoca agiscono potenti impulsi egizi, certi in senso buono, certi in senso cattivo. Buoni sono gli impulsi che nel frattempo si sono evoluti, trasformati conformemente alle esigenze del tempo. Cattive sono invece le forze che vogliono agire in maniera immutata, che non vogliono tener conto della fine della terza epoca.

Questi impulsi egizi sia buoni che cattivi formano il sostrato più profondo della nostra civiltà e non sono facilmente penetrabili. In genere si può dire che ciò che era il contenuto della religione egizia è divenuto ora il contenuto della nostra scienza.

La religione egizia era conformata in modo da regolare la vita esterna anche nei suoi particolari più minuti. Un precetto religioso ordinava, per esempio, di lavarsi la faccia e le mani tre volte al giorno. Noi oggi ci laviamo per amore della pulizia, per un principio igienico, magari per la moderna fobia dei bacilli e pensiamo che tutti coloro che si lavano lo fanno per le stesse ragioni. Ma non è così. L'egiziano quando si lavava aveva l'impressione di detergersi dal sudiciume morale. Per tale motivo noi ci laviamo una sola volta all'anno: il Sabato Santo al momento del Gloria.

Noi oggi, quando abbiamo da misurare i nostri campi, chiamiamo l'agrimensore. Gli egiziani chiamavano il sacerdote e la spartizione avveniva secondo la disposizione degli astri. Il termine della proprietà veniva posto sotto la tutela degli esseri spirituali. Oltrepassarlo significava recare ingiuria agli dèi e chi si macchiava di tale colpa veniva condannato per sacrilegio. Oggi si preferisce invece che il diritto di proprietà sia garantito dalla legge.

Viceversa, nell'antico Egitto il contenuto della scienza non veniva messo in relazione con la vita esteriore degli uomini. La scienza veniva usata dai sacerdoti iniziati per comprendere le intenzioni degli dèi. Nei fenomeni fisici e chimici si scorgeva la manifestazione dell'anima divina del mondo.

Nella nostra quinta epoca i rapporti sono invertiti. La religione viene intesa come un mezzo per entrare in rapporto con la divinità e la scienza ci aiuta ad orientarci nel mondo e a porre a nostro servizio i beni materiali.

Ora possiamo già comprendere quali siano gli impulsi buoni e quali i cattivi che ci provengono dall'antico Egitto.

Un impulso cattivo è il cosiddetto “impulso sacerdotale”. Esso è assai più potente di quanto comunemente si creda. Noi lo scorgiamo attivo, per esempio, nell’organizzazione esteriore della Chiesa, nel potere temporale, nell’attività diplomatica dei nunzi papali, nel desiderio dei sacerdoti d’influenzare l’opinione pubblica e d’intromettersi negli affari dello Stato.

Molti miei ascoltatori non vedranno un male nella formazione di partiti politici cattolici e penseranno che è di gran lunga meglio che le redini di uno Stato siano in mano dei democristiani anziché dei comunisti. Non voglio discutere in proposito. Io voglio semplicemente far notare che l’impulso sacerdotale è dannoso perché vuol ripetere forme di vita che erano proprie e buone dai cinque ai sette millenni fa. Con il nome di impulso sacerdotale non intendo soltanto quello che proviene dalla Chiesa. La massoneria con le sue varie sette e divisioni sta nella stessa corrente. Dobbiamo vedere nel gesuitismo e nella massoneria due facce diverse di una stessa realtà, di una stessa volontà. La volontà di porre lo spirito al servizio della materia.

La gerarchia massonica comprende 42 gradi. Ai primi 33 gradi appartengono coloro che agiscono sulla ribalta della storia e sono personaggi conosciuti: uomini della politica, della finanza, dell’esercito, eccetera. Seguono i gradi occulti. Coloro che li rivestono tessono le trame e conducono le fila degli avvenimenti rimanendo nell’ombra. Sono di solito uomini che non rivestono cariche pubbliche e che conducono una vita modesta. Tuttavia il loro potere è enorme. Sopra di costoro stanno i cosiddetti maestri disincarnati che vengono evocati con pratiche medianiche e altri mezzi segreti. Nei monti della Sierra Nevada, che separano la California dal resto dell’America e che si elevano per tutta la loro lunghezza quasi fino ai 5000 metri, abbiamo una disposizione geologica assai favorevole alle pratiche occulte connesse con la magia nera. Perciò nascosto fra quei monti sorge il Tempio Supremo della massoneria e di là i grandi maestri invisibili dirigono i destini dell’umanità.

Vediamo ora in concreto perché l’impulso massonico, e in genere quello sacerdotale, sia malefico. I massoni hanno tracciato un piano a lunga scadenza per conformare secondo le loro intenzioni la realtà terrestre. Questo piano collima in linea generale con quella che è la missione storica dell’impero inglese: lo sfruttamento e la distribuzione razionale della ricchezza economica del mondo. I massoni pensano che camminando nella scia dell’imperialismo anglo-americano potranno instaurare una specie di paradiso in terra. Per realizzare questo loro piano vogliono servirsi tanto della potenza armata angloamericana quanto dell’aiuto di conoscenze spirituali.

Forse non si saprà vedere il male che è riposto in questo fatto. Si dirà che anche l’antroposofia vuol agire nella vita secondo le sue conoscenze spirituali. Qui ci occorre il discernimento. Il Cristo disse: «Il regno mio non è di questo mondo». E disse anche: «Padre, venga il tuo regno».

L’essenza del cristianesimo sta appunto nell’agire fortemente nel mondo con impulsi spirituali. Il regno della terra non è il regno dei cieli. Tuttavia il cristiano vuole che essa diventi il riflesso del regno spirituale. Il cristiano vive sulla terra, ma trae dal cielo i motivi della sua volontà. Così conforma il mondo secondo le intenzioni degli dèi.

Il massone agisce proprio in senso contrario. Trae dalla terra i motivi della sua volontà e vuole che lo spirito prenda forma dalla materia. Immagina un ordinamento del mondo conforme alla sua volontà egoistica e pone al servizio di questo ordinamento le sue conoscenze superiori. In fondo questa è anche la differenza che passa tra il mago nero e il mago bianco.

Del resto la tendenza egizia di porre gli dèi al proprio servizio si manifesta nella nostra epoca in cose ben più meschine. Non mai come nella nostra epoca materialistica hanno avuto facile vita i chiromanti, gli indovini, le cartomanti, le sibille. Tutto ciò si chiama “scienza occulta”. Gli uomini vorrebbero scoprire i segreti del cielo per vincere al lotto e per sposare l’amato del cuore. La decadenza egiziana fu appunto caratterizzata da una forma deteriore di occultismo. Non si era arrivati però ancora alla ciarlataneria e alla superstizione. Oggi la ciarlataneria e la superstizione imperano dovunque. È questo un segno della poca serietà della nostra epoca. Ciò non toglie però che in questa poca serietà s’intrufolino ogni sorta di demoni.

L'epoca nostra è seria e grave, e purtroppo di contro alla mole dei compiti stanno uomini con la mente vacua e sventata. Ciò rende più faticosa l'opera di coloro che vogliono farsi i portatori del bene.

Il sostrato egizio della nostra civiltà ha anche un lato positivo. È quello che si manifesta nella tendenza di portare la religione nella scienza e la scienza in religione. Una religione del tipo egizio non è giustificata nella nostra epoca. Le masse proletarie l'hanno già ripudiata. I proletari sono coloro che vivono conformemente ai tempi. Essi al posto della religione hanno messo la scienza. Questa è un'esigenza giusta. Purtroppo giusto non è il contenuto della scienza. Ma di ciò non possiamo fare rimprovero ai proletari. Immaginate quale enorme impulso al progresso ci sarebbe stato nell'umanità se i proletari avessero trovato una Scienza dello Spirito al posto di una scienza della materia. Queste considerazioni ci devono spronare al lavoro per la Scienza dello Spirito. L'antroposofia sta giustamente nel segno del tempo. L'antroposofia è già religione divenuta scienza e scienza divenuta religione.

3 – TRA L'OCCIDENTE E L'ORIENTE, TRA IL PASSATO E L'AVVENIRE

18 settembre 1946

1. Il significato del presente

Abbiamo già esaminato in precedenza il sostrato storico più profondo della nostra civiltà. Ci è apparso che l'antichissima civiltà egizia costituisce la struttura più intima, il carattere fondamentale delle anime umane del tempo nostro. Con l'aiuto della conoscenza antroposofica abbiamo saputo individuare due correnti principali che scorrono a noi dal sottosuolo delle piramidi:

- a) l'impulso sacerdotale (gesuitismo e massonismo);
- b) l'impulso scientifico (scientismo).

Il primo, che predomina occulto in tutto l'Occidente, vorrebbe porre lo spirito a servizio della materia. Il secondo, che si è diffuso soprattutto in Oriente, vorrebbe essere un surrogato dei bisogni religiosi che non possono spegnersi in alcuna anima umana.

Ci è altresì apparso con evidenza che tanto l'uno quanto l'altro sono malsani, non in sé, ma per la deformazione che hanno subito in seguito all'urto del materialismo. Il loro correttivo è dato dalla Scienza dello Spirito antroposofica che eleva la religione a scienza e la scienza a religione.

La configurazione degli strati meno profondi della nostra epoca di cultura - la quinta postatlantidea - è data dal fatto che in essa agiscono forze ritardatarie della cultura greco-latina e impulsi anticipati della veniente cultura russa.

Il presente è così posto tra il passato e il futuro, tra spettri di morti e incubi di aborti.

Qual è il significato, il compito del presente? Quello di raccogliere i frutti del passato e di porre i germi per l'avvenire. Da ciò si vede che nel presente - in ogni presente, non nel nostro soltanto - c'è alchunché non dirò d'imperfetto, ma di limitato. Viviamo in un'epoca che è al contempo fracida ed acerba, anziché essere, come dovrebbe, matura e giovanile. E tuttavia dobbiamo non muover critiche, ma sforzarci di riconoscere il valore limitato di tutto quel che avviene mentre batte l'ora. Proprio la nostra epoca è caratterizzata dal caos, dalla mescolanza del bene con il male, della vita con la morte. In tutto quanto avviene oggi nel mondo c'è dentro il male e il bene. Perciò dobbiamo essere estremamente guardinghi nei nostri giudizi e guardarci bene dal prendere posizioni troppo nette. La materia è rigida, ma lo spirito è aeriforme, è un vento che soffia mutando di continuo direzione. Se vogliamo giudicare un avvenimento del presente, dobbiamo essere ben consci che il nostro giudizio ha un valore strettamente limitato.

La più grave forma di materialismo è quella di considerare il presente come un tutto compiuto. Il signore del presente è Arimane. Egli vorrebbe distruggere il passato e rattrappire il futuro nel granello di sabbia del presente. Geloso custode del passato è invece Lucifero. I poli opposti obbediscono alla legge dell'attrazione, perciò dove c'è Arimane, c'è anche Lucifero e dove c'è Lucifero c'è anche Arimane. L'uno segue l'azione dell'altro.

2. Il duplice aspetto dell'Occidente e dell'Oriente

Anche questo fatto mette in seria difficoltà il nostro giudizio. Ci si forma di solito l'opinione che l'Occidente, per il fatto di vivere nel razionalismo e nel materialismo, formi una signoria di Arimane e che viceversa l'Oriente, per il fatto di librarsi nelle nuvole, costituisca un incontestato dominio luciferico. Vediamo insomma Arimane nel sole che tramonta e Lucifero nel sole che sorge, e perciò rimaniamo non poco sconcertati quando siamo costretti a constatare, attraverso i fatti, che c'è qualcosa in Occidente che si configura secondo Lucifero e c'è in Oriente un impulso che porta l'impronta indubbia di Arimane. In molti studiosi d'antroposofia, l'affermazione di Rudolf Steiner che in Napoleone agiva un impulso luciferico e nello zar Alessandro un impulso arimamico, ha fatto sorgere gravissimi problemi. Ciò per il fatto che non sempre si tiene presente una legge fondamentale dello spirito: quando si apre la porta a un diavolo, si vede entrare tutto l'inferno. L'errore è sempre figlio dell'inganno e l'inganno nasce sempre dall'errore.

Consideriamo ora l'Occidente e l'Oriente nel duplice aspetto con cui entrambi si presentano: il luciferico e l'arimamico.

Un uomo che abbia, come disposizione fondamentale della sua anima, la tendenza a dar valore soltanto al passato, vedrà in breve costituirsi intorno a sé un ambiente che contraddirà sempre più questa sua esigenza. Egli vedrà con orrore che invecchia, che le pareti della sua casa si stingono, che la vita quotidiana gli impone insopportabili molestie.

Un uomo che abbia invece troppa fretta, che non dia valore al domani e che perciò si sforzi di realizzare le sue aspirazioni quanto prima possibile, dovrà accorgersi quanto il passato inceppi i suoi passi.

Questa è esperienza quotidiana della vita. Quanto vediamo avvenire nel singolo uomo, si manifesta in maniera grandiosa sul piano della storia dove i protagonisti sono i popoli. L'Occidente è tutto compenetrato dalle forze luciferiche che vogliono conservare il passato, perciò intorno ad esso si costruisce un ambiente che porta sempre più l'impronta arimamica. Più che in Inghilterra, ciò si vede negli Stati Uniti. Nel Nord America agisce un potente impulso asiatico di natura luciferica, come ultimo residuo di ciò che nella prima epoca di cultura faceva ritenere il mondo dei sensi un'illusione. Si manca di perspicacia, quando si crede che l'americano abbia rotto tutti i ponti con la tradizione del passato. Egli è attaccatissimo alla sua tradizione, ma la culla di questa tradizione è nel cuore dell'Asia. Con la *nostra* tradizione, con la cultura cristiana d'Occidente, l'americano non ha saputo mettersi ancora in contatto. Poiché la vita nel mondo dei sensi non gli concede alcun appagamento spirituale, egli vuole trarne quasi per contropartita ogni possibile frutto materiale.

Guardando verso l'Occidente, noi dobbiamo dire: là c'è Arimane, ma dietro a lui, nello sfondo, si profila l'ombra di Lucifero.

Il russo è costituito in maniera del tutto diversa. Egli non ha nulla da conservare; nel passato non può scorgere altro che le orme insanguinate delle orde tartariche e il sibilo odioso della frusta degli zar. Il russo perciò vuol distruggere tutto ciò che è il retaggio dei tempi ed è terribilmente crudele in quest'opera di distruzione. Dentro questa circoscritta crudeltà russa, agisce Arimane. Simili condizioni animiche le troviamo alla fine della cultura messicana. Questa cultura, che fiorì nell'America centrale contemporaneamente a quella egizia, fu grande e poderosa. Poi declinò rapidamente e gli aztechi sentirono che il cielo non li aiutava più. Perciò

nei loro petti arse una terribile collera contro gli Dèi. Fecero violenza al cielo e immolarono legioni di vittime umane al dio Huitzilopotli per ingraziarselo. Ma il cielo rimase chiuso e muto.

Chiuso e muto è il cielo anche per i Russi. Gli Anglosassoni in tutte le loro imprese furono aiutati da una fortuna sfacciata. La loro preghiera nazionale incomincia con le parole: «O Dio, che sei stato tanto buono con noi in passato...». I Russi non potrebbero pregare così. Essi non conoscono alcun dio buono con loro. Perciò nelle profondità più inconse della loro anima cova una profonda collera contro la divinità. È uno spettacolo tragico immaginare un russo davanti un'icona santa. Egli implora la divinità con le più ferventi parole, egli mostra il suo sangue e le sue lagrime, ma ciò non gli giova. La disperazione e la collera invadono la sua anima e in loro balena la grinta diabolica di Arimane.

Il russo è costretto a guardare in avanti. Vorrebbe mettere ali all'anima e correre incontro all'avvenire. Ma sente di essere legato ai ceppi del passato. Il russo rinnega il passato, lo vuole distruggere ed è costretto a vederlo gigantesco intorno a sé in tutta la configurazione della vita. Chi non è paziente di aspettare i doni dell'avvenire, deve per forza attingere negli scrigni del passato. Questa è la sorte del popolo russo.

Volgendo lo sguardo verso l'Oriente, vediamo balenare il volto di Lucifero, ma dietro a lui, più cupa e più grave, incombe l'ombra di Arimane.

Abbiamo finora considerato l'Oriente e l'Occidente nella loro configurazione più generale. Essi hanno due aspetti opposti, e in sé e nel reciproco rapporto. Perciò è così difficile che un russo possa accordarsi con un inglese; essi non possono incontrarsi né nella sfera dei rapporti umani né in quella degli interessi materiali.

Sarà un nostro compito vedere come il passato agisce nell'Occidente e come il futuro si prepara nell'Oriente.

3. Impulsi cristiani e anticristiani

Andando verso il passato, troviamo un tempo nel quale il mistero del Golgota non si era ancora compiuto. Ciò però non ci deve indurre a pensare che il cristianesimo allora non agisse. Come tutto ciò che avviene dopo il Golgota è la conseguenza di quel mistero, così tutto ciò che precede il cristianesimo, ne è la sua preparazione storica e spirituale. Il Dottor Rudolf Steiner ci dice che l'impulso cristico agiva soprattutto attraverso tre potenti individualità del passato: Zarathustra, Mosè e Buddha. I popoli antichi conoscevano il Cristo anche se con altro nome. Ai sette saggi Rishi dell'India primordiale, egli si manifesta come Vishva Karman, il sommo artista; a Zarathustra appare come Ahura Mazdao, il signore potente; Ermete lo vede nel Sole e lo chiama Osiride, colui che ha la faccia di luce.

Tutto il ciclo evolutivo postatlantico è cristiano per eccellenza. Sappiamo che colui che guidò i popoli dall'Atlantide all'Asia fu il Manu, il sommo sacerdote del tempio solare. Il Manu è ancor oggi la guida suprema dell'umanità postatlantica e l'evoluzione si svolge secondo l'impulso che egli ha dato.

Accanto alla grande corrente cristiana solare, scorre però nella storia un'altra corrente, la corrente lunare. Come la prima corrente promana dai sei Elohim solari, così la seconda fa capo a Jehova, l'Elohim che si è trasferito sulla Luna. Il Cristo è il Pleroma dei sette Elohim, colui che li riempie del suo spirito. Da ciò si può capire che la corrente lunare non è nemica di quella solare, non è una corrente anticristiana, almeno fino a un punto dell'evoluzione che considereremo in seguito. Se esse allo sguardo esteriore appaiono in contrasto, si ricompongono in armonia a una considerazione più elevata.

Un secondo grande iniziato, a cui possiamo dare il nome di Abramo, che era il sommo sacerdote del tempio lunare, condusse dunque dall'Atlantide un'altra schiera di popoli.

Mentre la prima ondata migratoria, l'ariana del Manu, percorse da Occidente ad Oriente la strada del nord e penetrò nel cuore dell'Asia attraverso le regioni europee settentrionali, deviando poi verso il Caucaso, la seconda ondata di popoli, quella semitica di Abramo, fece la

strada del sud e si spinse, dopo aver attraversato le coste dell'Africa del nord e l'Asia minore fino alle rive del Mar Caspio. Quivi i Semiti s'incontrarono con gli Ariani e le due correnti confluirono in una. La corrente così formata venne però ben presto a cozzare contro una terza corrente: quella mongolica. I Mongoli avevano abbandonato per ultimi l'Atlantide e si trovavano completamente sotto l'influenza arimanicca. Anche la storia parla della grande guerra tra l'Iran e il Turan che arse per secoli. In una così lunga guerra le sconfitte si alternavano alle vittorie. Ogni sconfitta degli Iranici aveva come conseguenza una penetrazione più profonda del principio arimanicco nella razza ariana e semitica. Sorse così in Abramo una grave preoccupazione. Egli voleva preservare le sue genti da un influsso arimanicco troppo intenso e prese la decisione di ritornare sui suoi passi. Da Oriente si volse all'Occidente e ricondusse i Semiti nell'Asia minore, lontano dalla lotta. Ma tale avvenimento storico produsse una grave scissione nel seno delle genti semitiche. Una parte dei Semiti non volle seguire Abramo, perché aveva già subito troppo fortemente l'influenza arimanicca. Da questo ceppo semitico, che si staccò da Abramo e che rimase ancora per lungo tempo tra le rive del Caspio e la Persia, discendono gli odierni Arabi.

Da allora in poi abbiamo da considerare due correnti lunari, quella ebraica e quella araba. Entrambe sono orientate contro il Sole, ma il significato di tale orientamento è del tutto diverso in un popolo e nell'altro.

In Asia minore si compie difatti per gli Ebrei un avvenimento di eccezionale importanza storica. Abramo riceve la visita di Melchisedech. Melchisedech non è altri che il Manu, il grande iniziato solare. Che cosa rivela Melchisedech ad Abramo, il supremo sacerdote della Luna? Il Manu rivela ad Abramo il segreto dei tempi. Abramo apprende che Jehova è fratello degli Elohim solari e che presto si ricongiungerà con essi; che il Cristo sta dietro a tutti e che discenderà sulla Terra; che dopo di allora la Terra sarà il vero trono di Dio, nel mentre che il trono solare verrà usurpato da Lucifero e quello lunare da Arimane.

Con questa conoscenza. Abramo può imprimere negli Ebrei un impulso che permetterà loro di compiere la loro missione in modo giusto, cioè nel senso cristiano. Gli Ebrei divengono il popolo eletto e lo rimarranno fino al compimento del mistero del Golgota.

L'altra corrente lunare - quella araba - prosegue intanto il suo corso per vie del tutto diverse. Questa sì che è anticristiana, perché si è staccata da Jahve e ha soggiaciuto alla predominante influenza arimanicca. Per comprendere quale sia il contenuto della corrente araba dobbiamo soffermarci a considerare la disposizione animica dei Mongoli, dai quali trae origine. I Mongoli erano dotati di una decadente vegggenza crepuscolare che li metteva in contatto con entità spirituali di grado molto basso. Vedevano come queste entità erano attive dovunque nella natura e la loro anima assunse un atteggiamento che si potrebbe esprimere con queste parole: «Giacché gli Dèi ci sono, devono pensare essi a mantenerci sulla Terra». Pertanto i Mongoli disdegnano ogni attività fisica e si dedicano a pratiche magiche molto basse. I loro sacerdoti, gli sciamani, cercavano di attrarre le forze spirituali per far crescere più rapidamente le piante commestibili e per altri bisogni della vita.

Tutto ciò si riversa negli Arabi e nei popoli loro vicini. Una prima culminazione dell'impulso mongolo la troviamo a Gondisciapur, la città dello scia Sapore il Grande che visse dal 309 al 380 e conquistò l'Armenia e la Mesopotamia. Sapore, che apparteneva alla stirpe dei Sassanidi, una confluenza di sangue turanico ed iranico, diede un nuovo impulso al magismo persiano naturalmente in senso arimanicco.

Trecento anni più tardi gli Arabi ritornano in contatto con il magismo. Nel 661 difatti Moavia fa uccidere Ali ed usurpa il Califfato, trasportando la capitale da Medina a Damasco. S'inizia per gli Arabi un periodo di grande splendore. Ancora sotto il regno di Moavia essi conquistano la Persia ad Oriente e ad Occidente l'Egitto, la Libia, l'Algeria e la Spagna in Europa.

Così gli Arabi vengono a contatto con l'Occidente cristiano portandovi il loro impulso arimanicco intensificato dal magismo persiano. I secoli che seguono vedono difatti fiorire una cultura che si potrebbe chiamare arabo-persiana.

La spinta araba verso Occidente fu definitivamente spezzata da Carlo Martello a Poitiers nel 737. Tuttavia la corrente culturale araba rimase assai attiva e in dura lotta fu combattuta da Tomaso d'Aquino. Il grande maggiordomo franco e il grande domenicano sono i veri salvatori della nostra civiltà cristiana. Averroè, antagonista arabo di Tomaso, interpretava Aristotele in modo da eludere l'attività dell'Io umano e quindi l'immortalità dell'entelechia. Dovunque nel mondo e anche nell'uomo agisce una confusa spiritualità divina. Non si può parlare di una responsabilità morale delle azioni umane. Dopo la morte, l'entità umana si dissolve nella generale anima del mondo.

In questa concezione vediamo riaffiorare in modo chiaro l'antica disposizione animica dei Mongoli. L'uomo riposa in grembo agli Dèi e gli Dèi devono pensare a lui.

Tomaso vinse Averroè, ma la corrente araba, sebbene più attutita, continuò a scorrere nei paesi occidentali. Ricompare nella singolare figura di Ruggero Bacone (1214-1294). Era questi un monaco francescano inglese che tenne una cattedra a Oxford e salì a grande fama tanto che fu chiamato Doctor mirabilis. Inventò la polvere da sparo, il microscopio e il telescopio e nelle sue opere descrisse i principi fisici del sottomarino e dell'aeroplano. Egli immaginava un futuro dell'umanità nel quale il progresso delle scienze naturali sarebbe stato così grande da offuscare ogni opera di magia. Vedeva con gli occhi dello spirito l'avvenire dominato da una figura di scienziato-mago, facitore dei più grandi miracoli, e ne parlava con tale enfasi che faceva rabbrivire d'emozione il suo uditorio.

Per la scolastica aveva parole di fuoco. Considerava la speculazione concettuale un inutile giuoco dello spirito. Sosteneva perciò la necessità di indagare la natura al fine di carpirne i segreti e le forze.

Ruggero Bacone è il primo degli scienziati moderni. La scienza è divenuta quale lui voleva che fosse: **magia della natura**.

La scienza moderna occidentale ha dunque un contenuto arabo-mongolo. Daremo a questo contenuto, tanto per intenderci, il nome di baconismo.

La corrente lunare arimantica è penetrata però anche nella politica. Il Dottor Steiner dice che in Woodrow Wilson agiva un potente impulso anticristiano. Come è ciò possibile? Possiamo chiederci: non era Wilson uno stimato professore di morale? Non era acceso da buona volontà? I suoi famosi "punti" non erano ragionevoli e giusti? Tutto ciò è vero. Ma non è meno vero che tutta la concezione politica di Woodrow Wilson è immaginata *fuori del tempo*.

Pensiamo ad un formicaio o ad un alveare. Ogni generazione di formiche o di api compie un ciclo di vita che è in tutto identico a quello della generazione precedente. Qui siamo in presenza di un'eterna ripetizione alla quale il tempo non porta alcuna modificazione. **Il tempo nella natura è un elemento non essenziale.**

La vita dei Mongoli e dei beduini del deserto è assai simile a quella degli uccelli migratori. Le carovane si spostano secondo le stagioni e una tribù mantiene inalterate per secoli e secoli, per generazioni e generazioni, le stesse abitudini. Gengis Khan, per dare un esempio, fissò per le sue genti un codice di convivenza, la cosiddetta *Jassa*, che i Mongoli osservano ancora oggi. Per un popolo che abbia come gli animali un'anima di gruppo, ciò è possibile.

Però simili concezioni storiche diventano nefaste, se trasportate in Europa, dove vige uno sviluppo individuale dell'anime. Prendiamo come esempio Francesco d'Assisi che, da giovane sventato qual era, diventa un grande santo. Qui il tempo conta perché ha determinato una modificazione essenziale.

L'impulso cristico agisce nel tempo. La storia è opera del Cristo. Una concezione che non tenga conto del tempo, è anticristiana.

Questo è il caso di Wilson. I suoi punti sarebbero andati bene, se ogni popolo avesse mantenuto in eterno le posizioni storiche raggiunte nel 1919. Wilson dovette ben presto assistere al crollo completo di tutta la sua opera. Era il tempo che si "vendicava" e gli mostrava la sua esistenza.

Purtroppo il wilsonismo non è affatto tramontato. I trattati di pace che vengono dettati dopo la seconda guerra mondiale, vogliono inchiodare alcuni popoli su posizioni di tortura. Vedremo che ancora una volta il tempo si vendicherà, perché i popoli non stanno fermi, perché la storia non s'arresta mai.

Il wilsonismo agisce anche nelle piccole cose della vita; per esempio nelle abitudini comode della borghesia. Wilson stesso era un tipico borghese. Naturalmente non tutti gli uomini sono dei Francesco d'Assisi. Alcuni a trent'anni prendono l'abitudine di andare dopo l'ufficio al caffè a fare la partita di carte con gli amici; poi rincasano, si mettono in pantofole, s'accomodano in poltrona per leggere i giornali e fumare la pipa. Essi sarebbero grandemente contrariati se il tempo portasse qualche modifica alle loro abitudini. Vorrebbero continuare così magari fino ai cent'anni, con uniche varianti i rimbrotti del capoufficio e i bisticci con la moglie.

L'ideale di Woodrow Wilson sarebbe stato quello di trasformare il mondo in un grande e comodo salotto, dove tutti camminassero in punta di piedi e parlassero sottovoce per non disturbare le persone serie intente a giocare il ponte o a centellinare la tazza di tè.

Benito Mussolini sentiva l'azione del tempo quando diceva di non amare la vita comoda. Ma in lui agiva un potente impulso luciferico che gli faceva tenere lo sguardo fisso soltanto sul passato.

Gli ideali comodi della borghesia stanno per tramontare. Ci sarà poca possibilità di mettersi in pantofole e di sedersi in poltrona, in un mondo minacciato di continuo da rivoluzioni e da una pioggia di bombe atomiche e bacillifere. Saremo piuttosto ridotti a un branco di cani raminghi alla ricerca di pastura e di tane.

Triste fine della borghesia! Non c'è però da compiangere. Essa avrebbe portato alla completa mongolizzazione dell'Europa. Vedete, c'è poca differenza tra lo stare sotto una tenda, sdraiati su una pelle d'orso a rosicchiarsi le unghie e il sedersi in un salotto per parlare male del prossimo.

Quanta decadenza interiore in un mondo pieno dei portentosi ritrovati della tecnica! Quale differenza dai tempi antichi! Anche Cicerone possedeva una dozzina di ville e amava la vita comoda, ma soleva dire: «Non lavoro mai tanto, come quando sono in ozio». Ed era vero, perché durante le ore di ozio occupava la sua mente con poderosi problemi spirituali.

Le dispute filosofiche interessavano ad Atene anche gli stallieri del circo e a Bisanzio la plebaglia si azzuffava nelle taverne e nei trivi per sostenere che lo Spirito Santo procede dal Padre piuttosto che dal Figlio.

Oggi gli uomini s'interessano soltanto delle partite di calcio e dei giri ciclistici! Una cosa è certa: se l'umanità europea non avesse abbandonato lo spirito, oggi non sentirebbe tremare la terra sotto i piedi. Con ciò credo di aver caratterizzato a sufficienza i due aspetti con i quali si presenta in Occidente la corrente lunare arabo-persiano-mongola portatrice di impulsi arimanici anticristiani:

- a) baconismo nella struttura tecnica esteriore della vita;
- b) wilsonismo nella configurazione interiore dell'anima.

Il tempo nostro è molto complesso. Varie correnti vi confluiscono dalle più opposte direzioni e fanno che la nostra civiltà sia un mare sempre agitato. A buona ragione, potremmo chiamare la nostra cultura *la cultura dei vortici*.

L'intrico di ciò che costituisce il sostrato dei fatti esige il massimo discernimento. Un esempio ce lo porge la scienza. Ci faremmo un'immagine completamente errata della realtà, se pensassimo che la scienza sia la stessa cosa tanto in Occidente quanto in Oriente. Dobbiamo porre ogni fatto, se vogliamo veramente comprenderlo, in rapporto con la coscienza umana.

Per l'uomo d'Occidente la scienza porta il carattere di baconismo. Egli l'intende come opera di magia per porre le forze della natura al servizio dei suoi fini personali. All'uomo d'Oriente, la scienza serve invece come sostituto della religione. Anche l'uomo dei tempi antichi

rifletteva sul fatto che nell'ordinamento sociale sembra regnare una grande ingiustizia. Ognuno occupa un diverso posto nella scala sociale, ognuno viene trattato dalla sorte in modo diverso. Vi sono i ricchi, i poveri, gl'infelici, i fortunati; certi hanno avuto ogni bene fin dall'infanzia, altri sono stati spogliati di tutti i loro averi. Alcuni vivono nel lusso e nelle mollezze, altri sono privi persino dell'indispensabile.

L'uomo dei tempi antichi non si disperava però nel vedere nel mondo tanta disparità di destini. La religione riportava la pace nella sua anima. Egli si consolava pensando che tutti gli uomini sono fratelli, perché figli di Dio, e che Dio, dopo la morte, darà a tutti il premio per le buone opere o il castigo per le colpe commesse.

Anche l'uomo russo comunizzato pensa in un modo del tutto simile. Gli uomini sono tutti fratelli, perché tutti discendenti dal Padre comune... il pitecantropo. Se nel mondo ci sono delle ingiustizie, la morte riparerà a tutto, perché una volta chiusi gli occhi, le forze fisiche e chimiche della natura consumeranno tutti nella stessa maniera.

Qui la scienza dà all'anima quel contenuto che essa una volta riceveva dalla religione. Però dal contenuto religioso dell'anima partiva un impulso morale che agiva in modo sano nei rapporti sociali degli uomini. Dalla concezione scientifico-materialistica scaturisce un flusso d'immoralità che finirà col rendere impossibile la convivenza umana. Anzi noi già sperimentiamo questo diluvio d'immoralità che dilaga per tutta l'Europa. Ammazzare una scimmia, non è poi una gran colpa. Perché dovrebbe esservi una colpa maggiore nell'ammazzare un discendente del pitecantropo giavense?

Altra cosa è infine la scienza nell'uomo dell'Europa centrale. Essa gli giova come strumento di conoscenza per cercare un legame tra la sua anima e la natura. L'uomo del centro mette la scienza in rapporto con il suo pensiero; l'uomo d'Oriente con il suo sentimento; l'uomo d'Occidente con la sua volontà.

In tutti e tre i casi si manifesta un'unilateralità. Sarà compito nostro di vedere, in un prossimo tempo, come questa unilateralità possa venir compensata e corretta.

4 – LE IDEOLOGIE (COMUNISMO, RAZZISMO, FASCISMO, ECONOMICISMO)

18 ottobre 1946

1. Verso l'avvenire

Le considerazioni svolte in precedenza ci hanno mostrato come il tempo nostro sia ricchissimo d'impulsi provenienti dal passato. Abbiamo rintracciato alcune correnti di cultura e le abbiamo seguite fino alla loro lontanissima origine in Persia e in Egitto. Non ci siamo lasciati sfuggire l'importanza del fatto che questi impulsi agiscono in genere nel senso del male, perché vogliono portare nel tempo nostro disposizioni animiche e fatti di cultura che erano propri e saggi in altre epoche di cultura.

Oggi volgeremo invece lo sguardo verso l'avvenire. Sappiamo che la nostra quinta epoca di cultura che ha avuto inizio nel 1413 e avrà fine nel 3573, è destinata a portare a completo sviluppo l'anima cosciente. A questa epoca farà seguito la sesta che sarà caratterizzata dalla piena fioritura del Manas, o Personalità Spirituale.

La cultura è naturalmente legata alla missione di un popolo. È sempre un popolo che si fa portatore della cultura. Nella quarta epoca il portatore della cultura fu il popolo greco e latino. Nell'epoca nostra lo è il popolo germanico. Per popolo germanico non intendiamo naturalmente soltanto i Tedeschi, ma anche gli Anglosassoni, i Norvegesi, gli Svedesi, i Danesi, gli Austriaci, gli Olandesi e in parte anche i Belgi.

La sesta epoca di cultura vedrà invece affermarsi la civiltà russa. È bene dire russa, e non slava, perché gli altri popoli slavi hanno un'altra missione da compiere e non parteciperanno a quella civiltà.

Durante l'epoca di cultura russa, l'evoluzione postatlantidea raggiungerà il suo culmine più alto. Al pensiero esatto e preciso, si aggiungerà un'altrettanto esatta chiaroveggenza e perciò la scienza spirituale, quale noi oggi la conosciamo, sarà divenuta nel frattempo patrimonio interiore di ogni singolo uomo. L'esperienza del Cristo che S. Paolo quale parto prematuro dei tempi fece sulla via di Damasco, sarà stata attraversata da tutti e perciò il cristianesimo compenetrerà le menti, i cuori e le azioni degli uomini.

Ne *La Scienza Occulta* leggiamo che il giusto frutto del sapere spirituale è l'amore. Come un'aura benefica, l'amore avvolgerà le anime umane durante la sesta epoca di cultura, perciò San Giovanni, nella sua profetica Apocalisse, le dà il nome di Filadelfia, ossia paese dell'amore fraterno. Difatti la lettera alla sesta Chiesa si riferisce alle condizioni della sesta epoca di cultura.

Compenetrato dall'amore cristico, l'uomo prenderà i motivi delle sue azioni non da norme o comandamenti esteriori, ma dal suo stesso spirito armonicamente congiunto con lo spirito universale. Egli potrà dire: «Non io, ma il Cristo in me»; egli sarà libero.

Naturalmente non tutti gli uomini seguiranno la giusta evoluzione. Accanto all'umanità buona vi sarà un'umanità malvagia, ma essa sarà tenuta in disparte e posta in condizioni di non poter nuocere.

L'umanità malvagia costituirà la settima epoca di cultura, che porterà il mondo alla catastrofe. Intanto però le genti della sesta epoca si saranno trasferite su un continente di nuova formazione, dove daranno origine a quella evoluzione che nell'Apocalisse porta il nome "dei sette suggelli".

La sesta epoca di cultura rappresenta dunque il coronamento dell'evoluzione postatlantidea. L'umanità nell'avanzare, tiene lo sguardo fisso a quella meta.

Abbiamo detto che i germi dell'avvenire sono contenuti nel presente. In embrione la sesta epoca è già contenuta nella nostra. Alcuni grandi spiriti precorrono i tempi. Come Socrate nella quarta epoca di cultura anticipa le condizioni proprie della quinta, così Leone Tolstoj è già nel tempo nostro un rappresentante della sesta epoca di cultura.

Questi grandi anticipatori vivono nello spirito condizioni che saranno proprie all'umanità di remoti secoli venienti. Appunto perciò non possono essere realizzate oggi. Oggi possono manifestarsi profeticamente nello spirito. Portate nella realtà materiale si trasformano in male.

Impulsi anticipati della sesta epoca vivono oggi in Russia, si manifestano soprattutto nel **comunismo russo**.

2. Il comunismo

Il comunismo è un fenomeno molto complesso, che porta in sé i più disparati elementi. Abbiamo già esaminato alcuni di questi elementi: uno è dato dal substrato karmico definito dal Dottor Steiner come una "rappresaglia degli Dèi"; un altro è rappresentato da quell'impulso egizio, che abbiamo chiamato "scienza" e che vuol fare della scienza un surrogato della religione; un terzo, del quale ci occuperemo un'altra volta, è costituito dall'affacciarsi del proletariato sulla scena della storia; un quarto, del tutto contingente e superficiale, collima con l'espansionismo slavo; un quinto, che proviene dai sanguigni misteri messicani, si manifesta nell'odio verso il passato e nella volontà di distinzione; un sesto fa parte della costituzione animica del popolo russo, il quale, privo dell'anima cosciente, si lascia invadere e possedere da qualsiasi ideologia; un settimo riguarda l'affermarsi del materialismo e dell'intellettualismo non aderente alla realtà.

Insomma, **il comunismo è un vortice nella storia**.

Noi oggi cercheremo nel comunismo quegli impulsi che vogliono anticipare nel tempo la sesta epoca di cultura. Sono impulsi buoni e sani, ma appunto per il fatto che non aspettano la loro maturazione e si vogliono realizzare prima del tempo, soggiacciono all'influenza arimantica. Il più alto bene, se spostato dalla sua giusta posizione nel tempo e nello spazio, diventa il peggiore dei mali. Perciò, in quest'aspetto del comunismo, dobbiamo distinguere la bontà dell'impulso che spinge verso l'avvenire, dalla malvagità della sua prematura realizzazione.

Dobbiamo avvertire, a questo punto, che **soltanto** il comunismo russo va inteso come una prematura anticipazione dell'avvenire. Negli altri Paesi d'Europa è piuttosto il presente che trova nel comunismo una cattiva strada per comparire a galla. Il comunismo come segno foriero d'un lontano futuro è intimamente legato all'anima russa. È appunto in questo aspetto che si presenta a Leone Tolstoj. Leone Tolstoj non è naturalmente un comunista, almeno nell'ordinario senso della parola, ma attraverso l'anima sua si può guardare profondamente nell'anima del comunismo.

Leone Tolstoj fu per molti anni della sua vita un tipico rappresentante del tempo. Nobile e di larghi mezzi, chiese ed ottenne tutto quanto di piaceri materiali e intellettuali poteva offrirgli la vita.

Ormai in età matura, un grave dissapore lo divide dalla contessa Sofia, sua moglie. Tolstoj è costretto a riconoscere che se egli fosse stato migliore, la moglie non si sarebbe allontanata da lui. Il dissidio tra marito e moglie, divide dapprima i loro figlioli (la figlia maggiore resta col padre, gli altri figli seguono la madre) e poi tutta la Russia si divide. "Coloro che parlano la lingua francese", ossia la nobiltà e la grossa borghesia, si schierano a fianco della contessa Sofia; i contadini, gli operai, la povera ed umile gente parteggia invece per il conte Leone.

Questo avvenimento familiare assume dunque ben presto un'importanza storica per tutta la Russia. Da questo momento ci sono due Russie: la Russia del passato, che ha assorbito in sé la cultura occidentale, e la Russia di coloro che amano ed ascoltano il nitido grido del cuculo lanciato sulle infinite distese.

Leone Tolstoj sente di non essere più un uomo del suo tempo. Il linguaggio ch'egli parla non è più compreso da sua moglie, né dai suoi figli eccetto la primogenita, né dai suoi antichi amici e compagni.

Si ritira nella sua villa di Jasnaj Poljana e vive la serena vita dei contadini. Passano lunghi anni tranquilli, ma il duro travaglio dell'anima continua senza soste.

A 59 anni d'età, Leone Tolstoj, attraversa un'altra esperienza spirituale della quale parla poco e con profonda reverenza. Egli è un altro; un nuovo contenuto spirituale si è riversato in lui. Egli lo chiama "il vero Io dell'uomo" che è lo stesso in tutti gli uomini. È l'Io Superiore, è il Cristo.

Leone Tolstoj rivolge lo sguardo sul mondo: tutto ciò che oggi esiste sulla faccia della Terra come istituzione umana: Stato, Chiesa, Scuola, Famiglia, Cultura contrasta alla manifestazione dell'Io unico dell'umanità.

Qui non è il caso di esporre tutto il singolare pensiero tolstoiano. Ne daremo soltanto degli esempi.

Voi sapete che il comunismo vuole abolire la famiglia perché essa contrasta con lo spirito collettivo. Noi consideriamo la famiglia come il più solido mattone della nostra civiltà. Essa è santa, perché alla sua base sta un sacramento. Vediamo tutti i sacrifici che madri e padri fanno per i figli e pensiamo che la famiglia sia una pura fonte di moralità. Non ha detto il Cristo: «Chi ama padre e madre più di me, non è degno di me»? L'amore per la famiglia è egoistico. Il padre ritorna a casa con il cartoccio di dolci. I figliolini gli saltano d'attorno e si disputano la leccornia. Ed ecco, intanto altri bambini non hanno neanche un tozzo di pane.

Spesso udiamo uomini che ragionano nel modo seguente: «Quella causa è giusta e santa ed io la abbraccerei volentieri ma non posso farlo, perché ho moglie e figli».

Dunque, vedete che in coloro che chiedono l'abolizione della famiglia alberga una moralità superiore, soltanto essa è spostata nel tempo. Il comunismo pensa di riparare alla somma ingiustizia del fatto che i bambini subiscono fin dalla nascita una disparità di trattamento, col togliere i figli ai genitori ed allevarli in modo uniforme in istituti statali. Io dico subito che ciò è inumano, perché in un istituto statale i bambini riceveranno tutto ma non l'amore dei genitori. La mamma povera dà per merenda al suo pargolo una patata lessa; la mamma ricca un piatto di dolci. Una cosa è perciò certa: tutte e due le mamme accompagnano il gesto del dare con lo stesso trasporto d'amore. E l'amore è il primo nutrimento delle anime.

Nella sesta epoca di cultura la famiglia non sarà certamente necessaria. Ma allora quella calda onda d'affetto che oggi c'investe quando mettiamo il piede sulla sacra soglia della casa, ci accompagnerà dovunque perché ogni uomo che incontreremo sarà nostro fratello.

Non scandalizziamoci quando i comunisti ci parlano di libero amore. In questa loro esigenza c'è un anelito alla libertà vera e pura. Guardiamo per un momento come sono costituite oggi le famiglie. Esse hanno per fondamento o la passione o l'egoismo. Qualche volta avviene il caso che due giovani di sesso diverso s'incontrino, s'infiammino d'amore e si sposino; altre volte il matrimonio viene deciso in seguito a considerazioni di utilità. Una ragazza russa ha fatto una volta questo discorso a un visitatore europeo: «Da voi si dà il caso che una ragazza s'innamori d'uno spazzino; tuttavia, se può, sposa un banchiere per avere pellicce, gioielli eccetera. Noi consideriamo ciò un basso mercimonio del proprio corpo».

Naturalmente neanche in Russia esiste oggi un amore "libero". Non può essere libera una cosa immersa o nell'egoismo o nella passione.

Sappiamo che i destini umani sono determinati dal karma, la legge dell'azione spirituale. Il karma si serve della passione o dell'egoismo per unire due esseri che hanno da percorrere lo stesso destino. Dietro la passione o l'egoismo opera dunque un'azione spirituale del karma, ma la nostra coscienza non l'afferra e perciò non siamo liberi e sentiamo in noi soltanto la spinta della passione o il freddo calcolo dell'egoismo.

Durante la sesta epoca di cultura gli uomini avranno con il mondo spirituale rapporti coscienti. Avverrà perciò che incontrando un proprio simile, ogni uomo saprà quale è il rapporto karmico che lo lega a lui. Il karma così verrà adempiuto con cosciente e libera volontà, come un atto d'amore. L'anima umana si sarà tramutata in Manas e il karma non avrà bisogno, per farsi obbedire, di fare appello alle passioni e agli impulsi egoistici. L'amore sarà libero. Naturalmente questo amore non ha niente a che fare con ciò che oggi si vuol chiamare amore libero che dovrebbe invece chiamarsi amore bestiale.

Se avessimo maggior tempo a nostra disposizione, potremmo vedere che anche dietro a quegli impulsi comunisti che vogliono abbattere la Chiesa e la Patria si nasconde una moralità superiore. Nella sesta epoca di cultura non ci saranno né chiese né patrie. Il culto si svolgerà nei cieli e tutti gli uomini faranno parte di Filadelfia, la città dell'amore.

Il comunismo si presenta a noi con una grinta dura. Dietro ad essa però, in remota lontananza, dove giunge appena l'occhio dell'anima, balena un volto angelico. L'argomento sul comunismo non è con ciò esaurito: abbiamo dato soltanto alcuni cenni su uno dei suoi aspetti. Da quale lato lo si voglia prendere il comunismo è inficiato dal difetto fondamentale del nostro tempo: l'insufficienza del pensiero. Difatti soltanto un pensiero lasciato a metà e non condotto fino al suo termine estremo può condurre all'errore di ritenere che si possa immettere nella realtà un fatto non conformato a questa realtà.

Mi sembra che la leggenda d'Icaro abbia un contenuto profondo e rispecchi il destino del comunismo. Certo che raggiungere il Sole è un'aspirazione molto alta. Però per realizzarla, dovrei assumere in precedenza natura solare. Altrimenti le leggi che governano l'esistenza solare e che sono diverse da quelle che regolano i rapporti terrestri, annienterebbero il mio essere non conformato a quella sfera di vita. Icaro sale un po', poi precipita. Ottiene il contrario di ciò che voleva.

La stessa cosa avviene nel comunismo. Appena esso si realizza in qualche posto, deve constatare che porta a condizioni di vita che sono proprio l'opposto di ciò che come aspirazione stava al suo inizio.

3. Il razzismo

Altre ideologie si contendono oggi il dominio degli spiriti. Una di queste è il razzismo. Non credo che il razzismo sia ormai scomparso, come non credo che esso si debba identificare con l'*hitlerismo*, del quale parleremo un'altra volta. Assai prima che comparisse, il Dottor Steiner lo aveva individuato e gli aveva dato il nome più appropriato di "*Blutkultur*", la cultura del sangue.

Una tipica cultura del sangue, la troviamo nel popolo ebraico dei tempi precristiani.

Nel primo anno di regno di Ciro, re di Persia, gli Ebrei che fin dai tempi di Nabucodonosor (587 a.C.) si trovavano prigionieri a Babilonia, ottennero il permesso di ritornare nel loro paese. Naturalmente durante il lungo soggiorno tra i Caldei, erano avvenuti dei matrimoni misti. Moltissimi Ebrei, ritornati in patria, avevano mogli caldee e figlioli nati da esse. Il sommo sacerdote Esdra prese una decisione che a noi sembra inumana. Ordinò che tutte le donne straniere fossero rimandate nel paese d'origine assieme ai propri figlioli. La misura colpì quasi tutte le famiglie, anche le sacerdotali, e gettò il popolo nella più profonda costernazione. Molte donne si rifiutarono di ritornare nella casa paterna conducendo seco anche i bambini. Questi allora furono esposti, cioè lasciati morire di fame.

In altre occasioni le misure prese contro coloro che avevano contaminato il sangue, furono ancora più crudeli.

A che cosa tendevano questi provvedimenti spietati? C'è una precisa legge biogenetica che si può enunciare nel modo seguente: il sangue affine favorisce la trasmissione ereditaria. Il sangue diverso la ostacola.

È questa una legge intuitiva, eppure la scienza esteriore la ignora completamente. Espressa in maniera chiara e distinta, epperò geniale, la troviamo in un opuscolo di Rudolf Steiner, intitolato: *Il sangue è un succo molto peculiare*. La scienza trova inesplicabile il fatto che dall'unione di due esseri consanguinei, sperimentata anche in laboratorio con conigli e cani, nasca talvolta prole degenerare, talaltra invece compaiano magnifici esemplari della specie. La legge sopraddetta districa questa apparente inesplicabilità. Se c'è nei genitori legati da affinità sanguinea una tara anche assai lieve, una disposizione morbosa magari ancora occulta, esse compariranno nella prole in tutta la loro evidenza; ma se invece questi genitori sono sani, trasmettono ai figlioli le pure qualità della specie.

I sacerdoti iniziati degli Ebrei conoscevano questa legge e l'hanno fatta rispettare. I loro provvedimenti radicali e apparentemente crudeli, erano fondati nella conoscenza spirituale.

Il popolo ebreo era un "popolo eletto", cioè scelto, distinto, selezionato dagli altri. Le qualità della razza dovevano essere trasmesse, di generazione in generazione, in modo sempre più puro, affinché alla fine ne apparisse il fiore. Il fiore della razza ebraica è Gesù di Nazareth, nel quale poi prese dimora il Logos creatore del mondo. I progenitori di Gesù, per quarantadue generazioni, si congiunsero sempre tra parenti di grado stretto.

Parrà singolare il fatto che la contaminazione del sangue veniva intesa dagli Ebrei come il maggior peccato contro Jahve. Il dio stesso del popolo, apparendo sul monte a Mosè, aveva rivelato che la mescolanza con altre razze avrebbe suscitato la sua gelosia perché dalla mescolanza altri Dèi sarebbero stati portati nel seno del popolo ebreo.

Per mezzo del suo sangue dunque il popolo ebraico si manteneva in contatto con la divinità. «Io sono il dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe». Attraverso le generazioni fluiva lo spirito del popolo. Il distacco dalle generazioni significava perciò la rottura con la divinità. Jahve - l'Io del popolo - era dentro il sangue; il sangue era lo strumento con il quale egli operava nella

corporeità fisica e la foggia in modo che in essa, o, con maggior precisione, nel suo organo più elevato - il cervello - potesse alla fine comparire un pensiero non del tutto avulso dalla divinità.

Nel suo sangue, l'Ebreo sentiva l'Io del popolo.

Il sangue è anche per l'uomo moderno il portatore dell'Io. Quanto più sentirà in sé attivo l'impulso dell'Io, tanto maggior valore darà l'uomo al suo sangue.

Vedete, questo è proprio il caso del popolo tedesco. Il popolo italiano sente maggiormente se stesso nell'anima senziente; il popolo francese nell'anima razionale; il popolo inglese nell'anima cosciente; il popolo tedesco invece vive immedesimato nell'Io. Perciò ci sarà sempre pericolo che il popolo tedesco soggiaccia a una ideologia razziale, a una cultura del sangue.

I fantasmi dell'Antico Testamento, dice il Dottor Steiner, ricompaiono nella Germania moderna. Rendiamoci conto che non potrebbero ricomparire altrove. Solo nel popolo tedesco trovano un punto d'appiglio: il **sangue**.

Il sangue è un succo affatto peculiare. Anche la scienza ufficiale parla di gruppi sanguigni e sa che il sangue che scorre in un uomo non è uguale al sangue che scorre in un altro uomo. Allo stesso modo il sangue tedesco è diverso dal sangue francese, russo eccetera; il sangue tedesco è più denso, più concentrato, più puro. In questo sangue le forze formative spirituali che agivano nel popolo ebraico antico trovano una via d'accesso. Ma ora non sono più esseri, sono ombre, sono fantasmi; non possono agire concretamente nella corporeità e conformarla secondo principi spirituali. Perciò come spettri illusori, come fuochi fatui tumultuano nelle coscienze e traviano le menti.

Anche il popolo tedesco crede di essere un popolo eletto. Diremo subito che questa non è una sua illusione. Il sangue tedesco è predisposto in modo da permettere l'esplicazione massima degli impulsi individuali, la manifestazione più alta del principio egoico. L'illusione, anzi l'errore, comincia là, dove dal retto sentire si passa alla volontà diretta a una meta non giusta. L'Io del popolo tedesco **non** scorre attraverso le generazioni, **non** vive nella razza, ma si manifesta nel sangue individualizzato. Non la razza è importante nel popolo tedesco, ma l'individuo, non il sangue di tutti, ma quello del singolo. La mescolanza con altre razze non contaminerebbe il popolo tedesco, perché l'impulso spirituale dell'Io agirebbe immediatamente come correttivo.

Nel popolo ebraico antico la realtà era questa: bisognava preservare il sangue perché lo spirito divino potesse in esso manifestarsi.

Nel popolo tedesco il rapporto tra sangue e spirito è inverso. Qui è lo spirito-*Io* che dalla spiritualità agisce nel sangue e lo conforma secondo le sue leggi.

Lo stesso è avvenuto del cervello. Il pensiero ha formato il cervello, ma ora il cervello esprime il pensiero.

Il razzismo, se applicato fino in fondo, avrebbe conseguenze funeste proprio per la "razza" tedesca! I fantasmi finirebbero con lo scacciare gli esseri spirituali reali che agiscono nella corporeità fisica e questa verrebbe abbandonata a se stessa. Gli spettri impotenti del passato le darebbero un contenuto non conforme al suo vero essere e così i tedeschi si trasformerebbero ben presto in altrettanti Ebrei, ma Ebrei decadenti, fantomatici, caricaturali, grotteschi, degni delle vignette umoristiche.

Il razzismo è sempre in agguato per attaccare i Tedeschi. Il suo pericolo non è ancora scomparso. Il razzismo sarà debellato appena quando il popolo tedesco, attraverso i suoi grandi spiriti incompresi: Goethe, Fichte, Hegel, Schelling e altri, e attraverso la Scienza dello Spirito, avrà compreso quale sia la sua vera missione storica nel mondo e avrà indirizzato i suoi sforzi alla vera meta spirituale.

4. Il fascismo

Anche il popolo italiano è minacciato da un grave pericolo, perché attaccabile, attraverso l'anima senziante, da una nostalgia troppo intensa per il passato.

L'uomo per mezzo dell'anima senziante si rivolge al passato; per mezzo dell'anima razionale opera nel presente; per mezzo dell'anima cosciente guarda verso l'avvenire.

Un popolo, il cui contenuto essenziale è dato dall'anima senziante, corre sempre il rischio di lasciarsi soggiogare dalla nostalgia del passato e di trascurare con ciò i compiti del presente. Questo è il caso del popolo italiano. Un'immagine di falsa grandezza gli è balenata dinanzi, quando ha rivolto lo sguardo verso le antiche glorie del popolo romano. I fantasmi di Roma antica sono penetrati in esso attraverso la porta dell'anima senziante e hanno dato origine al fascismo. Dico i fantasmi, perché la piena realtà vivente dell'impero romano è incarnata oggi nell'impero dei popoli che parlano la lingua inglese. In Italia sono ricomparsi i fantasmi e hanno creato un impero illusorio. L'impero è crollato, ma il fascismo non è scomparso. Noi non gli diamo naturalmente un significato politico, ma un'accezione tecnico-spirituale: indichiamo in esso la porta aperta dell'anima senziante.

Il popolo italiano è ora come smarrito e questo smarrimento è ancora nel fascismo. Gli è difficile orizzontarsi nel presente, gli è ancora più difficile darsi un compito per l'avvenire. Eppure il popolo italiano ha una missione da svolgere. Essa ci è stata descritta in modo affascinante e convincente dall'amico Paolo Gentili, quando ci ha illustrato la figura di Giuseppe Mazzini come apostolo.

5. L'economicismo

Ci rimane da dare un cenno sull'economicismo, che è quella ideologia che oggi domina in Inghilterra e in America. Nessuno oggi mette in dubbio il fatto che l'impero anglosassone ha un contenuto e un fine economico.

Perché il popolo inglese ha voluto dare al suo impero una base economica? Perché nessun impero può durare a lungo se non corrisponde a una necessità storica del tempo. L'evoluzione umana esige che gli Egizi fondassero un impero teocratico perché allora prevaleva nell'uomo il sistema nervoso-cerebrale. Roma dette al suo impero un carattere giuridico equilibratore dei diritti e dei doveri dei popoli in un'armonia di vita, perché durante l'epoca greco-latina si manifestava il sistema ritmico della respirazione e della circolazione.

Oggi agisce nella storia soprattutto il sistema del ricambio e ciò che oggi conta è **“l'uomo che mangia”**. Perciò nel tempo nostro non potrebbe sussistere un impero che non si sforzasse di soddisfare i bisogni nutritivi dell'umanità. Per quanto ciò possa sembrare basso e volgare, oggi gli uomini, pur appartenendo alle razze o ai popoli più diversi, sentono di appartenere a un'unica comunità, sentono di essere tutti membri dell'umanità per il fatto che in tutti agisce lo stimolo della fame. Una comunità delle nazioni, una società dei popoli non può oggi essere tenuta insieme se non dai vincoli dei bisogni economici. Ciò spiega quella che da noi è stata chiamata “la sfacciata fortuna degli anglosassoni”. L'impero britannico corrisponde a una necessità della storia e perciò la storia lo sostiene e lo fa prosperare.

Le considerazioni odierne ci hanno permesso di distinguere le principali ideologie che oggi si contendono il dominio degli spiriti, secondo la loro vera natura.

Il comunismo anticipa in modo sbagliato l'avvenire.

Il razzismo e il fascismo sono legati al passato.

L'economicismo inglese corrisponde ai bisogni del presente.

1. Il significato della divisione dell'umanità in razze e popoli

Lo studio delle ideologie politiche ed economiche che si sono affermate nel nostro secolo ci ha portato assai vicino all'argomento che abbiamo da trattare oggi e che riguarda la vita dei popoli. Difatti abbiamo visto che ogni singola ideologia è ancorata ad un determinato popolo che è il suo naturale portatore, che ogni singola concezione politica dipende dalla peculiare costituzione animico-spirituale di un ben determinato popolo.

La comprensione dei popoli e delle missioni che essi hanno da compiere è gravemente ostacolata dalle insofferenze nazionalistiche e dalla superbia razziale. Perciò bisogna porre una premessa: noi ci sforzeremo di considerare i diversi popoli da un punto di vista assolutamente obiettivo. Solo così abbiamo speranza di raggiungere il nostro scopo: la comprensione.

Poniamoci, come prima cosa, quest'essenziale domanda: perché l'umanità è differenziata in razze e popoli?

La risposta ci viene incontro chiara e persuasiva, se rivolgiamo lo sguardo al corpo fisico dell'uomo. Questo corpo fisico è differenziato in sistemi e organi, ognuno dei quali adempie nell'insieme dell'organismo una funzione necessaria e indispensabile. L'attività vitale dell'organismo dipende dunque, in misura più o meno proporzionale, da tutti gli organi. Basta che un solo organo sia mancante o ammalato perché tutto l'organismo ne risenta le conseguenze.

Ciò vale anche per l'umanità. La sua differenziazione in razze e popoli ha un valore eminentemente funzionale ed organico. Ogni popolo assolve nella storia un compito particolare e ciò **per il bene di tutta l'umanità**. Ogni azione di sterminio contro un popolo è in realtà un'autolesione.

Non ci sono razze superiori o inferiori; non ci sono popoli grandi o piccoli. Dovunque e sempre c'è soltanto l'umanità.

Poiché l'evoluzione dell'umanità si svolge storicamente nel tempo, troviamo sì, in un'epoca limitata, la preponderanza di un popolo piuttosto che di un altro. Ma anche nell'organismo fisico troviamo organi ancora in via di formazione e organi rudimentali che erano importanti in epoche precedenti. Senza l'azione preventiva di questi organi diventati oggi residuati e rudimentali, non sarebbe però possibile la giusta e sana esplicazione vitale degli organi che li hanno in seguito sostituiti. Così quando ci troviamo in presenza di una razza che a torto crediamo inferiore, la gialla o la negra per esempio, dobbiamo pensare che la civiltà ariana di cui siamo tanto superbi, non potrebbe sussistere se non fosse stata preceduta da altre civiltà, che le hanno dato la base e gran parte del contenuto.

S.Paolo, nel poderoso discorso che fece all'Aeropàgo d'Atene, disse tra l'altro: «Dio fece d'uno stesso sangue tutti i popoli che abitano la terra e determinò per ciascuno di essi i confini della sua estensione e i tempi della sua esistenza».

Queste parole dopo venti secoli ancora ignorate dagli uomini, devono insegnarci che la locazione spaziale e temporale di un popolo non è fortuita e casuale, ma è determinata dalla saggezza divina.

Vediamo popoli in decadenza e popoli in sviluppo; popoli che s'accrescono e popoli che scompaiono. In ciò sta una legge divina. I popoli che lentamente s'allontanano dalla scena della storia, hanno già recitato la loro parte; quelli che invece da poco vi s'affacciano hanno ancora da dire la loro parola.

La comprensione di tale fatto dovrebbe concorrere ad eliminare l'odio tra i popoli, la gelosia tra le nazioni. Nessun popolo è un diseredato dal cielo, anche se la sua fortuna non sembra prospera. A tutti è stato dato in eguale misura. Ricordiamoci che il Cristo è il signore della storia.

2. Il carattere fondamentale della nostra epoca di cultura: la civiltà anglo-tedesca

Questa premessa darà un giusto senso a quanto segue. Ogni epoca di cultura ha per fondamento un ben determinato popolo che sovrasta sugli altri, che sta all'avanguardia della civiltà, che, detto ancor meglio, lavora per opera dei grandi geni che s'incarnano nel suo seno. Gli altri popoli, accanto a quest'uno che predomina, stanno come all'ombra. O hanno già agito nella storia e si riposano; o aspettano di venir chiamati alla ribalta e si preparano.

Se volgiamo lo sguardo ai secoli che hanno preceduto l'avvento del cristianesimo, ci sembra del tutto naturale parlare di una civiltà greco-latina. Nessuno può difatti negare il fatto che i Greci e i Romani erano allora alla testa del mondo. I Greci hanno creato un'arte, i Romani hanno stabilito una legge che costituisce ancor oggi i pilastri della civiltà. I Greci hanno dato un'anima alla poderosa forza di Roma.

Che cosa facevano in quel tempo gli altri popoli? Erano assorbiti nel seno dell'Impero romano, o rigettati sempre più ai suoi margini. Un caso estremo lo abbiamo nei Cartaginesi che furono prima estromessi dal Mediterraneo e poi distrutti. Possiamo mettere i Cartaginesi tra quei popoli che avevano già agito nella storia. Cartagine era difatti una colonia dei Fenici, di un popolo cioè che era fiorito durante la terza epoca di cultura. Compiuta la sua missione, questo popolo deve sparire dalla storia.

Diametralmente opposto è il caso dei Germani con i quali i Romani s'incontrarono ben presto durante la loro espansione. Anche i Germani stavano ai margini, ma non avevano dietro a sé un passato; erano nuovi, erano barbari nel vero senso della parola. Aspettavano la loro ora.

La storia è in seguito caratterizzata dalle invasioni barbariche. L'astro di Roma tramonta, si spegne e intanto gli antichi barbari danno una nuova costituzione alla storia del mondo. Conquistano terre, fondano regni, discendono sempre più verso mezzogiorno. Ad un certo punto non sono più barbari, hanno una civiltà propria e la impongono agli altri. Questo avviene già nell'ottavo e nono secolo. Con i Franchi, con Carlo Magno soprattutto, il popolo germanico festeggia la sua prima fioritura, la sua prima felice primavera. Quattro secoli prima gli Angli e i Sassoni, dalle vallate del Weser e dell'Elba si erano trasferiti nelle isole britanniche e vi avevano fondati sette regni. Tra i popoli germanici del continente e i popoli germanici delle isole, che si erano fusi con i Briti e con i Celti, si forma ben presto un'anima spirituale comune. Il mito ce lo dimostra. La leggenda del Graal s'intreccia nei più vari modi con la leggenda di re Artù e dei suoi Dodici Cavalieri erranti. Tra le isole e il continente si è stabilita un'intensa corrente spirituale. Gli adultèri di Guanhuma o Ginevra, moglie di re Artù, con uomini venuti dal continente o le sue fughe in Germania, esprimono questi fatti in modo mitico e poetico.

Un cristianesimo molto puro è depresso fin dai primi secoli come in uno scrigno nella terra d'Irlanda. Da qui fluisce verso la Germania alla fine del quinto secolo. Dodici apostoli irlandesi, tra cui San Colombano e San Gallo, risalgono il corso del Reno e vi fondano chiese e conventi.

C'è dunque un'unità spirituale perfetta tra i Germani del cuore d'Europa e i loro fratelli delle isole britanniche.

Poi, subito dopo il mille, quest'unità viene spezzata. Due cause storiche concorrono alla rottura, alla separazione. Le isole britanniche vengono invase e occupate dai Normanni, anch'essi sì di ceppo germanico, ma portatori di un forte impulso di volontà, che li spinge di continuo all'azione, all'avventura, alla conquista di terre, alla guerra per la conservazione di quanto hanno acquistato con le armi. Inoltre i Normanni sono assai restii ad accogliere il cristianesimo, perché legati fortemente al loro passato e ai loro Dèi. Tutto ciò dà col tempo agli abitanti delle isole un'impronta particolare che si fa valere anche oggi.

Una modificazione essenziale avviene intanto anche in Germania. Qui s'afferma sempre più l'impulso sacerdotale di Roma e soffoca tanto la luce del Graal, quanto il puro cristianesimo spirituale di Colombano e di Gallo.

Dopo di allora Inghilterra e Germania procedono nella loro evoluzione per strade che divergono l'una dall'altra. I britannici proseguono sempre più sicuri con quell'infallibilità

dell'istinto che faceva correre i vascelli dei Vichinghi, senza bussola e senza carte nautiche, fino alle insidiose coste della Groenlandia e del Labrador. La via dei tedeschi è invece stentata ed essi procedono a tentoni. Il bene spirituale che essi hanno da dare al mondo corre sempre pericolo di venir adulterato da sostanze estranee. Vedremo un'altra volta la ragione di ciò. Oggi dobbiamo porre in rilievo il fatto che il popolo tedesco e quello inglese, pur nella loro essenziale diversità, sono i portatori della nostra cultura moderna, sono i forgiatori della civiltà della quinta epoca. Come nella quarta epoca si parlava di una civiltà greco-latina, così oggi, nella nostra quinta epoca, si dovrebbe riconoscere che è obiettivamente esatto parlare di una civiltà anglo-tedesca.

Ci facciamo una visione abbastanza chiara della configurazione storica della nostra epoca, se riusciamo a vedere negli Inglesi i moderni Romani, e nei Tedeschi i moderni Greci. Ciò c'indica anche la missione che i due popoli di ceppo germanico sono chiamati ad assolvere. I Romani dominavano il mondo con la forza delle armi e lo unificavano sotto la stessa legge. I Greci avevano la supremazia dello spirito e davano alle anime il contenuto superiore dell'arte e del sapere.

Ciò dovrebbe avvenire anche oggi ed è un vero disastro per tutti i popoli il fatto che i Tedeschi non abbiano finora capito quale sia la loro missione storica. Quando si metteranno per quella che è la loro vera strada, nessuno potrà respingere quanto essi vorranno dare all'umanità come bene di cultura, perché sarà la storia stessa che lo richiederà. Ma fintanto che vorranno essere degli emuli scadenti degli Inglesi e cercheranno di fondare la loro grandezza sulla potenza materiale, esperimenteranno sempre di nuovo l'amarezza della sconfitta e del disastro. Perché la storia non richiede, perché il mondo non ha bisogno di due imperi del tipo anglo-sassone. Anzi a molti popoli anche quel solo che esiste sembra essere troppo.

Cerchiamo ora di cogliere più da vicino l'essenza dell'Inghilterra e della Germania attraverso quella che si potrebbe chiamare *sintomatologia* storica.

3. Il popolo inglese

La caratterizzazione del popolo inglese come appare alla luce delle nostre considerazioni, non vuole certo essere una rivelazione. È interessante notare che anche gli uomini non appartenenti al popolo inglese abbiano osservato che c'è un'evidente affinità spirituale tra gli antichi Romani e i moderni Anglo-sassoni. Negli stessi Inglesi vive più o meno coscientemente il sentimento di essere i continuatori dell'Impero di Roma.

Benito Mussolini, che qualche volta coglieva nel segno, in un discorso al Senato disse: «Quei formidabili Inglesi del passato che furono i Romani...». Naturalmente, avrebbe dovuto dire con maggiore esattezza: «Quei formidabili Romani del presente che sono gli Inglesi...».

Winston Churchill, visitando le rovine di Coventry dopo un bombardamento che rimase nella storia, disse: «Qui abbiamo modo di accorgerci che noi siamo in tutto degni dei Romani». A molti allora queste parole sembrarono assai strane, ma non a coloro che le ascoltarono. Difatti i superstiti della tremenda rovina, stretti intorno all'uomo di stato, drizzarono il pollice verso il cielo. Anche quello era un gesto abituale dei Romani.

Ciò, come ho detto, ha valore di sintomatologia.

La fortuna dell'Impero romano, che resistette per secoli, aveva per fondamento l'estrema tolleranza religiosa dei Romani e la graduale estensione dello status giuridico ai popoli soggetti. A molti storici sembra addirittura prodigioso il fatto che i Romani, pur nelle lunghe e fortunate vicende della loro storia, non ebbero mai a dover reprimere una rivolta di carattere nazionale. Le sommosse dei soggetti non avevano mai lo scopo di staccarsi dall'Impero, ma quello di ottenere la parità dei diritti civili.

La situazione si ripete in modo davvero singolare nell'Impero inglese. Anche gli Inglesi sono estremamente tolleranti. Come i Romani accettarono perfino i culti persiani di Mitra e Cibele, così gli Inglesi accolgono e tollerano ogni ideologia politica che compaia in qualsiasi punto del loro vasto Impero. Sostengono con i loro soggetti politici lunghe ed estenuanti

discussioni che non li smuovono nemmeno d'un pollice dalla loro opinione personale. Però ascoltano e lasciano parlare. Noi abbiamo l'impressione che l'impero inglese sia fatto di chiacchiere. Non c'è problema per il quale non vengano istituite commissioni e sottocommissioni nelle quali le parole scorrono a fiumi. Tutti vengono consultati, tutti chiamati ad esporre il loro punto di vista, ad inoltrare le loro pretese e intanto si sa che la decisione fu già presa in precedenza e che le chiacchiere lasciano il tempo che trovano. A noi un simile modo di agire sembra illogico, tanto più che non ascoltiamo volentieri opinioni diverse dalla nostra. Eppure su quelle che a noi sembrano chiacchiere inutili è poggiato, e ben saldamente, l'impero inglese. Lord Byron una volta disse: «La parola pesa quanto il piombo».

Considerate questo singolare contrasto. I dittatori dei passati regimi italiani affermavano che i fatti contano e non le parole. Però delle parole avevano una maledetta paura e tappavano la bocca a tutti.

Gli Inglesi dicono di dar gran peso alle parole, ma lasciano parlar tutti e non ascoltano nessuno. Considerano le parole come bolle di sapone che si dissolvono nell'aria senza recar danno.

L'ingiuria al Capo del Governo era punita dal codice fascista con dieci anni di galera; S.M. Britannica non si lascia invece scomporre dalle escandescenze verbali dei suoi molti sudditi di colore. Perciò la frase di Byron va capita in questo senso: mille parole altrui servono a far risparmiare agli Inglesi una pallottola di piombo.

Difatti sotto l'apparente acquiescenza britannica si nasconde una volontà di ferro. Il motto araldico dello stemma reale britannico dice: «Nemo me impune lacessit» (Nessuno mi provocò impunemente).

Ed è anche questo un motto romano; quello delle legioni di Cesare.

4. Il popolo tedesco

Se volessi trovare anche nei Tedeschi un sintomo rivelatore della loro natura ellenica, nominerei senz'altro Hölderlin. In questo grande spirito travagliato l'amore per la Grecia si manifesta come un fatto morboso.

Ora vorrei dire: se gli Inglesi sono Romani per istinto, i Tedeschi sono Greci per coscienza.

La grande fioritura culturale tedesca della prima metà dello scorso secolo non trova alcun precedente storico se non nella Grecia di Pericle. I grandi spiriti tedeschi di quell'epoca, Goethe, Fichte, Hegel, Schiller, Herder, Schelling, attingono con piena coscienza nelle fonti elleniche.

Lo vediamo in Goethe. Faust è il vero eroe tedesco. Il combattente dello spirito supera l'eroe avventuroso dei Nibelunghi, Sigfrido. Faust deve incontrare sul suo sentiero Elena, l'anima greca.

Lo vediamo in Schiller. Egli afferma che i Tedeschi, come legittimi eredi dell'Ellade, si trovano a un bivio: possono seguire tanto le orme di Sparta che quelle di Atene. La prima via è la sbagliata, la seconda è la giusta. Di Sparta non è rimasto che il nome; di Atene è rimasto lo spirito perennemente vivo e creatore.

I Tedeschi hanno preso la via sbagliata e sono andati alla rovina. Speriamo che in avvenire vogliano e possano essere la grande e luminosa Atene della nostra moderna Europa.

5. I popoli latini

I popoli di ceppo germanico occupano in Europa sia spazialmente sia storicamente una posizione centrale. Sanno di essere "popoli eletti" e ciò riesce antipatico ai popoli che stanno ai margini; sebbene essi non avrebbero ragione di adontarsene.

Questi popoli marginali sono i latini a ovest e gli slavi a est. I latini (Italiani, Francesi, Spagnoli) sono i discendenti fisici degli antichi Romani. Ciò spiega la loro posizione storica. Essi

occupavano una parte preminente nella quarta epoca di cultura; hanno già detta la loro parola ed ora devono lentamente ritirarsi dalla scena della storia.

La cultura della quarta epoca si è riversata nella quinta attraverso canali di irrigamento. Alcuni popoli latini hanno compiuto un'opera di mediazione; hanno trasmesso ai popoli nuovi i beni spirituali dell'antichità.

La Francia è stata l'anello di congiunzione della latinità con i popoli germanici; la Spagna con il mondo arabo; la Romania con la cultura slava.

La missione della Spagna e della Francia appare ormai chiaramente esaurita. Gli Arabi hanno trovato altre vie per venire a contatto con la civiltà europea e i Germanici hanno superata la fase di assorbimento e sono divenuti creatori e nel mondo della materia e in quello dello spirito.

Perciò gli anni avvenire vedranno la decadenza sempre più rapida della Francia e della Spagna.

Per l'Italia non si può dire la stessa cosa, perché essa costituisce il centro, il cuore della latinità. Nel mondo tutto si svolge ritmicamente, quasi come un grande processo respiratorio. Prima vi è stata l'espansione, l'espiazione della latinità ed essa è apparsa alla periferia (la Francia del Re Sole, la Spagna di Carlo V, il Portogallo di Giovanni III); adesso abbiamo il processo di ritorno, la contrazione, l'inspirazione e la latinità ritorna al suo centro d'origine. Roma. Come la massima espansione ha avuto per conseguenza la soggezione dell'Italia alla Francia e alla Spagna, così la massima contrazione, che ritengo assai prossima, avrà per effetto un processo inverso. L'Italia ritornerà ad essere il centro del mondo latino.

È da tener presente che questo processo storico avverrà tuttavia nell'ambito dell'impero anglosassone. Non è difficile comprenderne la ragione. Quell'impero come erede spirituale di Roma accoglie e fonde in sé tutte le forze e tutti gli impulsi che provengono dalla quarta epoca di cultura.

Inglese e Tedeschi stanno nel presente, ma i primi sono rivolti al passato e i secondi all'avvenire. Perciò allo stesso modo che i popoli latini del presente possono svilupparsi nell'ambito del mondo anglosassone, così i popoli slavi trovano una possibilità di vita nella sfera della cultura tedesca.

Gli Slavi sono difatti i popoli dell'avvenire.

6. I popoli slavi

La posizione dei popoli slavi nella nostra quinta epoca di cultura è analoga a quella occupata dai germanici nella quarta epoca; una posizione di attesa e di preparazione.

In nessun tempo gli Slavi sono stati i protagonisti della storia. In Europa essi si sono affacciati da ultimi, poco prima del mille. Ciò che avviene ora in Russia, ciò che avveniva anche al tempo dell'imperialismo zarista, ne snatura completamente lo spirito.

La Russia costituirà il centro propulsore della sesta epoca di cultura. Sappiamo già dalle considerazioni precedenti che questa cultura sarà la più meravigliosa dall'evoluzione postatlantica e ne rappresenterà il culmine più elevato. S. Giovanni Apostolo, volgendo lo sguardo profetico verso l'avvenire, parla di Filadelfia, la città dell'amore fraterno. Con ciò egli si riferisce all'epoca di cultura russa, che farà seguito alla nostra dopo la metà del quarto millennio. Più di quindici secoli ci separano da quella lontana epoca ed oggi in Russia riposano appena i germi di quella che sarà la rigogliosa fioritura dell'avvenire.

Gli altri popoli slavi hanno invece un compito che, pur conformato dalle forze dell'avvenire, riguarda strettamente l'epoca presente.

Dobbiamo distinguere al fine della comprensione gli slavi del nord (Polacchi) dagli slavi del centro (Slovacchi, Cechi) e dagli slavi del sud (Sloveni, Croati e Serbi).

I Polacchi hanno il compito di anticipare in modo giusto nella nostra epoca l'era dell'amore fraterno. Devono creare entro un mondo diviso dall'odio una piccola Filadelfia profetica. Non pare che vi siano ancora riusciti e perciò la sorte non risparmia loro i colpi.

Gli Slavi del centro e del sud sono chiamati invece ad accogliere nel loro seno l'impulso spirituale della cultura tedesca. In tal senso hanno dinanzi a sé delle meravigliose possibilità di sviluppo. La Boemia dell'Impero austro-ungarico ce ne dà un esempio. Questa nazione, che fu la prima ad accogliere in sé la civiltà tedesca, divenne ben presto un paese colto e gentile e nello stesso tempo prospero ed operoso.

Gli Slavi del sud hanno risentito meno dell'influenza tedesca, ma ciò non deve lasciarci ingannare sul loro destino.

La configurazione presente dell'Europa contrasta in modo violento con quanto è stato sopra esposto e che rappresenta in linea generale una necessità storica. I popoli slavi si trovano tutti ora nella sfera d'influenza della Russia sovietica, mentre la Germania sembra essere eliminata dall'Europa come potenza morale e spirituale. Una cosa è però chiara e sicura: senza la Germania, gli Slavi del centro e del sud non troveranno la loro strada e andranno incontro ai più gravi disastri.

7. Trieste

A questo punto vorrei dire due parole su Trieste. Forse non saranno parole grate e tuttavia vorrebbero essere obiettive. Trieste è posta tra Italiani e Slavi, tra due mondi completamente diversi, senza alcun elemento comune. Da ciò il contrasto, da ciò l'inconciliabilità. Italiani e Slavi non si accorderanno mai a Trieste, perché né gli uni né gli altri hanno in sé quella che si potrebbe chiamare la forza di adesione sovranazionale. Per congiungerli ci vuole un terzo elemento che faccia da adesivo spirituale. Questo terzo elemento mediatore e riconciliatore non potrebbe essere tratto che dal seno tedesco. I Tedeschi hanno appunto il compito di compensare gli squilibri troppo violenti che avvengono in Europa nelle zone di contatto nazionale.

Trieste potrebbe divenire un faro di cultura tedesca per gettare luce sia verso i Balcani, sia verso la penisola italiana.

Alfred Meebold si espresse una volta così: «A Trieste avrebbe grande fortuna un'Università tedesca frequentata da Italiani e da Slavi».

Non credo che questo modo di pensare nasconda qualche errore di valutazione storica. A una visione non ristretta della realtà, appare evidente la missione equilibratrice del popolo tedesco in ogni punto dove avvenga una rottura o un contrasto.

Con ciò non intendo minimamente dire che Trieste debba ritornare ad essere austriaca. Io non alludo affatto ad influenze politiche, ma ad impulsi spirituali che, prima o dopo, configurano in modo esatto anche la realtà politica.

8. I popoli mongoli

Nel seno d'Europa si trovano inseriti anche alcuni popoli che non appartengono alla razza radicale ariana della evoluzione postatlantidea. Questi popoli estranei sono i Mongoli. Popoli di razza mongola sono in Europa: i Finlandesi a nord, gli Ungheresi al centro, i Bulgari a sud.

Qual è la missione di questi popoli apparentemente estranei alla cultura europea? Per rispondere a questa domanda dobbiamo risalire molto indietro nel tempo, fino a rintracciare l'origine della grande corrente migratoria mongola.

Sappiamo già che i Mongoli furono gli ultimi ad abbandonare l'Atlantide sommersa dai flutti. Essi erano meno progrediti degli Ariani che, sotto la guida del Manu, l'abbandonarono per primi. In che senso si deve intendere ciò? Negli Ariani, ancora ai tempi dell'evoluzione atlantidea, il corpo eterico era venuto a coincidere con il corpo fisico; con ciò essi avevano perduta la loro antica chiaroveggenza ed erano divenuti atti a sviluppare le qualità proprie

dell'uomo postatlantideo: l'autocoscienza e la comprensione intellettuale della realtà. Perciò il Manu li scelse e li condusse nel centro dell'Asia. I Mongoli vennero in seguito. In essi non si era effettuato il congiungimento del corpo eterico con quello fisico e perciò erano rimasti chiaroveggenti, sebbene in grado molto basso e potessero quindi essere in relazione soltanto con le inferiori e nocive entità arimaniche. La chiaroveggenza dei Mongoli durò molto a lungo e non si spense del tutto che nel decimo secolo dell'era cristiana. E ancora con ciò i Mongoli non persero il contatto con la realtà spirituale, perché il rapporto del loro corpo eterico con quello fisico rimase in un certo qual modo lasco ed oscillante.

Sempre più rescissi dalla spiritualità ed immersi nella materia furono invece gli Ariani. Anzi nel XIII secolo si presentò il pericolo che il contatto non potesse mai più essere ristabilito. Ma proprio in quel tempo i Mongoli salvarono la situazione e rivelarono quale missione essi abbiano in Europa. Il mondo spirituale manda in un'Europa oscurata i suoi potenti impulsi attraverso i Bulgari, gli Ungheresi e i Finnici. Non è senza ragione il fatto che nei secoli che stanno a cavallo del Mille questi tre popoli riescono a stabilire dei grandi e potenti imperi, anche se effimeri. La Bulgaria di re Simeone Stanislavo, l'Ungheria di Santo Stefano furono davvero grandi. Nello stesso tempo i Finlandesi si espansero fino al Mar Nero. Oggi sono in pochi, ma allora il popolo contava più di quaranta milioni d'anime.

I Mongoli europei ci possono chiarire quale sia nel processo evolutivo della storia la funzione del **ritardo**, dell'arresto su posizioni passate. Il ritardo, nell'insieme dell'evoluzione, può manifestarsi come un fatto benefico. Il male ritorna ad essere un bene.

Non dobbiamo confondere i Mongoli europei con i Mongoli asiatici. Tra i primi ed i secondi c'è la differenza che passa tra il diamante e il carbone. La stessa sostanza spirituale si è nei primi cristallizzata, sublimata. A proposito dei Finnici, il Dottor Steiner disse: «Di tutti i popoli si può parlare bene e male; dei Finlandesi soltanto bene».

I popoli Mongoli rappresentano nel seno d'Europa un'Atlantide pura e sublime. Se il contatto tra umanità e divinità non è andato mai perduto, lo dobbiamo proprio a questo fatto. Le parole del Cristo: «Gli ultimi saranno i primi» celano un profondo segreto dell'evoluzione. Il gradino della fase ascendente rinnova in più alto modo spirituale le condizioni del corrispondente gradino discendente. Il corpo eterico a un determinato punto dell'evoluzione tornerà a staccarsi da quello fisico. Faranno la loro evoluzione in modo giusto quegli uomini che ritorneranno ad essere dei Mongoli. In questo senso anche noi antroposofi aspiriamo ad essere dei Mongoli.

6 – GLI UOMINI

07 ottobre 1946

1. La storia porta ad espressione per gradi la complessiva entità umana

Nelle precedenti considerazioni abbiamo cercato di comprendere il significato della divisione dell'umanità in razze e popoli e c'è apparso che tale divisione ha un valore organico-funzionale. L'uomo consiste di una complessa organizzazione d'arti, eppure non possiamo in alcun modo identificare l'uomo con uno qualsiasi dei suoi arti. A nessuno, io penso, verrebbe in mente di dire: «Io sono il mio stomaco» e neppure: «Io sono il mio corpo fisico». Anche gli arti superiori, corpo eterico, corpo astrale ed organizzazione dell'Io, non sono naturalmente l'uomo. Si potrebbe invece dire che **l'uomo si esprime per mezzo dei suoi arti**. Ciò ci fa comprendere che l'uomo è un'entità eminentemente soprasensibile. Non l'essere dell'uomo appare nel mondo dei sensi, ma le sue manifestazioni.

Così razze e popoli non sono l'umanità, non sono l'uomo; sono una limitata espressione di uno dei suoi arti. Nelle opere di Rudolf Steiner troverete particolari precisi e concreti; qui basta far notare che ogni razza, ogni popolo è in rapporto diretto con un ben determinato arto dell'entità umana. E poiché l'evoluzione delle razze e dei popoli si svolge nel tempo ed ogni era

segna la prevalenza di un popolo, noi possiamo dire che **la storia porta ad espressione per gradi la complessiva entità umana.**

Ogni epoca storica, ogni ciclo di cultura sono perciò caratterizzati dalla manifestazione di un elemento organico dell'uomo. La prevalenza di un carattere determina il tipo; possiamo quindi dire che ogni epoca storica irradia nel mondo un ben determinato tipo d'uomo.

2. I quattro tipi fondamentali dell'uomo fisico

Fisicamente possiamo distinguere nell'uomo dodici tipi, poiché il corpo fisico è sorto durante l'epoca saturnia dalla cooperazione di dodici costellazioni, alle quali gli antichi hanno dato il nome di Zodiaco. Quando prevale l'influenza di un segno zodiacale sugli altri, sorge il corrispondente tipo. Si potrebbe parlare di un uomo-pesce, di un uomo-scorpione e così via. Gli animali sono, da questo punto di vista, arti fisici umani frantumati.

Nel corpo fisico dell'uomo lo Zodiaco appare nel suo complesso e la prevalenza del singolo segno avviene per irradiazione angolare. Nello spazio ci orientiamo secondo i quattro punti cardinali. Orbene, i quattro segni dello Zodiaco che occupano nello spazio la posizione cardinale, esercitano la massima influenza. Con ognuno di essi risuonano armonicamente due segni che stanno loro a lato. Da ciò risulta che vi sono quattro tipi fondamentali d'uomo fisico. Adottando una denominazione molto antica, possiamo parlare di un uomo-aquila, di un uomo-leone, di un uomo-toro, di un uomo-angelo.

3. Le caratteristiche dei quattro tipi fisici umani

L'uomo-aquila è in relazione con la testa fisica. Si può dire che l'aquila è una testa staccata di un uomo. Di un ardito pensatore noi usiamo dire che è un'aquila. Il pensiero vola come un'aquila, ma vero è anche il contrario: l'aquila s'innalza come il pensiero. Come la testa dell'uomo produce i pensieri che lo trasportano lontano nello spazio e nel tempo, così l'aquila produce le penne e le piume che la sollevano nelle altezze. Infine notiamo che nell'aquila il sistema digerente è rudimentale. L'aquila non ha stomaco.

L'uomo-leone è collegato con il petto fisico, con il sistema ritmico che ha per organi il cuore ed i polmoni. Di un uomo coraggioso, di un uomo che ha il cuore saldo, noi diciamo: è un leone. Il leone, come ogni altro felino, respira con straordinario piacere. Anche in un piccolo gatto che ronfi, noi ci accorgiamo come esso sia pervaso da un grande senso di beatitudine. Il leone sente se stesso nella respirazione.

L'uomo-toro è in relazione con il sistema del ricambio, con ciò che di continuo ricinge, rinnova il corpo fisico e gli dà forza e vigore. Di un uomo forte e robusto noi diciamo: è un toro. Donde proviene la grande forza del toro? Dalla lunga e laboriosa digestione delle sostanze che ha ingerite. Il toro ha tre stomaci e la sua attività digerente non cessa mai: quando non mangia, rumina.

L'uomo-angelo infine regola i rapporti tra gli arti corporei e i loro corrispondenti arti spirituali, tra il corpo astrale e il Manas, tra il corpo eterico e il Buddhi, tra il corpo fisico e l'Atma. In altre parole: tra l'uomo esterno e l'uomo interno.

4. Le epoche di cultura come espressione di un tipo umano

Consideriamo ora la nostra epoca di cultura e le due che l'hanno preceduta: la greco-latina e l'egizio-caldea. La cultura egizio-caldea è quella dell'uomo aquila. In essa avevano la massima importanza coloro che per mezzo di un sapere ispirato regolavano le azioni degli uomini e conformavano la struttura sociale. Questi erano i sacerdoti: la loro autorità, il loro prestigio erano uguali in Egitto, a Babilonia, a Ninive, presso i Fenici o presso gli Ebrei. La terza

epoca di cultura è caratterizzata per tutta la sua durata dall'influsso sacerdotale e perciò la forma politica dello stato egiziano, o caldeo, o assiro, è quella teocratica.

La cultura greco-latina può essere definita come cultura dell'uomo-leone. Durante quest'epoca si fa valere ciò che dà alla struttura sociale armonia e ritmo. Nell'impero romano ogni individuo è inquadrato in un sistema chiuso di leggi che determina i suoi diritti e i suoi doveri. Essenziale per la vita sociale è la qualità, lo stato giuridico del *cives romanus*. I Romani furono grandi costruttori di strade; essi sentivano l'importanza di ciò che fluttuava da un punto all'altro dell'impero come sangue nelle vene. Allora erano importanti gli uomini che vivevano in questo flusso che partecipavano in qualche modo alla vita dello stato. Non si connetta a tutto ciò il concetto di burocrazia, che è una creazione moderna. Allora non esistevano ministeri, uffici e scritturazioni; tutto era mobile e fluente. I funzionari dello stato non avevano nemmeno una residenza fissa; a Roma tutti gli affari civili dello stato venivano trattati nel foro. Si può dire che l'Impero Romano veniva amministrato sulla piazza pubblica.

5. L'epoca dell'uomo-toro

Ora siamo nella quinta epoca di cultura postatlantidea. La nostra è l'epoca dell'uomo-toro. Rendiamoci conto del significato di tale fatto. Il periodo di tempo che corre dal 1413 al 3573 porterà sempre più a manifestazione ciò che materialmente è produttivo nel mondo fisico. In Egitto il sacerdote-iniziato tracciava i piani delle piramidi secondo leggi stellari e gli schiavi eseguivano materialmente il lavoro, come la mano opera secondo le intenzioni della testa. Gli schiavi non erano uomini, erano strumenti di lavoro. Non si ribellavano al loro destino, perché ne sentivano la necessità.

Ora le cose sono cambiate. L'uomo sente la sua importanza per la vita sociale, solo in quanto contribuisce materialmente all'esistenza dei suoi simili. Nell'epoca dell'uomo-toro si fa valere l'uomo che produce, l'uomo che si trova inserito nel grande complesso economico dell'umanità.

Da un secolo e mezzo a questa parte, assistiamo al graduale risveglio dei proletari, dei lavoratori. Questo risveglio ha provocato e provocherà sempre più nel corso del tempo, profonde agitazioni sociali. Esse non saranno limitate a un'epoca politica o a un popolo, ma avverranno presso tutti i popoli e dureranno fino a tanto che la struttura sociale dell'umanità si sarà adeguata alla fondamentale esigenza del nostro tempo: riconoscere la dignità dell'uomo che lavora.

Vedete, in Egitto, questo riconoscimento aveva un carattere religioso. Gli Egiziani veneravano Api, il toro sacro. Negli incensi che salivano verso Api si esprimevano i sentimenti di riconoscenza verso il lavoro degli schiavi, verso le loro improbe fatiche per il bene di tutti.

Ora la coscienza umana esige che tale riconoscimento sia un atto di moralità pubblica.

In principio abbiamo detto: l'arto non è l'uomo. Perciò, in questa nostra quinta epoca di cultura che esprime l'uomo-toro, dobbiamo vedere dietro il lavoratore, dietro colui che presta un lavoro improbo e forse umiliante non soltanto la forza corporea, la forza bruta, ma lo spirito umano soprasensibile.

La struttura sociale della quinta epoca deve rispecchiare lo spirito umano libero dalla materia, lo spirito che adopera il corpo come uno strumento. Questo ideale verrà realizzato con la tripartizione dell'organismo sociale. Il comunismo invece vorrebbe far sì che ogni uomo si riduca ad essere esclusivamente un toro. Nel comunismo si riaffaccia il culto di Api in maniera sbagliata.

6. I singoli popoli come espressione degli arti soprasensibili

Ora che abbiamo caratterizzato in modo ampio e generale questa nostra quinta epoca di cultura, possiamo esaminare, sempre dal punto di vista che ci siamo scelti, i singoli popoli che

entro essa si evolvono. Non ci interessa come in precedenza il popolo in se stesso, ma l'uomo nel suo gruppo razziale, l'uomo nella sua nazione, l'uomo nell'ambito del suo popolo.

Ogni popolo esprime un arto dell'organizzazione umana.

Cerchiamo prima di tutto di farci idee chiare in proposito. Non dobbiamo dire: «Il popolo italiano è il portatore dell'anima senziente», perché in questo caso scambieremmo la causa con l'effetto. Esatto è invece dire: l'anima senziente si è creata il popolo italiano per poter esprimersi compiutamente. Allo stesso modo non è il popolo tedesco che crea l'io, ma è l'io che crea il popolo tedesco.

Partendo da queste basi possiamo dire:

il popolo italiano	manifesta	l'anima senziente;
il popolo francese	manifesta	l'anima razionale;
il popolo inglese	manifesta	l'anima cosciente;
il popolo tedesco	porta ad espressione	l'io;
il popolo russo	rivela	il Sé spirituale.

Ciò ci fa comprendere da un nuovo punto di vista il valore e il significato della nazionalità. L'uomo che si incarna in un gruppo razziale sente prevalere in sé l'arto animico o spirituale che a quel gruppo corrisponde. Perciò non tutti gli uomini sono uguali; la nazionalità li differenzia nel modo più profondo e radicale. La non comprensione di questo fatto ha portato l'umanità al disastro, ma di ciò parleremo la prossima volta, considerando gli errori del tempo nostro.

L'uomo vede il mondo e suoi simili da un punto di vista completamente diverso a seconda che si trovi inserito in un popolo o in un altro. Il Dottor Steiner si è espresso una volta nel modo seguente. In un membro di un altro popolo:

l'italiano	vede	lo straniero;
il francese	vede	il barbaro;
l'inglese	vede	il concorrente;
il tedesco	vede	il nemico;
il russo	vede	l'eretico.

Perciò è tanto difficile agli uomini di comprendersi reciprocamente. Solo superando la limitazione della nazionalità l'uomo può realizzare il suo essere completo e da qui trovare il vincolo che lo unisce ai suoi **simili**.

7. L'uomo inglese

Consideriamo ora in modo particolare l'uomo inglese. Abbiamo visto che egli è esposto fortemente all'influenza dell'anima cosciente.

Che cosa è l'anima cosciente? È quell'arto animico che permette all'uomo l'esplicazione della volontà, allo stesso modo che l'anima senziente è legata all'attività del sentimento e l'anima razionale all'attività del pensiero.

Orbene, come il pensiero ha per organo fisico il cervello e il sentimento s'appoggia sul cuore, così la volontà ha per base fisica quella parte dell'uomo che abbiamo definita come "Toro".

Nell'uomo inglese c'è dunque armoniosa corrispondenza, equilibrio perfetto tra la sua disposizione animica e la sua disposizione corporea.

In altre parole, l'uomo inglese si trova in congiunzione - per adoperare un termine astronomico - con lo spirito dell'epoca. Lo spirito del popolo e lo spirito dell'epoca agiscono nell'inglese in maniera concomitante: il primo attraverso l'anima cosciente, il secondo attraverso

l'uomo-toro. Per nessun altro popolo si può dire la stessa cosa. Il russo si trova addirittura in opposizione con lo spirito dell'epoca. Il russo non trova alcuna base fisica per appoggiare il suo contenuto interiore.

L'inglese si trova in posizione di privilegio rispetto allo spirito dell'epoca. Ciò si traduce in un immediato valore pratico. L'inglese si inserisce con tutta facilità nel mondo e nel tempo; opera senza fatica nella vita; non trova alcun ostacolo all'adempimento della sua missione. La disposizione interiore della sua anima corrisponde perfettamente a quanto il mondo esterno esige obiettivamente da lui. L'inglese vuole ciò che anche il tempo vuole. Perciò in linea generale non corre nemmeno il rischio di sbagliare nella sua azione, ma opera con l'infallibile sicurezza dell'istinto. La soggettiva volontà dell'inglese coincide con l'oggettiva volontà del mondo.

Ciò spiega quella che altre volte abbiamo chiamato la sfacciata fortuna degli Inglesi. La quinta epoca di cultura, la nostra epoca, l'epoca dell'uomo-toro, vuole che si dia importanza all'uomo che mangia, all'uomo che ha bisogno di nutrirsi per vivere nel mondo e per rafforzare la sua volontà. Gli Inglesi, come portatori dell'anima cosciente che si fonda sull'uomo-toro, vogliono la stessa cosa e cercano di realizzare nel mondo un impero economico che soddisfi nel più largo modo possibile ai bisogni materiali degli uomini. In ciò sono aiutati dallo spirito del tempo e ne risulta la loro *fortuna*. È bene che gli Inglesi abbiano il dominio economico del mondo, perché appunto nell'ambito dell'economia essi sono infallibili, perché pensano con un pensiero istintivo ispirato dallo spirito dell'epoca. I Cinesi ed i Russi, pur abitando le terre più ricche del mondo, conducono il più basso tenore di vita. Se poi l'economia del mondo dovesse essere diretta secondo le speculazioni di qualche dottissimo economista tedesco, io credo davvero che moriremmo tutti di fame tra cumuli marcescenti di grano.

8. L'intelligenza nei vari popoli

L'inglese possiede dunque un'intelligenza istintiva. L'inglese è il più intelligente degli uomini. Anzi, per il semplice fatto di essere uno stupido inglese si è un uomo intelligente. Tutto sta nell'intenderci sul significato che dobbiamo dare alla parola *intelligenza*. Per intelligenza s'intende qui la capacità di adeguare il proprio contenuto di pensiero all'effettiva realtà del mondo. Un esempio ci chiarirà questo concetto.

Un inglese ha inventato il francobollo. Con ciò ha fatto risparmiare a milioni e milioni di uomini della sua e delle seguenti generazioni, del tempo infinitamente prezioso. Lo sanno bene i tedeschi che, aboliti durante la guerra i francobolli, dovevano fare lunghe ore di fila davanti agli sportelli per impostare una lettera.

Un tedesco ha invece inventato la V2. Essa è un'arma meravigliosa, è il mezzo bellico più geniale finora comparso sulla terra. È più rapida del suono, s'innalza fino a centomila metri, si basa parzialmente sul principio del moto perpetuo, perché utilizza l'energia dello spostamento d'aria che essa stessa produce. Tutto ciò non toglie che sia stupida. Stupida, s'intende, di fronte alla realtà, perché si distrugge nell'atto dell'impiego. Immaginatevi quale aspetto assumerebbe il mondo se ogni utensile avesse il valore pratico della V2. Le penne stilografiche si affloscerebbero dopo scritta la prima parola, i cucchiari e le forchette si dileguerebbero dopo la prima boccata, i treni andrebbero in frantumi dopo aver raggiunta la prima stazione. Tutti gli uomini dovrebbero essere perpetuamente in moto per rinnovare gli arnesi in continua distruzione. L'esempio è paradossale ed estremo, ma indica in modo chiaro perché la V2, nonostante la sua suprema genialità, sia una cosa stupida.

Rudolf Steiner ha definito Schopenhauer "*un genio stupido*". Moltissime produzioni dell'ingegno tedesco sono stupide nel senso che abbiamo dato qui sopra a questa parola; cioè: inadeguatezza di fronte alla realtà.

Se da un tedesco passiamo a un russo, vediamo che questo non sa nemmeno connettere un giusto concetto alla parola intelligenza. In Russia, soprattutto presso il popolo, l'intelligenza si confonde con l'antico significato di saggezza. Un russo può essere saggio, ma non intelligente.

9. La realtà considerata dal punto di vista dell'entelechia eterna

L'inglese si trova dunque in posizione di privilegio, anche per quanto riguarda l'intelligenza, di fronte agli uomini degli altri popoli.

L'inglese nasce intelligente. Il tedesco non nasce intelligente. Può diventare intelligente attraverso lo sforzo del suo spirito.

Nell'inglese l'intelligenza è un dono della natura.

Nel tedesco l'intelligenza è **un acquisto personale**.

La conseguenza di ciò è:

a) nel tedesco l'intelligenza, una volta acquistata, diventa una qualità permanente della sua entelechia eterna che egli porta con sé di incarnazione in incarnazione;

b) nell'inglese l'intelligenza va perduta appena depresso il corpo fisico. La sua entelechia nella prossima incarnazione, se questa non avvenga di nuovo nel seno del popolo inglese, si troverà in una situazione di grande disagio, perché lo spirito non era avvezzo allo sforzo individuale. L'inglese va con ciò incontro a uno stato di ottusità spirituale.

Abbiamo indicato così l'altro lato della realtà. Si deve sempre distinguere l'evoluzione dei popoli dall'evoluzione delle singole entelechie che li compongono. Più di una volta abbiamo accennato alla *sfacciata fortuna* del popolo inglese. Ora dobbiamo correggere questo concetto e dire:

la fortuna del popolo inglese ha per rovescio della medaglia la sfortuna dell'entelechia individuale;

la poco buona sorte del popolo tedesco viene compensata dalla fortuna dell'entelechia individuale.

Qui *fortuna* e *sfortuna* sono viste dal punto di vista umano-terrestre. Nell'universo vige la grande legge dell'equilibrio e del compenso; perciò, alternativamente, il più alto diventa il più basso, e il più basso il più alto.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che l'entelechia umana passa, di incarnazione in incarnazione, attraverso tutti i popoli.

10. I popoli di fronte all'ideologia

L'appartenenza a questo o a quel gruppo razziale, a questa o a quella nazione, determina nell'individuo una differenziazione essenziale. Ciò si manifesta anche nel modo con il quale gli uomini dei diversi popoli accolgono le ideologie politiche. L'ideologia non afferra nello stesso modo l'uomo russo, l'uomo tedesco e l'uomo inglese. Il russo la sente operare attraverso il Sé spirituale, il tedesco attraverso l'Io, l'inglese attraverso l'anima cosciente. Quale significato, quale conseguenza ha ciò per la vita pratica? Vediamolo in concreto.

L'entità interiore del russo è determinata dal Sé spirituale. Questo è però un arto del quale il russo saprà servirsi personalmente e coscientemente appena nella sesta epoca di cultura. Il russo d'oggi non è ancora padrone del Sé spirituale. Lo sente come una forza che lo investe dall'esterno, che penetra in lui e lo possiede. Il russo diventa ben presto perciò un cieco strumento dell'ideologia. Questa lo invade e lo possiede. Nel vero senso della parola egli è un **ossesso della sua idea**.

Dostojevsky, che conosceva molto bene la natura russa e sapeva che questa accoglie tutto in maniera radicale, fa esclamare un suo eroe, ne *L'idiota*: «Sarebbe una cosa spaventosa se la Russia diventasse cattolica o atea!».

Perché? È Dostojevsky stesso che ce lo spiega. Il russo non s'accontenterebbe di essere un cattolico come tutti gli altri, ma diverrebbe un gesuita, un fanatico. Tutta la Russia sarebbe sinistramente illuminata dal bagliore dei roghi, sui quali a centinaia, a migliaia si brucerebbero gli eretici.

Se viceversa s'affermasse l'ateismo, il russo vorrebbe sterminare senza pietà la fede. Con la spada sguainata si getterebbe contro i preti, profanerebbe gli altari, incendierebbe le chiese, muoverebbe guerra a tutto il mondo.

Dostojevsky ha visto ben dentro nella realtà. Ciò è avvenuto. Il comunismo ateo si è affermato. Il russo lo ha accettato senza discuterlo, senza vagliarlo. Posseduto dal comunismo, il russo si getta bestialmente contro il mondo credente, come il toro contro il panno rosso.

Non dobbiamo sperare che l'anima russa si possa redimere dal comunismo ateo e distruttore per forza propria. Potrà liberarsi dalla possessione, soltanto sotto la costrizione di potenti avvenimenti esterni.

Il tedesco sente in sé l'influsso predominante dell'Io. Perciò ogni fatto della sua vita interiore assume una forte colorito egoico. Il pensiero, il sentimento e la volontà sono sentiti dal tedesco come membri integrali del suo essere. **Nel tedesco l'idea s'incarna.**

Se il russo è estremamente intollerante, il tedesco è estremamente permaloso. La permalosità è la controparte necessaria, anche se negativa, della serietà tedesca. La caratteristica serietà tedesca dipende dal fatto che il tedesco identifica ogni cosa col suo proprio essere. Ciò ha come conseguenza negativa che la critica alle sue idee viene intesa dal tedesco come un'offesa personale. Se viene toccata l'idea, viene leso l'uomo. Ciò rende così difficili i rapporti degli altri popoli con i Tedeschi. I Tedeschi non accettano la critica e perciò si rendono oltremodo antipatici, perché alla permalosità aggiungono la boria di colui che si crede superiore ed infallibile. In ciò agisce la forza dell'Io che sa di essere un essere creatore. Se sento l'idea come un prodotto del mio spirito, ne vado a ragione superbo.

Questa, come abbiamo detto, è la conseguenza negativa. Essa viene intensificata dal fatto che il tedesco mescola nell'idea le qualità peggiori della sua personalità. Se l'idea assume il colorito dell'Io, risulta chiaro che ha massima importanza la qualità intrinseca di questo Io. In linea generale possiamo dire che nel tedesco l'ideologia s'intorbida di tutto il contenuto non purificato dell'anima.

Ciò illumina già il lato positivo della cosa. Quando abbiamo da fare con una personalità tedesca elevata, come Goethe o Schiller, l'identificazione dell'Idea con l'Io assume un alto valore spirituale. Un tedesco spiritualmente evoluto può dire: «Io sono il Vero; Io sono il Bello; Io sono il Bene». Con ciò egli diventa un cavaliere dell'ideale. Fichte, nei suoi discorsi sulla missione del dotto, poté a ragione esclamare: «Io sono un sacerdote della verità!».

L'uomo inglese vive nell'anima cosciente. Qual è la caratteristica di questo arto animico? Vivere nell'anima cosciente significa considerare il proprio contenuto animico interiore con la stessa obiettività con la quale si considerano gli oggetti del mondo esterno. L'uomo che vive sotto l'impulso dell'anima cosciente sente che i sentimenti ch'egli alberga, i pensieri che egli si forma non appartengono al suo essere, come allo stesso modo non fanno parte del suo essere l'abito che indossa e la sedia sulla quale siede.

Ciò forma la flemma così caratteristica degli Inglesi. L'inglese non si offende minimamente quando ode il suo avversario politico attaccare l'ideologia che professa o il partito che segue. Se uno mi dice: «Guarda, il tuo vestito ha una macchia», io lo ringrazio dell'avvertimento e pulisco il vestito. Se invece mi dice: «La tua idea è storta», mi offendo e non accolgo l'affermazione con calma. Ciò indica che non ho ancora sviluppato in me l'anima cosciente.

Per gli uomini degli altri popoli la vita politica inglese sembra incomprensibile. Due avversari politici, due candidati di opposti partiti, tengono in comizio discorsi arroventati e s'accusano a vicenda e poi vanno a bere insieme la birra.

Ciò rende possibile quella forma di vita politica che oggi porta il nome di democrazia, di governo parlamentare. Negli altri Paesi la democrazia è invece un motore che non marcia bene perché l'anima di ogni popolo è conformata in modo diverso.

11. I popoli di fronte all'avvenire

La storia del tempo nostro appare "confusa". Ciò dipende dal fatto che ogni popolo vuol considerare dal proprio punto di vista e non riesce quindi a comprendere i fatti che avvengono nelle nazioni diverse dalla sua. Questo stato di confusione aumenterà sempre più nel futuro, perché col tempo diverranno sempre più appariscenti le differenze che dividono i popoli l'uno dall'altro. Queste differenze riguardano per ora la vita interiore dell'anima, ma in un tempo assai prossimo, verso la fine del secolo, avranno per oggetto lo stesso corpo fisico. Tra il corpo fisico di un americano e il corpo fisico di un russo non ci sarà nel prossimo secolo soltanto quella differenza del tutto superficiale di cui si occupa l'etnografia, ma si manifesterà sempre più una diversità radicale e profonda.

Parecchi anni fa è comparsa sui giornali una notizia importante. In Boemia, un giovane contadino riusciva a far funzionare un apparecchio radio con il semplice fatto della sua presenza, senza bisogno della corrente elettrica. Il corpo gli serviva come un accumulatore elettrico.

Ciò che oggi sembra strano, sarà una cosa comune nei prossimi secoli. In America verranno costruite macchine potentissime che funzioneranno per la semplice presenza dell'uomo. Ma non di un uomo qualunque, bensì d'un uomo che possieda un corpo anglosassone. Ciò metterà gli anglosassoni in condizione di enorme vantaggio rispetto agli altri popoli e la loro potenza materiale aumenterà a dismisura, talché finirà col non trovare più contrasto ed opposizione nel mondo. Dall'America partiranno in tutte le direzioni del globo radiazioni, ondulazioni, fasci di energie, proiettili uranici che domineranno completamente l'umanità.

Il *baconismo*, di cui abbiamo già parlato, si trasformerà nei Paesi anglosassoni in vera e propria magia, in **dominio magico della materia**.

L'uomo dell'Europa centrale, il tedesco, si svilupperà in tutt'altro senso. La sua disposizione corporea gli permetterà di rendersi sempre più padrone della vita interiore animica. Per mezzo di speciali stupefacenti, l'uomo dell'Europa centrale saprà dare alla sua anima il contenuto che più gli aggraderà. Una debole eco di ciò l'abbiamo già oggi nel *Pervitin*, cioè in quel prodotto della farmacologia tedesca che da noi è conosciuto col nome di *simpamina*. La scienza medica tedesca scoprirà che ogni malattia fisica ha un sostrato psichico. Quanto è oggi già noto alla Scienza dello Spirito, diverrà nell'avvenire un patrimonio comune della scienza medica e questa riuscirà a guarire agendo direttamente sull'anima. In Germania si realizzerà la conquista dell'anima attraverso procedimenti corporei. Nei paesi dell'Europa centrale primeggerà in futuro una singolare figura di medico mago.

In Oriente invece l'uomo riuscirà ad impadronirsi del segreto della nascita e potrà agire con le forze della vita. Sebbene ciò sia poco conosciuto, la scienza russa si è già incamminata decisamente per questa strada. Si è riusciti, per esempio, a far crescere il grano, in via sperimentale, al di là del circolo polare artico. Ciò sembra un prodigio e lo è difatti; ma è solo uno dei primi di una serie che si moltiplicherà sempre più nell'avvenire. In futuro avremo dunque nel vero senso della parola un'umanità divisa in tre mondi separati l'uno dall'altro da abissi incolmabili. Ma sarà appunto questa diversità che obbligherà gli uomini alla collaborazione, perché le qualità mancanti agli uni potranno venir compensate dalle forze proprie agli altri.

Il corpo fisico e il contenuto interiore dell'anima conteranno nel prossimo millennio in maniera essenziale. La conseguenza di ciò sarà che i buoni potranno usare certe forze della natura che saranno inaccessibili ai malvagi. I buoni potranno così difendersi dalle forze del male e costituiranno un'umanità a sé.

Una nuova razza umana, la razza dell'uomo-angelo, si sta lentamente preparando nel grande grembo dell'umanità.

Noi vogliamo contribuire alla sua formazione, accogliendo in noi in modo sempre più cosciente, il grande bene spirituale che ci è stato dato da Rudolf Steiner: l'Antroposofia!

7 – GLI ERRORI

1. Una nota pessimistica

Abbiamo percorso una lunga strada panoramica che ci ha permesso non soltanto di cogliere la visione dell'insieme della realtà storica del nostro tempo, ma anche di fissare lo sguardo sopra i suoi aspetti più diversi e particolari. Ogni passo del nostro procedere è stato aiutato dalla conoscenza spirituale antroposofica. L'onestà ci spinge a riconoscere che senza l'opera immensamente grande di Rudolf Steiner, non solo saremmo rimasti inchiodati sulle nostre posizioni piccine ed egoistiche, ma l'ignoranza ci avrebbe anche reso ciechi e sordi davanti a quanto avviene oggi nel mondo. In questo mondo in convulsione non è difatti dubbio che l'umanità in generale sia paralitica e cieca. Senza la luce dello spirito la realtà materiale è come una bolgia d'inferno caotica ed oscura. E poiché l'umanità, nonostante le dure prove subite, appare oggi assai lontana dal poter accogliere la Scienza dello Spirito, ci sentiamo invasi da un profondo senso di scoramento e una fondamentale nota di pessimismo vibra lugubre in fondo alle anime nostre. Chiunque, anche senza essere un profeta di malaugurio, se volge lo sguardo verso l'avvenire, non può vedere altro che spettri di nuove guerre, di nuovi lutti, di nuove sciagure. Anzi il senso sano della realtà avverte l'uomo che la guerra non è affatto finita, ch'essa continua più dura ed implacabile di prima, svolgendosi alternativamente or sui campi di battaglia or dentro le coscienze.

Quando ne vedremo la fine? Quando un'aurora di pace rischiarerà l'orizzonte oscuro e nuvoloso? Quando la realizzazione di quegli alti ideali spirituali che ora conserviamo gelosamente nel nostro cuore come la parte più sana del nostro essere? Quel giorno ci appare purtroppo tanto lontano!

2. L'errore fondamentale del tempo: il dualismo

La salvezza potrà venire soltanto dallo spirito, da quello spirito che per prima cosa si rivela dentro l'anima dell'uomo, dallo Spirito Santo pacificatore e consolatore. Ma quanto è l'uomo oggi lontano dal riconoscere se stesso come spirito! Eppure non mai quanto si parla di spirito, non solo nelle chiese, ma finanche nei comizi elettorali e nelle riunioni calcistiche.

Molti uomini del tempo nostro sono sinceramente ed onestamente credenti, però non sanno dare alla loro fede un valore pratico. Qui, davanti agli occhi è la terra; qui è la materia bruta ed inerte; qui è il mondo bestiale e peccaminoso. E là è il Cielo; là è lo spirito intelligente ed operoso; là è il Paradiso dei santi e dei virtuosi.

Là, ma dove? Forse nelle nuvole? Forse tra gli spazi siderali? Forse nelle nebulose cosmiche irresolubili?

Non è dato sapere. Basta credere. Basta aver fede in un Dio infallibile e in un secolo migliore.

No, non basta. Non basta a chi non s'accontenti d'annegare in un ipotetico Nirvana. Non basta allo spirito che vuol portare sulla Terra il regno di Dio.

I fatti c'insegnano, in modo fin troppo brutale, che oggi **non basta credere**. Oggi bisogna conoscere lo spirito e saperlo usare ai fini della realtà pratica con quella naturalezza, con la quale prendiamo il treno, se abbiamo da fare un viaggio.

La concezione dualistica della realtà è l'errore fondamentale del nostro tempo perché da essa sono derivati tutti gli altri mali.

La bomba atomica ci mostra quali conseguenze abbia avuto per l'umanità una scienza senza lo spirito.

Le guerre che si ripeteranno con un'implacabilità esasperante, indicheranno agli uomini quale terribile significato abbia una visione della storia senza lo spirito.

3. La percezione della realtà storica

Ai popoli antichi il dualismo era un fatto psichico sconosciuto. Per essi materia e spirito costituivano un tutto inscindibile. Oggi ci viene da sorridere quando dallo studio della mitologia apprendiamo che i popoli primitivi divinizzavano la natura e che dietro il rombo del tuono scorgevano la manifestazione di un essere spirituale. Il nostro sorriso è però fatuo come quello degli ignoranti.

Anche nei fatti della storia gli antichi vedevano l'uguale partecipazione dell'elemento umano e dell'elemento divino. Ciò ci viene manifestato in maniera grandiosa nei poemi di Omero. Ogni fatto terrestre ha la sua controparte nel cielo, e ogni avvenimento tra i numi olimpici si riflette sulla Terra. Le battaglie vengono combattute contemporaneamente sui campi della Terra e del Cielo e ad esse vi partecipano uomini e Dèi.

Non dobbiamo credere che ciò sia un'invenzione poetica. In quelle epoche remote gli uomini percepivano realmente gli Dèi che stavano a loro fianco. Si può perciò dire che mentre noi oggi studiamo la storia, essi la percepivano.

Presso i romani è ancora vivo il senso della realtà storica. Essi non percepivano più gli Dèi che agiscono negli avvenimenti storici, ma avevano la cosciente sensazione di trovarsi dentro una corrente storica che era necessario ed utile seguire. Sappiamo che tutti i discorsi di Catone il Maggiore al Senato finivano con le famose parole: «...ceterum censeo Carthaginem delendam esse»; «...e inoltre ritengo che Cartagine debba essere distrutta». Egli voleva togliere non, come pensiamo noi, un ostacolo all'espansione di Roma, ma piuttosto una diga al libero fluire della corrente latina.

Noi pensiamo che il contenuto dell'Eneide sia un parto poetico della fervida mente di Virgilio, ma non è così. Quel contenuto viveva in maniera intensa e profondamente sentita nell'anima di ogni romano. Era una corrente spirituale che fluiva attraverso tutta la latinità e guidava il popolo e i suoi capi verso la giusta direzione storica.

Possiamo dire che anche in epoche più tarde i popoli sono condotti dalle correnti storiche nella giusta direzione, allo stesso modo come gli uccelli migratori sono guidati nei loro viaggi dalle correnti eteriche della Terra. Le cosiddette invasioni barbariche, le rapide e violente scorrerie di Attila, le avventurose imprese dei Normanni, le conquiste territoriali di Carlo Magno hanno avuto la loro spinta da una specie di marea spirituale che, agendo, determinava l'orientamento spirituale dei popoli.

I crociati mossero alla conquista di Gerusalemme al grido di «Dio lo vuole!». In quell'epoca ancora si sentiva che ci deve essere armonia tra la volontà del Cielo e l'azione degli uomini.

Poi, col tempo, questo sentimento andò sempre più smorzandosi e finì con l'estinguersi del tutto. I soldati tedeschi dell'ultima guerra portavano incisa sulla borchia della cintura la legenda: «Gott mit uns», ma ciò non era che una vuota frase.

Siamo difatti nell'epoca dell'imperante dualismo. Qui è la terra, qui è l'uomo, là è il Cielo, là sono gli Dèi. Tra questi "qui" e quel "là" non c'è alcun rapporto visibile.

Si dirà che questo dualismo non è senz'altro imputabile all'uomo o che è piuttosto il naturale portato dell'evoluzione. L'uomo non conosce più gli Dèi, perché non li vede; non ha il senso della realtà storica, perché non la percepisce.

4. La storia è un fatto obiettivo

Ciò non può valere come scusa per gli errori ch'egli commette. Anche le leggi naturali non sono percepite; esse vengono arguite attraverso l'osservazione dei fenomeni. Ciò non di meno si riconosce ad esse un valore obiettivo.

Nei tempi moderni è sorta invece una concezione del tutto diversa. Gli uomini del tempo nostro vedono nella storia niente altro che la realizzazione più o meno fedele o completa degli intenti umani. Con ciò tolgono alla storia ogni significato obiettivo, per dargliene uno puramente soggettivo. La storia viene ad essere l'immagine nello specchio dei tempi dell'imperfetta figura umana.

Il materialismo storico dei marxisti è caduto nell'errore inverso. Esso crede, sì, che nella storia agisca una forza obiettiva, ma una sola e di natura economica. L'uomo è spinto all'azione sempre e soltanto dalla necessità di soddisfare l'appetito. Perciò non si può neanche dire, come fanno taluni, che il materialismo storico di Karl Marx veda in azione nell'evoluzione umana una necessità obiettiva. Nulla vi è di tanto soggettivo nell'uomo quanto i suoi impulsi, i suoi istinti, le sue passioni. Da essi l'uomo è spinto, sì, necessariamente all'azione, ma non nella maniera obiettiva richiesta dall'ambiente circostante.

Tanto il soggettivismo quanto il suo apparente contrapposto, il materialismo storico derivano da un'inesatta considerazione della realtà storica. Tanto l'una quanto l'altra teoria non vedono nella storia che una somma di azioni umane, libere secondo i soggettivisti e necessarie secondo i marxisti. È sempre il materialismo che fa sorgere simili concezioni errate.

La storia, come tutto nel mondo, è un doppio prodotto: quello dello spirito umano e quello dello spirito divino. Essa ha un fondamento obiettivo e un fondamento soggettivo.

Io non dico ora che l'uomo deve arrivare subito a questa concezione spirituale della storia. La giusta osservazione della realtà deve però indurlo al convincimento che nella storia operano leggi assolutamente obiettive che non è lecito disconoscere se si voglia evitare il disastro.

5. Il senso della necessità storica

Non sarebbe naturalmente giusto che l'uomo moderno, come quello di altre epoche storiche, vedesse dietro le azioni umane profilarsi le figure degli Dèi. Al posto degli Dèi, che non può più percepire, egli deve però saper vedere l'azione, l'esigenza della **necessità storica**.

L'uomo può costruire una casa nel modo e nel luogo che più gli conviene secondo le sue esigenze pratiche, secondo il suo gusto estetico eccetera, ma nella sua costruzione deve tener conto delle leggi statiche che operano obiettivamente nella realtà fisica. Se volesse trascurarle, il suo edificio non si reggerebbe in piedi e crollerebbe.

Lo stesso vale per l'azione umana nel campo della storia. Anche qui l'uomo è assolutamente libero di edificare nel modo che più gli pare e piace, ma deve conoscere e rispettare le leggi obiettive della necessità storica. Altrimenti la sua costruzione verrebbe distrutta dalle leggi e dalle forze obiettive della storia.

Le sciagure che presentemente desolano il mondo devono servire da monito. Esse dicono: «O uomo, acquistati il senso della necessità storica».

6. Percezione e concetto sono gli elementi necessari e sufficienti di ogni conoscenza

All'uomo del tempo nostro manca di fatto completamente questo senso della storia. Egli con le forze dell'intelletto, si è costruito delle teorie storiche e ha pensato di poter agire nel mondo con la guida di esse.

E questo è il secondo errore fondamentale del nostro tempo. Se abbiamo chiamato il primo *dualismo ontologico*, possiamo chiamare il secondo *unilateralismo gnoseologico*. Questo

errore si basa sul presupposto che la verità possa essere raggiunta attraverso la pura speculazione intellettuale.

La verità così raggiunta è però una mezza verità che contrasta con la piena realtà della vita e viene da essa col tempo demolita.

Il pensiero da solo non è giudice della realtà. L'intelligenza non basta per comprendere il mondo; essa può condurci caso mai a una verità astratta che è il prodotto unilaterale della logica.

Ciò che è reale, ciò che esiste in qualunque forma e sotto qualunque aspetto, per essere compreso dal pensiero, **deve prima essere percepito dal senso.**

Percezione e concetto sono gli elementi necessari e sufficienti di ogni conoscenza.

7. Il crollo della Germania

Subito dopo la prima guerra mondiale, il Dottor Steiner chiamò trozkismo, dall'uomo che ne era un tipico rappresentante, la tendenza a formarsi concezioni puramente speculative sulla realtà. Oggi, a maggior ragione, a questa tendenza errata, noi possiamo dare il nome di **hitlerismo.**

Prendiamo ora Adolf Hitler come uomo-tipo del nostro tempo e cerchiamo di comprendere la sua tragedia che provocò la tragedia e il crollo della Germania.

Hitler è un uomo d'una intelligenza che fa spavento. Nel suo libro "Mein Kampf" egli espone la sua teoria dello spazio vitale, primario e non contingente, che nelle sue linee generali, quali risulta dallo stesso "Mein Kampf" può essere condensato nei seguenti punti.

Primo. Alleanza con la Gran Bretagna. Gli Inglesi appartengono alla razza eletta germanica e hanno diritto come i Tedeschi a essere i padroni del mondo. Inoltre gli interessi materiali della Germania e dell'Inghilterra sono concomitanti e non contrastanti. Una guerra tra la Germania e l'Inghilterra, qualunque ne fosse l'esito, non avrebbe alcuna utilità né per l'una né per l'altra. Ammettiamo che vinca l'Inghilterra: che cosa potrebbe portar via alla Germania che non possiede più colonie?

Ammettiamo che vinca la Germania: essa potrebbe togliere all'Inghilterra l'impero coloniale, ma, per sfruttarlo in modo utile, dovrebbe completamente trasformare l'economia, sia propria che dell'acquisito impero, e dovrebbe anche costruire in precedenza una enorme flotta mercantile e da guerra. Ciò le farebbe perdere almeno cinquant'anni di tempo. E poi, perché andar a prendere le materie prime in lontane terre del mondo, quando esse si trovano a due passi dalle porte di casa?

Secondo. Con l'Inghilterra contro la Francia e la Russia. L'azione contro l'Occidente e verso l'Oriente deve essere conclusa in uno stesso tempo per equilibrare lo sforzo degli alleati e compensare i loro invii. L'annientamento della Francia è d'interesse primario per l'Inghilterra e d'interesse secondario per la Germania. La Francia è l'unica potenza europea che possiede anche un rilevante impero coloniale che, dopo la sua disfatta, potrebbe costituire un ricco bottino per l'Inghilterra. La Francia fu nei secoli un nemico pervicace e arrogante della Germania. La fine della Francia avrebbe per la Germania un valore morale e anche un valore pratico perché le consentirebbe di volgersi indisturbata verso l'Oriente.

L'annientamento della Russia è di interesse primario per la Germania e di interesse secondario per l'Inghilterra. La Russia possiede difatti enormi ricchezze e d'ogni genere che i russi, perché razza inferiore, non sanno sfruttare. È giusto quindi che la Germania s'impadronisca di quelle ricchezze per utilizzarle a suo vantaggio e a vantaggio di tutta l'umanità. La Russia è inoltre la sola potenza che possa costituire un serio pericolo per l'India, pilastro sostenitore dell'impero britannico. La fine della Russia sarà perciò gradita anche all'Inghilterra.

Terzo. Da tutto ciò risulta che l'Alleanza con l'Inghilterra è tanto importante per la Germania che questa, pur di realizzarla, deve essere disposta a pagarne le spese. Perciò la Germania rinuncia a costruire una flotta di superficie per non provocare la gelosia dell'alleata e

s'obbliga a non chiedere neppure una divisione inglese per l'urto contro la Russia, nel mentre è disposta a costituire con le sue migliori divisioni alpine un corpo di spedizione da inviarsi in India, se questa venisse direttamente attaccata dalla Russia.

Qui siamo in presenza d'un piano concepito in modo geniale e disegnato con cristallina chiarezza. Esso fa leva sugli immediati interesse materiali degli alleati e non si vede che cosa possa ostacolare la sua realizzazione.

I primi tre o quattro anni dopo l'ascesa al potere furono per Hitler i più felici della sua vita. Il suo grande sogno, «Mit England gegen Franckreich und Russland», pareva prossimo alla realizzazione. L'accordo navale con l'Inghilterra, anche se pareva duro per il Reich germanico, era il primo passo verso l'effettiva alleanza. L'opinione pubblica britannica simpatizzava per il movimento nazionalsocialista. Professori tedeschi erano stati inviati a esporne le teorie nelle maggiori università inglesi e i giovani hitleriani avevano trascorso le loro vacanze sulle verdi rive del Tamigi in lieta compagnia con i loro coetanei inglesi.

Tutto andava dunque bene. Ma per poco. Alla fine si produsse un arresto inesplicabile.

E qui comincia la vera e grande tragedia di Hitler. Gli Inglesi sono l'unico popolo ch'egli apprezzi ed invece le circostanze sempre più sfavorevoli lo costringono ad allearsi con l'Italia di Mussolini, con un popolo inferiore ch'egli profondamente disprezza, di cui diffida per istinto e alle cui qualità militari dà un valore di un soldo bucato.

I suoi consiglieri diplomatici lo assicurano che mai l'Inghilterra scenderà in campo contro di lui. Egli se ne consola e per la centesima volta rilegge il suo piano. Grida istericamente al suo *entourage*: «Vedete, tutto qui è chiaro e logico. Che utilità avrebbe l'Inghilterra a farmi guerra? Prima o dopo le stesse circostanze la obbligheranno a mettersi al mio fianco».

Invece avviene l'irreparabile. E tuttavia egli non dispera ancora. Ancora dopo lo scoppio delle ostilità, in una seduta segreta del Reichstag, dice: «La guerra che sono costretto a fare contro la Gran Bretagna rappresenta il più grande dolore della mia vita. Le ragioni per le quali gli Inglesi sono scesi in campo contro di noi, mi sono completamente inesplicabili. Perciò ne soffro tormentosamente di giorno e di notte. Ho fatto quello che era umanamente possibile per conquistarmi l'amicizia dell'Inghilterra. Non ho costruito una flotta da guerra, non ho avanzato rivendicazioni coloniali. Non sono riuscito nel mio intento e ora l'Inghilterra è in armi contro di noi. Dicono che essa sia debole e impreparata. Personalmente non lo credo. Ma anche se così fosse, noi non le daremo il colpo di grazia. È bene che il dominio marittimo del mondo resti in mano ad una nazione che è legata a noi da vincoli di sangue. Volere la fine dell'Inghilterra sarebbe per noi Tedeschi una pazzia degna di Erostrato».

Questo spiega perché i Tedeschi non si sono mai impegnati a fondo contro l'Inghilterra. L'invasione delle isole britanniche non è mai sembrata a Hitler utile e necessaria, perché egli teneva costantemente lo sguardo rivolto all'Oriente. Pensava che appena avrebbe rivelata la sua vera e originale intenzione di attaccare la Russia, l'Inghilterra avrebbe desistito dalle ostilità!

Hitler aveva piena e cieca fiducia nel suo piano. Attraverso tutte le avversità, egli lo persegue con fermezza d'acciaio senza deviare d'un solo passo. In questo senso egli è un vero eroe, degno della più grande ammirazione. Anche negli ultimi tempi, quando tutto intorno crollava con spaventoso fragore, anche nelle ultime ore allucinanti, Adolf Hitler dovette chiedersi disperatamente: «Oh, Gran Bretagna! Oh, popolo fratello! Perché mi fai guerra? Che cosa avrai dalla mia fine? Non t'accorgi ancora che la mia perdita sarà anche la tua perdita? Com'è che non capisci che l'orso sovietico azzannerà prima l'Europa e poi anche la Persia, la Cina, la stessa India. E non sarà questa per te l'ora della fine? Perché non mi salvi dunque?».

Egli dovette portarsi nella tomba questo terribile perché, egli non trovò risposta alle sue angosciose domande.

A questo perché non si può dare risposta neppure oggi. Se il piano tracciato da Hitler era intelligente ed evidente, il piano inglese per contrapposto apparve stupido e misterioso. Ciò significa che non basta essere uomini intelligenti per veder chiaro nelle intenzioni inglesi.

Il piano di Hitler ha condotto la Germania alla rovina. Ora noi non ci chiederemo perché il piano storico tedesco non s'ingranava con il piano storico inglese, ma cercheremo piuttosto di renderci conto perché e come esso contrastasse con la realtà storica alla quale si era opposto.

8. L'errore di Hitler

Talvolta i nomi che si danno alle cose non hanno alcuna importanza, ma il nome di nazionalsocialismo che Hitler volle dare al suo movimento politico è già per se stesso un chiaro segno dell'errore che nasconde.

Il nazionalismo, ossia il razzismo, è per se stesso un peccato contro lo spirito del tempo, è insomma un grave errore di valutazione storica. Il socialismo, ossia il marxismo, è invece un peccato contro lo spirito dell'uomo, un errore nella conoscenza della natura umana.

Hitler si dichiara nemico giurato degli Ebrei e dei comunisti. Eppure ne accetta totalmente le concezioni. È per sua natura più ebreo degli Ebrei e più comunista dei comunisti. Abbiamo già visto le ragioni spirituali per le quali il razzismo hitleriano avrebbe condotto alla completa ebraizzazione della Germania.

La cosiddetta teoria dello spazio vitale che cosa è invero se non marxismo, se non materialismo storico della più bell'acqua? Questa teoria parte difatti dal presupposto, comune al materialismo storico di Marx, che gli uomini e i popoli si muovono e agiscono soltanto sotto la spinta degli interessi materiali. Hitler voleva realizzare per la Germania condizioni di vita adeguate alle necessità nutritive della razza. Pensava che il piccolo paradiso terrestre che avrebbe così creato per uso e consumo della razza eletta, sarebbe valso a formare la vera grandezza della Germania. Se Hitler fosse riuscito nel suo intento, tutta la Germania si sarebbe trasformata rapidamente in una sinagoga di Farisei speculatori e in un serraglio di belve feroci ben pasciate.

Poteva la Storia, come realtà obiettiva del tempo, permettere che l'uomo-tedesco si riducesse ad essere un ebreo d'infimo rango ed una belva sanguinaria?

La Storia non permise ciò e rovesciò Hitler e la Germania nazista, una Germania cioè che non aveva nessuna ragione di esistere. Hitler era per sua natura un ebreo ed una belva sanguinaria; era anche straordinariamente intelligente, ma gli mancava del tutto il senso della *necessità storica*.

La necessità storica esige che la Germania, sotto l'impulso di Goethe e di altri suoi grandi geni, porti nel mondo una propria cultura originale ispirata dallo spirito, e non attinga nei pozzi inquinati del materialismo occidentale o del comunismo orientale.

Quando si metterà per questa via, che è la sua via storicamente necessaria, potrà di certo superare anche tutti gli ostacoli che le rizzeranno contro l'Oriente e l'Occidente.

Dalla guerra la Germania è uscita disastrosamente battuta. Sarebbe stato però un guaio maggiore per essa stessa e per tutta l'umanità, se avesse vinto. Ora, tra le rovine, può mettersi a cercare la sua vera strada. Tutti gli uomini onesti devono augurarsi la rapida rinascita spirituale della Germania; tutti gli uomini onesti devono anzi battersi per questa rinascita.

Caduta come Sparta, possa la Germania risorgere come Atene e sia per tutta l'umanità un faro inestinguibile di luce spirituale!

9. Le materie prime

Un ritornello, che s'udiva spesso durante la guerra, diceva che anche i popoli poveri, i popoli diseredati hanno diritto di attingere senza restrizioni alle fonti delle materie prime.

Anche alla base di una tale affermazione sta il materialismo storico di Marx. Essa difatti suppone che un movimento di espansione nazionale non possa avere altro scopo che quello di pervenire in possesso di nuovi beni economici. Ed è assai strano che proprio coloro che combattevano il marxismo, non sapevano dare alle loro concezioni storiche altro che un

contenuto prettamente materialistico: si fa la guerra per essere più ricchi e perché tutte le guerre precedenti sono state fatte per la stessa ragione.

Soprattutto in Italia abbiamo avuto modo di notare come il sano senso del popolo si ribellasse contro queste concezioni e come proprio i più bassi strati della popolazione odiassero la guerra e soprattutto il suo confessato fine economico. La fame fa diventare l'uomo ladro, ma non eroe!

Gli uomini politici occidentali si mostrarono assai più abili conoscitori della psiche umana nel preparare l'opinione pubblica alla necessità della guerra. Essi nascosero il fine economico, che pur era evidente, e lo fecero apparire al popolo e ai soldati come un alto fine ideologico.

Ora dobbiamo chiederci: «Che cosa son in verità queste materie prime per le quali si disse di voler fare la guerra?».

Le materie prime sono un prodotto dello spirito umano e non della natura.

La natura non produce nulla per un fine specifico e perciò ogni cosa della natura ha lo stesso valore. La legge dell'indifferenza domina in tutta la natura.

È l'uomo che, usando le cose per un suo fine, dà a loro un valore proporzionale a questo fine. Anche in pratica si paga un oggetto tanto più, quanto meglio esso serve allo scopo per il quale lo si impiega.

L'uomo, creando la possibilità di un rapporto tra materia e fine, dà alla materia un preciso valore economico e la trasforma in materia prima.

In Cina esistono da millenni i più ricchi giacimenti di carbone e di ferro, ma carbone e ferro non sono mai stati per i Cinesi materie prime. Lo spirito cinese non ha saputo volgere questi prodotti naturali a un fine umano. È ciò che ha saputo invece fare lo spirito inglese. Carbone e ferro sono difatti divenuti materie prime da quando un inglese ha inventato la macchina a vapore e un altro inglese ha trovato il modo di trasformare il ferro in acciaio.

Carbone, acciaio, petrolio, cemento, sono materie prime proprie dello spirito inglese e della configurazione che esso ha saputo e voluto dare al mondo. Ma per un italiano, un tedesco, per un russo non si tratta semplicemente di essere "un inglese". L'italiano, il tedesco, il russo devono dal loro spirito creare altre materie prime e per mezzo di queste dare al mondo esterno una configurazione che non porti soltanto il marchio di fabbrica "Made in England".

Nel prossimo secolo il carbone non sarà più una materia prima importante. L'uranio lo sostituirà anche nell'uso quotidiano delle famiglie.

In epoche più o meno remote l'uomo saprà trasformare in materie prime anche le immense forze di crescita riposte nel mondo vegetale e le cicloniche agitazioni passionali delle anime.

Una cosa deve essere ben chiara: le materie prime non si conquistano con le guerre; le materie prime si conquistano con lo spirito.

Anche all'Inghilterra, le guerre non servirono all'acquisto di materie prime; servirono tutt'al più ad aprirsi un campo di espansione commerciale. Ma ciò è naturalmente un'altra cosa.

Queste affrettate considerazioni ci fanno capire che la teoria hitleriana dello spazio vitale era errata anche dal mero punto di vista della politica economica. Lo spazio economico va inteso non nel senso di sfruttamento di risorse, ma in quello di assorbimento di prodotti.

L'India è la chiave di volta di tutto l'impero economico inglese, semplicemente per il fatto che essa è il maggior acquirente dell'Inghilterra.

10. L'uomo è un essere spirituale

Il rapido sguardo che abbiamo gettato sulle concezioni errate del nostro tempo, c'induce a una prima dolorosa convinzione. Il materialismo storico è penetrato assai più profondamente nelle coscienze di quanto comunemente si creda. Esso ha inquinato menti e cuori anche di coloro che in buona fede si professano avversari del marxismo. Questo è un terribile segno della

superficialità dell'uomo moderno, che guarda ai nomi delle cose e non bada al loro intimo contenuto. Soprattutto noi, uomini che per intimo bisogno del cuore non meno che per ponderata riflessione di quanto esigono obiettivamente i tempi, ci siamo fatti mendicanti di spirito, dobbiamo redimerci dall'umiliante difetto di credere che la natura umana abbia necessità puramente animali. Un grave monito a tutti gli uomini del presente risuona dal Vangelo: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

L'uomo ha creduto di poter vivere solo di pane. Ebbene, proprio questa sua credenza lo ha portato a provocare in larga misura il morso della fame fisica.

Quando riconoscerà se stesso come essere spirituale, quando s'aprirà a questo essere spirituale ch'egli è in verità, ricercherà e troverà la parola di Dio, avrà la consolazione di accorgersi che la parola di Dio non solo contenta lo spirito, ma si trasforma anche in pane per saziare la fame del corpo. «Cercate il regno di Dio e le altre cose vi saranno date in sovrappiù».

L'uomo del tempo nostro ha detto: «Io sono solo una bestia che ha bisogno di mangiare».

Ha avuto intorno a sé la fame assillante e il turbine del caos. La Terra ha tremato sotto i suoi piedi.

Tutto ciò è la risposta del Cielo. Poi per quanto si manifesti in modo spaventoso, essa è tuttavia una risposta consolante, perché dice: «O uomo, tu sei un essere spirituale».

8 – LE INSIDIE

Gorizia, 18 agosto 1946

1. Ispirazione e possessione

Nel dominio della natura valgono due grandi ordini di leggi: l'ordine statico e l'ordine dinamico.

Lo stesso si può dire per la realtà storica. Abbiamo finora indagato questa realtà dal punto di vista della statica. Sarà oggi nostro compito di penetrare nel dinamismo della storia e di osservare le forze che spingono l'uomo all'azione dal di dentro della sua anima.

Possiamo riportare una prima impressione di ordine generale osservando quanto avviene oggi intorno a noi nel campo della lotta politica. Questa osservazione richiede da noi saldezza di nervi e freddezza di pensiero, perché appunto da ciò che si svolge nella sfera politica abbiamo l'impressione che si levi come un turbine di fiamma che voglia investire noi stessi.

Non uno di noi, credo, avrà mancato di sperimentare ciò che avviene dell'anima, quando ci si trova dentro una manifestazione politica, come molecola nella massa. La nostra coscienza personale ci vien portata via e nell'anima si riversano flutti di sensazioni che ci esaltano, o deprimono, o infuriano. Dalla massa si forma una **coscienza collettiva**.

Quando si esce da questa coscienza collettiva, si prova talvolta una sensazione di sollievo, di liberazione; talaltra invece, bisogna pur dirlo, si ha un vivo senso di rimpianto, perché ci si sente più vuoti.

In genere, l'uomo del nostro tempo oscilla tra la sua coscienza e la coscienza della massa nella quale si trova immerso. Un numero sempre crescente di uomini trova però sempre maggior difficoltà a uscire dalla coscienza collettiva per ritornare nella sua propria. Ciò si riscontra soprattutto fra le masse proletarie e in coloro che non sono mai usciti dalla sfera dei loro pensieri abituali.

Giorno per giorno assistiamo a scene sempre più impressionanti d'incoscienza umana; giorno per giorno c'imbattiamo in uomini che abdicano dall'ultimo resto della propria dignità; giorno per giorno cresce intorno a noi il numero di coloro che credono più facilmente ai giornali che leggono, che non alla testimonianza dei propri sensi.

L'uomo del tempo nostro è soggetto a perdere la propria coscienza e ad abbandonarsi a forze di cui non conosce l'origine.

Anche nei tempi passati l'uomo si abbandonava a potenze superiori, ma senza smarrire la sua coscienza.

Nella potente raffigurazione scultorea che Michelangelo fece di Mosè, ci colpisce un particolare. Dalla fronte del profeta escono come due tentacoli rudimentali, come due antenne spezzate. Con questo particolare Michelangelo intendeva indicare l'organo eterico dell'ispirazione.

Tutta la Bibbia ci vuol testimoniare che l'antico popolo ebraico era guidato da uomini che si trovavano in cosciente rapporto con il mondo spirituale. E tuttavia il profetismo non è un fenomeno esclusivo delle tribù di Abramo. Sotto diverse forme compare presso tutti i popoli antichi.

Nell'antica Grecia la divinità si manifestava nei Misteri per mezzo degli Oracoli. In Roma, Numa Pompilio, nel fondare l'ordinamento giuridico e morale dello Stato, è ispirato dalla Ninfa Egeria. I libri sibillini vengono conservati con gelosa cura dai sacerdoti e i Flamini hanno in loro custodia i patti conclusi dal Senato romano con gli altri popoli.

L'uomo sente la necessità di venir guidato dagli Dèi in ogni opera che intraprende. Uomini di Stato, condottieri di eserciti, sacerdoti, poeti chiedono l'ispirazione al loro genio o a un nume particolare.

Tutta l'antichità è comprensibile soltanto nella luce dell'ispirazione. L'ispirazione è buona o cattiva a seconda dell'entità da cui proviene.

Oggi il cielo è chiuso sopra le nostre teste. Gli Dèi non ci ispirano più. Eppure non mai come oggi l'uomo è guidato, anzi trascinato da forze extra-umane.

L'anima non resta mai vuota. Quando viene sottratta all'uomo la coscienza individuale, la sua anima si riempie di qualcosa d'altro. Non sono certamente forze buone quelle che oggi prendono possesso dell'anima dell'uomo, sono forze demoniache, sono impulsi satanici.

Gli Dèi, nel corso dell'evoluzione, hanno dato all'uomo due massimi doni: il cuore e il pensiero. Poi gli hanno detto: «Noi vogliamo che tu diventi un essere libero. Giudichiamo che tu sia ormai maturo per agire con le tue proprie forze e perciò ti lasciamo nel mondo in balia di te stesso. D'ora in poi non riceverai più il nostro aiuto diretto».

Questo è il senso dell'epoca dell'anima cosciente. Ma di ciò hanno approfittato largamente i demoni. I demoni non vogliono che l'uomo diventi un essere libero e non hanno alcun scrupolo ad impadronirsi delle coscienze umane. E riescono in ciò tanto più facilmente, in quanto non trovano alcun ostacolo da parte delle Potenze buone.

L'epoca dell'anima cosciente ha per controparte negativa la libera azione delle forze del male ed è perciò segnata dalla **possessione**.

Gli uomini naturalmente ridono quando si parla loro del diavolo, ma non mai come nel nostro tempo furono facile preda dell'inferno.

Gli aderenti a un partito politico sono tanto più accetti ai capi, quanto più si mostrano fanatici.

Che cosa significa veramente essere fanatici? Etimologicamente la parola deriva da "fanum", che in latino significa tempio. A sua volta la parola *fanum* ha per radice "fa-" che compare in "fari" (parlare). *Fanum* è dunque il luogo dove una divinità parla e fanatico è colui nel quale è penetrato lo spirito del nume e perciò dice parole non sue.

Gli uomini del tempo nostro sono dunque fanatici nel senso stretto ed etimologico della parola. Posseduti dalle potenze malvagie agiscono e parlano non dalla propria coscienza, ma da quella dei demoni.

Queste potranno anche sembrare affermazioni avventate. Eppure, volgete l'occhio intorno al mondo e dite se potete spiegare in qualche altra maniera ciò che di così raccapricciante e pazzesco vedete avvenire.

Come funghi nel bosco dopo la pioggia, spuntano oggi e spunteranno sempre più anche in seguito i cosiddetti duci o fascinatori di folle. Dico ciò senza ombra di irrisione, poiché da questi esseri emanano innegabilmente magiche influenze che affascinano e annullano la volontà.

Le persone più equilibrate e più refrattarie alle facili suggestioni ci hanno unanimemente testimoniato che dalle personalità di Mussolini e Hitler emanava un fascino d'incredibile potenza.

Queste cose vanno prese molto sul serio. L'azione che promana da singole individualità del tempo nostro trascende di gran lunga la possibilità meramente umana d'agire nel mondo e sugli uomini. Qui siamo in presenza di forze extra-umane, più potenti di quelle che possono dipartirsi da un singolo uomo. E poiché siamo tra gente che non ha paura della verità, nulla ci ritiene dal dire che nei cosiddetti duci, più o meno grandi, agiscono **demoni incarnati**.

Che esseri spirituali superiori possano incarnarsi temporaneamente nell'uomo, è una cognizione elementare di Scienza dello Spirito. Il Cristo stesso, l'Entità più sublime del mondo spirituale, non disdegnò di prendere questa via per la salvezza dell'umanità. Ma anche i nemici del Cristo, Lucifero e Arimane, possono incarnarsi, e si incarnano difatti, per un fine opposto. Le schiere luciferiche e arimatiche seguono con tutta facilità le orme dei loro padroni.

Ciò ci aiuta a comprendere che cosa agisce nei vortici passionali dei cuori e nelle incrostazioni di pensiero dei cervelli. Il tempo nostro è caratterizzato dal demonismo. Appena muoviamo un passo nel mondo, ci troviamo attorniti non solo dai nostri simili, ma anche da entità diaboliche che per loro natura dovrebbero esserci completamente estranee. Esse vogliono realizzare nel mondo i loro propri fini che sono in contrasto con i fini dell'evoluzione umana. La loro presenza fra gli uomini fa sì che lo stato caotico del mondo si trasformi in un turbine violento.

2. La necessità del discernimento

Il tempo nostro non è facile. Il cammino che abbiamo da percorrere nel mondo è pieno d'insidie tese dalle entità demoniache. Le cose che si presentano nel modo più seducente per la loro bellezza e innocenza, possono nascondere in sé un tranello mortale.

Una domanda s'impone: «Come possiamo difenderci dalle insidie?».

Con il discernimento che penetra nel profondo della realtà. Non basta difatti distinguere le cose secondo la loro scorza superficiale. Due scatole dall'identico aspetto possono contenere una un mazzo di fiori, e l'altra una bomba ad orologeria.

Questa potrà sembrare anche una verità lapalissiana, ma bisogna che sia presa molto sul serio. Viviamo nel secolo della parola. Siamo letteralmente immersi nei giornali, nella carta stampata d'ogni genere, nei manifesti murali, negli altoparlanti. Bisogna che ci rendiamo conto che tutte le parole che ci vengono incontro in tal modo, siano esse belle o brutte, non hanno alcun valore, perché rappresentano soltanto la scorza della realtà.

Che cosa si nasconde sotto? Dove trovo un vaglio per saggiare la loro purezza?

Eppure questo vaglio spirituale della realtà esiste.

Prima abbiamo detto: le Potenze buone lasciano l'uomo nella libertà, quelle cattive s'impossessano della sua coscienza.

Ecco qui il vaglio. Ciò che ci lascia completamente liberi nei nostri giudizi e nei nostri sentimenti proviene dalla fonte non inquinata del bene; ciò che invece incatena e ottenebra la coscienza proviene sempre dai nemici dell'uomo.

Quando è stato detto che nei cosiddetti "duci" del tempo nostro agiscono demoni incarnati, qualcuno dei miei ascoltatori si sarà forse chiesto: «Come fai a dirlo? Non potrebbe trattarsi invece di qualche entità spirituale buona?».

La risposta è chiara e precisa: no, perché le Entità buone agiscono in modo diverso. Esse non affasciano gli uomini, non magnetizzano le masse, non puntano sulla coscienza collettiva. Le Entità buone fanno appello soltanto alla libera comprensione dello spirito umano.

Quando udite parlare di qualche grande personaggio da cui emana un magico potere che conquista cuori e convince pensieri, mettetevi tosto in guardia. Là si nasconde un'insidia.

Io ho visto una sola volta Albert Steffen, ma una cosa in lui mi ha subito colpito. La maniera commovente con la quale quel grande uomo cercava di nascondere la sua grandezza.

Rudolf Steiner viaggiava spesso. In treno gli piaceva scambiare qualche parola con i suoi vicini occasionali e trovava molto interessante ascoltare i loro discorsi. Egli era indubbiamente il genio più alto del suo tempo, eppure il più delle volte veniva scambiato per un onesto viaggiatore di commercio.

Nel Vangelo sta scritto: «Li conoscerete dai frutti». La realtà stessa è un grande banco di prova. Guai se non ci fosse anche questa possibilità di saggiare uomini ed eventi. Difatti solo quando un idolo crolla, i suoi adoratori s'accorgono ch'egli era una statua di creta e non un dio.

Anche le parole che udiamo o leggiamo devono essere vagliate nel rapporto che hanno con la nostra libera coscienza.

Non voglio neanche citare ad esempio la stampa giornalistica che non si fa alcuno scrupolo di svisare la verità pur di impartire un qualche credo politico alla coscienza dei lettori. Purtroppo lo stile giornalistico ha fatto scuola. Anche opere di dottrina, libri filosofici, trattati di chimica e di fisica sono vergati oggi con stile affascinante. Praticamente oggi gli uomini badano più al modo come si parla che non a quanto si dice. Purché le parole abbiano un bel suono, il resto non conta.

Prendiamo per contrapposto in mano "La Scienza Occulta" di Rudolf Steiner. Questo libro non è uguale ad alcun altro. L'esoterismo esisteva naturalmente in tutti i tempi, ma come saggezza suprema dell'umanità gelosamente conservata nei Misteri. L'umanità non veniva ritenuta ancora matura per accogliere gli alti beni spirituali. Anche nei tempi posteriori la saggezza viene affidata soltanto ad un'esigua schiera di uomini specialmente preparata. In disparte dal mondo vediamo operare i Cavalieri del Graal e la Confraternita rosicruciana.

Poi compare un uomo, un uomo che ha una profonda fede nei destini dell'umanità. Egli dice a se stesso: il tempo è venuto. Con uno sforzo che soltanto i secoli sapranno giudicare, trasfonde il contenuto dei Misteri nel contenuto della scienza. Dà all'umanità la Scienza dello Spirito in cristallina chiarezza di concetti.

Nella storia della civiltà cristiana, la comparsa della Scienza dello Spirito rappresenta **obiettivamente** l'avvenimento più importante finora accaduto.

Eppure il mondo non se ne accorge e non deve accorgersene. "La Scienza Occulta", il libro che non ha e non avrà pari, deve apparire nelle vetrine dei librai come un libro qualunque. Anche chi lo legge non è obbligato a riportare dal contenuto del libro alcuna impressione speciale. Il libro difatti è scritto in uno stile freddo, asciutto, arido e quasi matematico. Non s'impone alle coscienze, non accende entusiasmi, non promette poteri.

La Scienza dello Spirito è sorta per libera decisione di Rudolf Steiner. Può essere accolta soltanto per libero riconoscimento dello spirito umano.

Il Sole illumina e riscalda. Anche Rudolf Steiner avrebbe potuto abbagliare con l'altissimo sole del suo genio. Non l'ha mai fatto. Ha sempre duramente allontanato da sé proprio coloro che si avvicinavano a lui per un intimo bisogno di adorazione. Non adorazione egli voleva, ma conoscenza.

Quando ritornò a Berlino nell'autunno del 1918, subito dopo il crollo dell'Impero degli Hohenzollern, tutta la città lo stava ad aspettare. Egli era in quel momento l'uomo più conosciuto e popolare della Germania. Tutti si dicevano: «Se lo avessimo ascoltato, non saremmo giunti alla catastrofe». La sera in cui doveva parlare in un grande teatro della capitale, l'afflusso del pubblico fu tale che si dovette far sospendere la circolazione degli autoveicoli nelle vie adiacenti al teatro. Ma quella sera Rudolf Steiner non pronunciò una sola parola che si riferisse direttamente ai disastrosi avvenimenti degli ultimi tempi. Parlò, come nelle due sere che seguirono, delle vie per raggiungere la conoscenza diretta dei mondi soprasensibili: Immaginazione, Ispirazione, Intuizione.

Fu una delusione generale. Ci si aspettava che Rudolf Steiner prendesse nelle sue mani le redini dello Stato. Non lo volle fare. Molti tedeschi si chiesero allora, e anche in seguito, il

perché di tale fatto. Io stesso ho udito fare più di una volta, da antroposofi e non antroposofi, il seguente ragionamento: «Assumendo la responsabilità del potere, Rudolf Steiner avrebbe potuto salvare la Germania, realizzare la “Dreigliederung” e fare della Scienza dello Spirito una scienza ufficiale».

Molte cose si potrebbero naturalmente dire per dimostrare la superficialità di un simile modo di pensare. Talune sono ovvie: diventando un possesso politico tedesco, l'antroposofia non avrebbe più potuto essere un possesso spirituale di tutta l'umanità.

Noi vogliamo qui considerare la cosa dal punto di vista che conviene alla nostra odierna esposizione. Perciò chiediamoci: quali sono le vie **buone** dello spirito per affermarsi nel mondo?

La risposta dev'essere pur sempre quella: l'azione del bene lascia l'uomo nella libertà. Le vie che percorre lo spirito non vincolano in alcuna maniera gli uomini. Nessuna imposizione esteriore, nessun comandamento, nessuna norma obbligatoria possono essere portate nel mondo da un sano movimento spirituale.

Nelle “Linee direttrici di Scienza dello Spirito” (Anthroposophische Leitsätze) di Rudolf Steiner troviamo scritto: «Riconosce l'antroposofia solo chi in essa trovi ciò che vi è spinto a ricercare dal suo sentimento».

Il bene spirituale viene dunque dato in dono a tutti. Lo accettano però soltanto coloro che ne hanno un effettivo bisogno. Ecco la giusta via dei movimenti spirituali: libero dono e libera accettazione attraverso le forze dell'anima.

3. Il carattere dei movimenti spirituali che s'informano al principio del bene

Tale fatto imprime al giusto movimento spirituale un carattere particolare. Coloro che accettano lo spirito per bisogno puramente umano, danno alla loro azione un fine universale. Essi agiscono per i bisogni dell'uomo, cioè dell'umanità. Tutte le altre associazioni, di qualunque genere esse siano, hanno di mira la realizzazione di un fine ristretto.

A chi vuole entrare nell'antroposofia non viene chiesto di quale razza o nazione sia, a quale ceto sociale appartenga, quale religione professi o quale indirizzo scientifico segua. Gli vien chiesto semplicemente di essere un uomo e di far valere nel movimento antroposofico le sue qualità di uomo. Fuori del movimento può essere anche un fervido patriota o un pio uomo di fede.

Negli altri movimenti avviene proprio l'opposto. I partiti politici e le confessioni religiose richiedono ai loro aderenti l'esclusività della partecipazione. Il comunista dovrebbe essere solo comunista, il protestante solo protestante, l'esistenzialista solo esistenzialista.

Lo spirito di bene s'avvicina a noi solo attraverso il nostro puro essere umano. Lo spirito del male s'attacca alle scorie della nostra anima: passione politica, nazionale, interessi di casta, convinzioni religiose e scientifiche.

Per quanto bello sia un ideale che ci viene proposto, se esso fa leva soltanto su una parte della nostra natura e non s'appoggia sulla totalità del nostro essere umano, nasconde certamente un'insidia.

4. Le entità del male

Il mondo ci appare oggi come un vasto campo di battaglia sul quale si combatte per la libertà dello spirito. Ogni uomo al tempo nostro, a qualunque nazione appartenga e qualunque fede creda, è impegnato in questa battaglia che si prolungherà nei secoli venturi.

Ora chiediamoci: perché si combatte? Quale interesse hanno le parti contendenti a voler assicurarsi la vittoria? Chi sta in concreto dalla parte del bene e chi dalla parte del male?

Per rispondere a queste domande non possiamo continuar a vagare, come abbiamo fatto finora, tra le nuvole dell'astrazione; dobbiamo invece citare i nomi di Entità spirituali concrete.

Michele sta dalla parte del bene; Lucifero ed Arimane stanno dalla parte del male.

I nomi dicono poco e ancor meno dicono le affermazioni cattedratiche. Cerchiamo perciò di dare un contenuto ai nomi che abbiamo or ora pronunciato.

Si è visto che il fine dell'evoluzione è di dare la libertà all'essere umano. Quanto più risaliamo indietro nel tempo, tanto più stretti troviamo i vincoli che legano l'uomo alla natura e alla divinità.

Al principio dell'evoluzione terrestre, in quello stato di esistenza che la Bibbia chiama Paradiso, ossia giardino, l'uomo è completamente immerso nella natura. La grande e saggia natura lo sostiene e lo guida. Il pane che mangia, egli non lo guadagna con il sudore della fronte, ossia con lo sforzo personale; lo riceve dalla natura come dono. L'istinto naturale che opera in lui è potente ed infallibile.

In ere ancora più remote, le condizioni delle umanità sono vieppiù notevolmente diverse. L'uomo non è disceso ancora sulla Terra, ma riposa nel grembo della divinità. Non ha una coscienza personale. I suoi pensieri sono pensieri degli Dèi, i suoi sentimenti sono sentimenti degli Dèi e la sua volontà è volontà degli Dèi.

Nel corso dell'evoluzione, l'uomo si è distaccato gradatamente prima dalla divinità e poi dalla natura. Nell'epoca dell'anima cosciente, cioè nella nostra, la separazione è quasi completa. L'uomo è lasciato a se stesso, ma come avviene per chi è ai primi passi, la sua azione è confusa, disordinata e addirittura catastrofica. L'aspetto del mondo e il corso della storia si configurano oggi in maniera sempre più disastrosa. L'umanità dà ora i suoi esami di maturità e tutto lascerebbe credere che essa sarà disastrosamente bocciata.

Almeno questa è l'impressione che si sono formate alcune Entità spirituali di grado anche elevato. Dicendo ciò, si badi che noi ci esprimiamo nelle forme del pensiero umano. Nella coscienza di quegli Esseri, la realtà si configura naturalmente in modo diverso.

Quelle Entità, dunque, hanno uno sguardo limitato. Esse non riescono a vedere il frutto nuovo e benefico che si matura lentamente nel caos e nella tragedia e che apparirà in tutto il suo splendore appena nel lontano avvenire. Vedono il male del tempo presente, non il bene che nascerà da esso nel futuro. Da ciò sono indotte a pensare che le condizioni dell'umanità erano di gran lunga migliori quando questa riposava nel grembo degli Esseri spirituali divini. Esse lottano perciò per impedire che i vincoli tra divinità e umanità si spezzino del tutto; esse vorrebbero riportare gli uomini in quel Paradiso terrestre che stillava latte e miele.

A questi Esseri spirituali noi diamo il nome di Entità luciferiche.

Lucifero si avvicina all'uomo e gli dice: «Tutti gli altri Dèi ti hanno abbandonato; io solo non ti ho abbandonato. Ti sono rimasto al fianco per ricondurti a quel Paradiso dal quale gli altri Dèi ti hanno cacciato. Ormai hai visto che la Terra non è la tua vera patria; in essa non hai trovato che dolori, lotte e lagrime. Abbandona senza rimpianti un modo che non ti appartiene e seguimi con fiducia nella tua vera patria spirituale alla quale io ti riporto».

Lucifero, nel dire così, è in buona fede (ripeto che noi usiamo un modo di esprimerci che è proprio soltanto della nostra coscienza umana). E tuttavia l'azione luciferica è estremamente nociva perché tende a depredare l'uomo del frutto d'oro della sua faticosa evoluzione. L'impulso a guardare sempre e solo verso il passato, impedisce all'uomo di procedere con fiducia verso l'avvenire. Ma è appunto nell'avvenire che brilla la stella dell'adempimento.

Molte anime umane ascoltano la voce di Lucifero. L'odio contro la Terra, le macchine, il progresso tecnico, la scienza, è grandemente diffuso tra gli uomini. Esso si manifesta nelle maniere più diverse: lo possiamo trovare tanto in circoli religiosi, quanto in programmi di partito. Trova la sua massima più comune espressione nei tentativi di evadere, almeno per brevi momenti, dalla dura realtà della vita. La nostra è l'età degli stupefacenti. Tutto può servire da stupefacente: droghe, alcool, avventure amorose, partite di calcio, riunioni politiche, romanzi gialli, biascicamenti di litanie...

La volontà di evasione luciferica fa sì che anche di fronte ai più urgenti problemi del momento, gli uomini dicano la frase funesta che oggi udiamo risuonare dovunque: «Non ci voglio pensare. Già tanto non serve a nulla».

Le Entità luciferiche rappresentano nell'evoluzione dell'umanità le **forze del ritardo**, perché dal rapporto tra la loro azione e l'azione delle Entità divino-spirituali nasce quello che si potrebbe chiamare il tempo storico. Questo tempo è più lento di quanto non lo sarebbe, se le Entità luciferiche non agissero. Queste Entità dunque ritardano l'evoluzione, ma non la impediscono del tutto.

Le Entità arimaniche agiscono invece in modo del tutto diverso. Interventute nell'evoluzione umana dall'esterno, non hanno per questa il minimo interesse. Le Entità luciferiche falsano l'aspetto della realtà divina; le Entità arimaniche fanno assai di più. Accanto alla realtà divina, esse creano un'altra realtà corrispondente alla loro propria natura. Questa nuova realtà arimanicca si presenta nel cosmo come **materia** e nella coscienza umana come **menzogna**. L'esistenza della materia può difatti condurre l'uomo al convincimento che non esista alcuna realtà spirituale al di fuori o al di sopra della stessa materia. Questa è la grande menzogna di Arimane. Quando più fulgido splende il Sole, Arimane dice: «Il Sole non esiste». Nel Vangelo sta scritto ch'egli è il padre della menzogna. Nel senso goethiano, Arimane è lo spirito che nega.

Arimane si avvicina all'uomo e gli dice: «Non vi è altro dio che la materia. Questa sono io. Quando in altre epoche tu credevi in un Paradiso e in un'esistenza post-mortale, eri immerso nel più grossolano errore dipendente dal fatto che non avevi ancora il pensiero per pensare. Io ti ho dato il pensiero. Il pensiero ti ha insegnato che non vi è altra realtà che quella materiale. Scaccia perciò dalla tua mente le antiche favole che falsamente ti promettevano un Paradiso dopo la morte, e creati un Paradiso in Terra. Non pensare a un domani che non esiste, non lasciare la felicità dell'attimo presente per un ipotetico futuro. Sulla Terra mi avrai sempre per compagno. I doni che io ti darò, la scienza e la tecnica, ti faranno più felice e più potente di quel dio nel quale tu stupidamente credevi in passato».

Arimane mente, sapendo di mentire. Non si può perciò dire ch'egli sia in buona fede. Si può dire che la menzogna corrisponde alla sua natura. Egli è il vero nemico del Sole, perché odia ogni forma di realtà che sussiste entro il nostro sistema planetario.

Molto di quanto avviene e si manifesta oggi nel mondo rappresenta un trionfo di Arimane. Concezioni scientifiche, visioni storiche, ideali politici e sociali portano oggi la chiara impronta arimanicca. Darwinismo, marxismo, wilsonismo, dovunque imperanti nel mondo, non sono altro che impulsi arimanicci nella scienza, nella sociologia e nella politica.

Si potrebbe pensare che le opposte forze di Lucifero e di Arimane si compensino e si equilibrino a vicenda. Ma così non è. L'anima dell'uomo oscilla anzi da un eccesso a quello opposto, secondo la legge del moto pendolare.

Sotto l'impulso luciferico, l'anima tende a sottrarsi alla dura realtà terrestre e ad innalzarsi in sfere più elevate. Ma qui trova il vuoto, il nulla proprio del paradiso luciferico. Perciò precipita in basso e s'immerge tanto più profondamente nella materia.

Viceversa, l'anima, che vuol realizzare un paradiso in Terra, ma per quanti sforzi faccia, non trova in Terra che dolori e sempre nuove delusioni, è portata per legge di contrapposto a stordirsi con ogni sorta di illusioni e a creare entro se stessa un paradiso artificiale e inconsistente.

La rapida oscillazione tra un estremo e l'altro è forse il carattere più apparente che assume ogni processo storico in questa nostra epoca travagliata e caotica.

Perché possa sottentrare lo stato di equilibrio e di compenso delle forze, ci vuole un fulcro, ma un fulcro dinamico e non semplicemente statico. Voglio dire che nel fulcro deve farsi valere una terza forza, che alzi o abbassi i piatti della bilancia per propria virtù e non secondo i pesi che gravano da una parte o dall'altra.

Questa forza intermedia è quella sana. A questa forza intermedia equilibratrice attiva nell'uomo nella storia e nel cosmo noi diamo il nome di Michele, dall'Entità spirituale che concretamente lo dispiega.

Michele dice all'uomo:

«Dal grembo della divinità tu sei disceso nell'esistenza materiale. Gli Dèi però non ti hanno cacciato dal Paradiso; ti hanno posto in condizioni tali che, per quanto ti possano sembrare disagiati e dure, ti permetteranno tuttavia di acquistarti un bene supremo: la libera azione per amore. Perciò non devi fuggire dalla Terra. La Terra ti dà quelle qualità e forze che in Cielo non potresti mai trovare. Usale per fini celesti e non porle al servizio del tuo egoismo di uomo terrestre. La Terra non è soltanto quella nuda scorza materiale che appare ai tuoi occhi fisici. Essa è opera delle mani di Dio e tutto il Cielo ha preso parte alla sua creazione. Se non puoi più veder il Cielo nelle sue altezze, ricercalo nelle profondità, nel grembo della Terra. Perché non tu solo sei disceso dal Cielo in Terra. L'Essere creatore dell'universo, il Cristo, ha abbandonato il suo trono solare e si è fatto uomo per esserti sempre vicino. Egli è ora con te. Ciò significa che la Terra stessa si è fatta Cielo. Comprendere tale fatto è il tuo compito di uomo terrestre. Un giorno lontano, dalle profondità potrai risalire con le tue proprie forze alle altezze. Cerca di portare teco la Terra fatta nuova dal sangue di Cristo affinché essa possa fondare il nuovo Cielo di Cristo».

Le parole di Michele, che risuonano in ogni cuore umano che sappia ascoltarle come un libero invito alla giusta azione terrestre, sono piene di conforto e di speranza. Lucifero ci trattiene nel passato, Arimane ci lega al presente; l'uno e l'altro ci negano l'eternità. Michele ci conduce all'avvenire, ci fa precedere verso sempre nuove mete, ci porta al Cristo.

Nel tempo nostro, pieno d'insidie, Lucifero ed Arimane cercano di impossessarsi delle nostre coscienze e di farci ciechi strumenti dei loro fini antiumani. Essi ci defraudano dei nostri beni supremi: la libertà e l'avvenire.

Michele ci addita la via. Egli ci dice: «O uomo, agisci per tua iniziativa». Possa un numero sempre maggiore d'anime umane ascoltare e seguire l'invito di Michele, perché solo in tal modo l'umanità potrà scuotere il giogo più grave che oggi l'opprime: la possessione di oscure forze extra-umane.

Vi è una sola via per conquistarla: la via di Michele che conduce al Cristo.

9 – GLI USURPATORI

1. Un problema fondamentale

L'argomento che oggi ci siamo proposti e che si riallaccia direttamente con quelli *delle insidie* già trattato, ci costringe ad affrontare uno dei più gravi problemi della realtà spirituale ed umana: quello dell'usurpazione da parte delle Entità del male, che ormai già conosciamo, di qualità, aspetti, mete proprie delle Entità del bene.

L'importanza del problema, meno che a qualche grande spirito come Goethe, Solov'ëv, Morgenstern, Albert Steffen, è sempre sfuggita alla maggior parte dell'umanità. Durante e dopo la prima guerra mondiale, Rudolf Steiner ha portato questo problema davanti alla coscienza pubblica e l'ha definito come fondamentale per la comprensione del tempo nostro. Ha trovato però, anche nella schiera dei suoi seguaci, incompienza e freddezza. Ma su ciò ritorneremo in seguito.

Gli uomini del tempo nostro, a causa della loro troppo comoda mentalità intellettualistica, non possono neanche immaginare che possa esistere un problema del genere. Le cose secondo la loro opinione non possono essere diverse da come appaiono agli occhi di tutti. Essi non sospettano minimamente che la realtà possa anche camuffarsi per nascondere la sua vera natura.

Gli uomini non credono al diavolo, perché non lo vedono mai con le corna in testa, la lunga coda spelacchiata e il pie' forcuto. Penso che sarebbe troppo stupido se si comportasse così. Ma il diavolo non è stupido. Per presentarsi a noi, egli sceglie quella fra le sue tante vesti che maggiormente accattiva le nostre simpatie.

2. “Lupi feroci in veste d’agnelli”

Troppo poco leggono gli uomini il Vangelo, e disattentamente. Ogni parola del Vangelo va pesata e trasformata in norma di vita. A proposito dei falsi profeti, nel Vangelo sta scritto: «Essi sono lupi feroci in veste d’agnello».

Queste parole vanno prese molto sul serio. Esse c’insegnano una severa verità: **il male, per ingannarci, assume l’aspetto del bene.**

Il fatto dell’usurpazione risulta dunque chiaro e preciso già dal Vangelo. Soprattutto nella nostra epoca piena delle insidie dei demoni incarnati e dei falsi profeti, dovremmo esercitare in ogni nostro giudizio e in ogni nostra decisione la virtù della prudenza. Dovremmo essere cauti e guardinghi nell’aderire a questo o a quel programma di parte, a questo o a quel movimento politico. Ma non avviene così. Oggi gli uomini corrono come allocchi al richiamo di ogni civetta. I salvatori della situazione appaiono in ogni paese del mondo e in men che non si dica i loro aderenti diventano legione. Poi, anziché essere salvata, la situazione precipita nel caos e allora i partitanti si ravvedono. O, per essere precisi, s’attaccano a qualche altro uomo provvidenziale, che lascia tutto inalterato, ma cambia i nomi delle cose e così salva di bel nuovo la situazione.

3. “Li conoscerete dai frutti”

Gli uomini non imparano proprio niente dalla storia, che gli antichi chiamavano maestra di vita. Basta che dopo un disastro, il movimento che l’ha provocato cambi nome da “tizionismo” in “antitizionismo”, perché sia acclamato come un nuovo salvatore del genere umano.

Eppure nel Vangelo, sempre a proposito dei falsi profeti, vien detto: «Li riconoscerete dai frutti».

Forse troppo tardi, ma sempre in tempo. No, neanche il frutto velenoso persuade gli uomini della sua natura malvagia, sebbene essi dovrebbero accorgersene già dai semi, perché il frutto è sempre conforme al seme.

«Li conoscerete dai frutti». Anche queste parole rivelano una seria verità: **agli inizi della sua azione, il male trionfa.** Camuffato da bene, esso sembra dar frutti di bene. Non vi è nulla agli inizi che, visto dall’esterno, possa farlo rivelare per quello che veramente è. I successi che riporta esercitano un grande potere di seduzione anche sui più scettici. Il male da principio assume dunque l’aspetto del bene ed opera come bene, crea benessere, salute, floridezza, prosperità e ricchezza. Non solo, ma elimina anche il male troppo apparente.

4. La luce solare e la luce elettrica

Tutto ciò è difficile a capire, ma un esempio ci aiuterà.

Albert Steffen dice: «La luce elettrica è la negazione della luce solare. Essa non è luce, ma tenebra».

Queste parole fanno sorgere tante domande. Come una luce, che pur illumina e rischiarà, può essere tenebra? Che senso dobbiamo dare alle parole del Poeta?

Goethe dice: «L’occhio è stato creato dalla luce per la luce».

Questa è una verità scientifica. Le forze del sole hanno creato in noi l’organo fisico per percepire la luce. La luce si rivela per forza propria. Gli animali che vivono nelle profondità delle caverne non vedono, perché non hanno occhi per vedere. Questo è il caso del proteo che è stato trovato nelle acque della grotta di Postumia.

La luce non solo ha creato l’occhio, ma anche di continuo lo ricrea. L’acutezza visiva dei vecchi marinai è proverbiale. Essi, vivendo sempre all’aperto e sotto il sole, acquistano uno sguardo penetrante.

La luce elettrica invece stanca l'occhio. Lo sappiamo tutti, lo sanno in particolar modo gli impiegati. È necessario, però, pensare queste cose fino in fondo. Oggi, in vista del pericolo rappresentato dalla bomba atomica, si parla di costruire intere città sotterranee, dove gli uomini condurranno la loro vita come talpe, con l'aiuto di impianti di aria compensata e di poderose centrali elettriche. In queste città sotterranee gli uomini vivrebbero giorno e notte, per mesi, per anni, per tutta la loro vita, alla luce dei riflettori elettrici.

Non so se sarà necessario realizzare simili progetti. Una cosa è però certa: se così fosse, gli abitanti delle città sotterranee sarebbero condannati alla cecità. Non è un'affermazione gratuita, questa. È scienza medica ufficiale.

La luce elettrica non si limita a indebolire l'occhio, ma col tempo lo distrugge. In principio è dunque luce, ma alla fine si rivela per quello che veramente è: tenebra.

La profezia di Albert Steffen è quindi scientificamente esatta. Non ha un senso occulto, ma un senso letterale. La luce elettrica è tenebra camuffata di luce. Il suo frutto è la cecità.

«Li conoscerete dai frutti». Il male può usurpare le forze del bene, ma per quanti sforzi faccia, alla fine non può esternare altro che la sua natura.

In ciò abbiamo colto l'essenza del bene e del male.

La luce si rivela; essa è verità.

La tenebra si nasconde: essa è menzogna.

5. Vita e morte

L'esempio dato riguarda un fenomeno della natura, nella quale pure agiscono le forze del bene e del male, ma può essere trasportato anche nella storia e nella vita morale. Il risultato non è in alcun caso diverso. La luce del sole è vita. La luce delle macchine arimatiche è morte. La prima crea e ricrea, la seconda guasta e distrugge. Così anche nel campo della storia. I movimenti che traggono i loro impulsi dalle Entità del bene sono salutari. I movimenti arimatici conducono alla distruzione e alla rovina.

Il frutto del bene è la vita. Il frutto del male è la morte. Non vi è contrapposizione più netta. Nonostante tutti i mezzi che usa Arimane per ingannarci, dobbiamo essere certi fin dall'inizio che se un processo della realtà fisica o storica si conforma secondo principi arimatici, esso conduce inevitabilmente a morte.

Il sublime spirito solare che incarna in sé il bene e che prese dimora fra gli uomini come il Cristo Gesù è: Luce, Amore, Vita.

Il suo nemico, Arimane, è: Tenebra, Odio, Morte.

Naturalmente così non si presenta a noi. La tenebra usurpa la luce, l'odio usurpa l'amore, la morte usurpa la vita.

Questa è la grande menzogna arimatica. Satana, è scritto nel Vangelo, è il padre della menzogna.

Il Cristo è Verità: cioè piena manifestazione dell'essere.

Arimane è Menzogna: cioè occultamento dell'essere suo che è tenebra, odio e morte.

Non ci sono vie di mezzo, non c'è la possibilità del compromesso, non si può, con tutte le migliori intenzioni, usare il male a fin di bene.

Per quanto lusinghiera e attraente possa apparirci la menzogna arimatica, per quanto qualche volta possiamo essere propensi a credere che è bene usare un mezzo male per evitare un male totale, alla fine il frutto dell'azione arimatica è sempre quello: la distruzione.

Questa conoscenza della realtà esige, da chi l'abbia conseguita, anche la giusta azione. Non si può sapere una verità spirituale e rimanere come prima. In questo caso, la condanna del cielo cascherebbe assai più gravemente sul nostro capo. San Paolo dice: «Chi conosce è inescusabile».

È più difficile essere antroposofi di quanto comunemente si creda. Se studio astronomia e divento il direttore di una specola, il mio sapere non occorre che influisca minimamente sui miei pensieri, sui miei sentimenti e sulla mia volontà. Posso rimanere quello che ero prima.

Se però accolgo in me l'antroposofia, devo saper trasformare il mio essere. Le verità che l'antroposofia mi rivela devono far sì ch'io **pensi** diversamente di prima, ch'io **senta** diversamente di prima, ch'io **agisca** soprattutto diversamente di prima.

Di solito avviene che, per necessità di cose, questo pensare, sentire e volere nuovo dell'antroposofia sia in completa opposizione con quello dei suoi simili.

La realtà si prospetta all'uno e agli altri in modo diverso. L'antroposofa è in grado di strappare il manto menzognero di Arimane e vedere tenebra, odio e morte dove gli altri vedono luce, amore e vita. Gli altri sono ingannati. Non è loro colpa. Non possono però pretendere che anche l'antroposofa s'accenda per i loro rosei ideali. Se anche l'antroposofa si lasciasse ingannare la sua colpa sarebbe gravissima.

Dopo queste premesse generali, esaminiamo le cose un po' più da vicino.

6. La nota papale e i punti di Wilson

Nell'estate del 1917 fu promossa dal Vaticano un'energica azione diplomatica presso le parti belligeranti per indurle a una pace negoziata. L'azione culminò con una nota papale inviata a tutti i governi in guerra. Questa nota suscitò, da una parte e dall'altra, molte speranze e molte aspettative nei cuori umani duramente provati dai lunghi anni di sofferenze fisiche e morali. È comprensibile però che soprattutto in Austria l'azione del Papa fu salutata con grande gioia e seguita con molta fiducia.

Il Dottor Steiner prese posizione netta contro questa nota papale. Disse: «È bene che la pace sia fatta, da qualunque parte essa venga. Ma non è indifferente per le **conseguenze** della pace da chi essa sia portata nel mondo».

Non fu compreso. Fu anzi criticato. La gente era stanca della guerra e voleva la pace. Guardava solo alla pace. Non si poteva fare ad essa un rimprovero.

Il Dottor Steiner guardava alle **conseguenze** della pace. Egli nella pace del 1918 vedeva la guerra del 1939-1945. Ora si chiederà: è possibile che esista un rapporto fra la nota papale del 1918 e la guerra scoppiata nel 1939?

Il rapporto c'è. Tanto la pace della nota papale, quanto quella che fu poi veramente imposta dagli alleati con la forza delle armi, presuppongono il **vuoto spirituale della Germania**.

Da questo vuoto è uscita la nuova guerra. Perciò, anche se nel 1917 si fosse avverata la pace del Papa, questa non avrebbe risparmiato all'umanità una nuova guerra.

Vedete, qui non si getta la colpa dei disastri sull'uno o sull'altro. Qui si tenta di mostrare l'aspetto obiettivo della realtà.

La situazione si ripeté al tempo dei famosi punti di Wilson. Essi erano nobili ed elevati, promettevano alla Germania una pace senza vendetta. I Tedeschi li accolsero con cieca fiducia. Dopo la sconfitta, non potevano aspettarsi nulla di meglio.

Rudolf Steiner lottò duramente e a lungo contro i punti di Wilson, lottò soprattutto contro il wilsonismo. Egli non poteva lasciarsi ingannare dalle belle parole e dalle seducenti promesse. S'accorse subito che dietro lo sviscerato amore professato dal presidente degli Stati Uniti si nascondeva un implacabile odio, più o meno cosciente, contro lo spirito tedesco. Non dico contro il popolo tedesco. Il popolo tedesco veniva forse compreso nell'amore umanitario del presidente. Dico contro lo spirito tedesco,

Il popolo tedesco, secondo le intenzioni di Wilson, doveva essere lasciato nel vuoto spirituale e in questo vuoto dovevano poi essere messe le ideologie occidentali.

Che cosa voleva, che cosa sperava invece Rudolf Steiner? Voleva e sperava che al tavolo della pace i Tedeschi non si presentassero **a mani vuote**.

Si dirà che i vinti non hanno carte da mettere in tavola, perché le hanno già tutte giocate. Non è così. La Russia sconfitta mise in tavola una carta formidabile: il bolscevismo. Buona o falsa che fosse, quella carta pesò enormemente sui destini dell'Europa.

Una carta simile avrebbe potuto portare anche la Germania. Vi era l'effettiva possibilità che in Germania sorgesse, con un festoso preannuncio della Dreigliederung un sano movimento sociale veramente progressivo, capace di far attirare su di sé l'attenzione delle masse proletarie di tutta l'Europa e di espandersi oltre i confini tedeschi come la luce si diffonde nello spazio scuro.

I capi tedeschi, pur di concludere con la Russia una pace separata, non tennero in alcun conto la configurazione che prendeva la realtà nell'Oriente europeo. Commisero con ciò un errore capitale. La pace di Brest-Litovsk rappresenta la più dura sconfitta della storia tedesca. Essa mostra tutte le sue conseguenze appena nel 1945.

Un sano movimento sociale tedesco nel senso della tripartizione avrebbe evitato sia il bolscevismo in Russia, sia il nazismo in Germania. Per di più un'ideologia veramente europea avrebbe efficacemente fatto da contrappeso alle ideologie demagogiche ed economiche anglo-americane, creando tra l'Occidente e l'Oriente uno stato di equilibrio. Non è chi non veda le conseguenze di ciò: la seconda guerra mondiale non ci sarebbe stata.

Mi si dirà: stiamo navigando nelle ipotesi. Rispondo: va bene, usciamo dalle ipotesi ed entriamo nella realtà: bolscevismo, fascismo, nazismo, egoismo anglo-sassone, guerra 1939-1945, pace del 1946 con quello che ancora di più terribile ci aspetta, mentre sull'orizzonte si profilano i razzi radiocomandati, la bomba atomica e l'annientamento con i bacilli.

Nell'immediato dopoguerra ogni evento esisteva ancora allo stato di seme, di pura possibilità. Rudolf Steiner vide lo sviluppo che potevano prendere le cose sia in un senso, sia nell'altro. Le parole che egli scrisse o pronunciò negli anni 1917, 1918 e 1919 ci appaiono appena oggi, dopo che fummo dentro il turbine della seconda guerra, in tutta la loro tragica grandezza. Quelle parole hanno un grande peso: esse indicano la via. Non sono ipotesi, **ma percezioni della realtà storica.**

In questa nostra analisi dei fatti, noi osserviamo le cose da un determinato punto di vista, quello dell'usurpazione. La nota papale del 1917 e i punti di Wilson del 1919 ci sono serviti quali esempi. Le migliori intenzioni e i più sublimi ideali non hanno alcun valore, quando dietro ad essi non ci siano **esseri** spinti dall'impulso del bene.

Le parole se le porta via il vento, gli ideali si dissolvono come nuvole, le buone intenzioni servono per lastricare l'inferno. Bisogna guardare dunque all'Entità reale, da cui promana un impulso o un movimento.

Chi è stato una volta scottato dall'acqua calda dovrebbe avere paura anche dall'acqua fredda, ma purtroppo sembra che l'ultima guerra non sia stata un'acqua abbastanza calda. Gli uomini non hanno ancora imparato la lezione e commettono gli stessi errori, procedono per le stesse vie verso sempre nuovi abissi.

Eppure il monito ci è stato dato, chiaro e netto.

7. Una pagina delle "Linee direttrici"

Leggiamo una pagina delle "Linee direttrici di scienza dello spirito" (Anthroposophische Leitsätze - Massime antroposofiche) di Rudolf Steiner.

«Non si è ancora compreso il significato per il mondo di un'attività, come quella spiegata, per esempio dai pensieri cosmici, se ci si arresta presso questa attività. È necessario estendere lo sguardo della conoscenza alle Entità dalle quali l'attività si dispiega. Per esempio, per quanto riguarda i pensieri cosmici, è necessario osservare se essi sono portati nel mondo da Michele o da Arimane.

Un impulso che agisce in maniera sana e costruttiva per il fatto di promanare da un'Entità che si trova in giusto rapporto con il mondo può manifestarsi in modo nocivo e distruttore

quando parta da un'altra Entità. I pensieri cosmici portano l'uomo verso l'avvenire, se egli li riceve da Michele; lo distolgono dal suo salutare avvenire, se gli sono stati infusi da Arimane».

Non ci si può limitare a **leggere soltanto** questa pagina. Bisogna poterla tradurre in immediata norma di vita.

Le stesse cose non sono le stesse cose se dette, scritte, predicate, diffuse da un uomo o da un altro uomo, da un movimento o da un altro movimento.

Ciò è difficile capire. Nel mondo fisico è praticamente lo stesso che uno strumento di lavoro, per esempio un martello, sia costruito da un fabbro o da un altro fabbro. La realtà spirituale è conformata invece in modo diverso. Lo stesso pensiero, enunciato nella stessa forma, presentato come uno stesso ideale è una cosa se si trova nella mente di un uomo ed è un'altra cosa se è stato concepito da un altro uomo.

Ricordiamoci che vi è sempre il pericolo della usurpazione. Gli spiriti del male prendono quasi sempre a prestito vestiti che non sono loro propri.

8. Considerazioni di ordine pratico

Passiamo ora a delle considerazioni di ordine pratico.

Qualche volta si mette piede in una chiesa. Si assiste alla funzione e si ode una predica. L'oratore è assai bravo, predica bene, dice cose che assomigliano molto, ma molto all'antroposofia. Si ha l'impressione che quell'uomo dabbene sia impedito soltanto dalle circostanze esteriori ad esprimersi in maniera più chiara e a fare un panegirico della "Scienza Occulta".

Eppure, vedete, nonostante tutte le apparenze, dal pulpito non si può udire l'antroposofia. Chi riporta una simile impressione, non ha capito bene che cosa essa sia l'antroposofia e che cosa sia la chiesa.

Ora mi si dirà: nelle tue parole c'è un sottinteso. Il tuo fanatismo ti fa accettare qualunque cosa dica l'antroposofia e ti fa rigettare senza discriminazione qualunque cosa insegni la Chiesa.

Ebbene, questo sottinteso non c'è. Io dico che la Chiesa non può e non deve insegnare l'antroposofia, e dico anche che questo suo atteggiamento è giusto e sano. Vedete, gli uomini della Chiesa non sono tutti parroci di campagna. La gerarchia ecclesiale annovera fra le sue file uomini eminenti per saggezza e per sapienza. Questi uomini non hanno bisogno di leggere le opere di Rudolf Steiner per sapere che cosa sia l'antroposofia. L'antroposofia si trova nella Chiesa. Nel *didaskaleion* di Alessandria veniva insegnata (starei per dire tale e quale) da Clemente e da Origene. Le verità sulla incarnazione degli spiriti, sull'evoluzione planetaria, sulla missione del male, sulla redenzione di Lucifero erano conosciute e insegnate dalla scuola di Alessandria. Poi la Chiesa credette opportuno di espellere dal suo seno questo insegnamento definendolo eretico.

Per poca comprensione che si abbia della realtà storica e della natura umana, si capisce che questo atteggiamento ostile della Chiesa verso le verità superiori è pienamente giustificato.

L'antroposofia non è per tutti. Essa è come l'aria di montagna: rinvigorisce i sani ed annienta i malati.

Napoleone fu sorpreso un giorno dal temporale in aperta campagna. Suonò al cancello di una villa e disse: «Sono l'imperatore e chiedo ospitalità». «Entrate pure - gli fu risposto - Troverete altri cinque colleghi». Napoleone aveva suonato alla porta di un manicomio.

Io penso che se le verità superiori fossero generalmente diffuse, simili episodi si ripeterebbero all'infinito. Salendo la mattina in tram per recarci al lavoro, udremmo il bigliettaio dirci: «Buon giorno, signore. Io sono Riccardo Cuor di Leone. Faccio il bigliettaio per puro caso».

Oppure, avremmo la sorpresa poco gradita di vederci aumentare la parcella dell'avvocato del 100%. «Sa - egli ci direbbe con un sorriso di condiscendenza - io sono l'incarnazione del celebre giurista Ulpiano. Presentemente faccio fiasco, ma ciò non conta».

Queste cose ci inducono a un riso amaro, hanno un sapore agro-dolce. Purtroppo sappiamo che non sono solo delle ipotesi scherzose.

L'antroposofia ci deve essere: essa è per coloro che marciano all'avanguardia dell'umanità.

E ci deve essere anche la Chiesa: essa è per coloro che formano il grosso dell'esercito.

D'una cosa, però, dobbiamo essere convinti, senza possibilità di dubbio; ciò che suona dal pulpito, in qualunque modo sia conformato, non può e non deve essere antroposofia.

Antroposofia non è nemmeno ciò che leggiamo nei libri di Annie Besant e di Elena Blawatski; antroposofia non si trova nelle opere di Ramacharaka o di Krishnamurti; antroposofia non viene venduta a pochi centesimi di dollaro nelle scuole americane per il conseguimento di poteri occulti.

Dobbiamo dire con chiarezza e con coraggio: Antroposofia non è il contenuto delle sue idee. Queste si trovano sempre nei Misteri, da quando mondo è mondo. Antroposofia è Michele; antroposofia è il libero progredire per iniziativa interiore verso lo spirito dell'avvenire.

Non paura di castigo, non speranza di premio, non sete di conoscenza, non brama di potere spingono l'antroposofista sulla via dello spirito, ma solo l'amore per la verità, l'amore per il Cristo.

Qualche volta, del pari, abbiamo l'occasione di assistere a comizi elettorali. Una gran folla di popolo è radunata in piazza. Fra mezzo a questa si notano le facce dure dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Da qualche balcone più o meno "storico", un tribuno arringa la folla. Egli ripete sovente la frase famosa: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Ogni qual volta la pronuncia, un subisso di applausi fragorosi copre la sua voce.

La frase è bella, sempre nuova e fa impressione. C'è tanto amore in essa; amore per gli umili, per coloro che soffrono, per quelli che durano fatica a guadagnare da vivere, per gli schiavi di un regime capitalistico inumano ed odioso.

Sì, questo amore c'è, ma è un amore usurpato. L'amore per gli uni deve essere l'odio per gli altri. Che significato ha difatti questa frase? Essa, per essere capita, deve venir completata così: «Proletari di tutto il mondo unitevi, per costituire una forza d'urto e poter abbattere i vostri nemici, coloro che vi sfruttano e si ingrassano con i vostri sudori e il vostro sangue».

In tal modo si genera l'odio negli animi e l'odio porta di necessità alla lotta. La lotta è vita, si vuol dire. Ma non è così. La vita ci è stata data dagli Spiriti della Saggezza. Al di sopra della vita c'è la volontà; al di sopra della volontà c'è l'armonia; al di sopra dell'armonia c'è l'amore. Amore, armonia e volontà si trasformano in vita. Vedete, prima di ogni cosa c'è sempre l'amore. L'odio, la lotta non portano che alla distruzione.

Forse qualcuno si sentirà di dover obiettare: bisogna pur lottare per i propri diritti, quando si è obiettivamente dalla parte della ragione e coloro che ce li negano stanno nel torto.

Il Cristo ha però detto: «A colui che ti percuote sulla guancia destra, porgi anche la sinistra».

Su questa frase, Tolstoj ha creduto di poter fondare il suo principio della non resistenza al male. Ma non resistenza non significa inattività.

È difficile comprendere ciò che si nasconde sotto la frase del Cristo, perché egli si riferisce a leggi spirituali e non a leggi fisiche.

Se sotto l'impressione dell'ingiustizia subito l'animo si riempie di odio, di rancore e desiderio di vendetta, esso si rende sempre più indifeso agli attacchi del male esterno. Se invece il torto che gli vien fatto gli serve per rafforzare la sua moralità, il suo disinteressato amore per il bene, allora un po' alla volta si rende inattaccabile dalle forze del male.

Ciò sembra impossibile, ma è proprio così: il lupo di Gubbio non assale frate Francesco, Attila si arresta davanti a papa Leone, i germi della putrefazione non attaccano i cadaveri dei santi. Questi non sono miracoli; queste sono leggi spirituali così fisse e incoercibili come le leggi della natura.

Tra due o tre millenni, la forza spirituale che avrà accolto in sé l'umanità giustamente evoluta sarà tanta che nessun male fisico esterno potrà più colpirla. Le bombe atomiche non avranno più effetto sui buoni e il piombo dei proiettili andrà a colpire coloro che lo avranno impiegato.

La conoscenza di queste leggi spirituali ci deve impedire già oggi di indulgere a quelle forme di violenza che paiono giustificate dai fatti. La legittima difesa ci deve essere, ma non la ritorsione. Oggi però nelle lotte politiche, nei dissidi tra le fazioni, nelle guerre tra i popoli, si bada più alla ritorsione che alla difesa. La moralità è il più valido scudo contro gli attacchi della forza brutta. Davanti alla moralità Arimane deve deporre le sue armi. Dove però c'è odio, dove c'è sete di vendetta, là può egli sempre scagliare il suo dardo.

Soltanto il desiderio di essere quanto più possibile chiaro, mi spinge ora a parlare di un movimento politico italiano. Questo movimento si è cattivato soprattutto le simpatie delle persone di buon senso. Con ciò ho rivelato che mi riferisco al cosiddetto "qualunquismo". Ripeto che non voglio parlare di politica; ascoltatevi come si usa ascoltare un botanico quando parla delle caratteristiche di una specie floreale.

Il contenuto ideologico del qualunquismo è noto. I disordini sociali che oggi travagliano il mondo sono fin troppo evidenti, perché non facciano sorgere il desiderio della conciliazione e della calma. Ciò però non deve impedire di scorgere le radici profonde e l'inarrestabile impulso dei movimenti sociali. Il mondo deve trovare una sistemazione diversa da quella che appariva giusta cento o cinquanta o anche solo dieci anni fa. Non si pone riparo a una casa in rovina pitturando a nuovo la facciata esterna. Questo è uno degli errori del qualunquismo: la non comprensione del problema sociale. Del resto esso appare in molti partiti politici conservatori.

Ciò che però contraddistingue più di ogni altra cosa il qualunquismo è la mancanza d'orientazione storica. Se ho da fare un viaggio per mare, poco importa che la nave che mi trasporta sia bella, pulita e comoda. Quello che importa è che mi porti a destinazione.

Lo stato amministrativo sognato dai qualunquisti rispecchia una mentalità prettamente borghese e comoda. Ho già detto un'altra volta che il borghesismo è un prodotto dell'anima razionale e che perciò deve venir superato nell'epoca dell'anima cosciente.

Certo che l'apparizione del qualunquismo in Italia è davvero singolare. Non possiamo concepirlo che come un affluente di quel grande fiume americano a cui abbiamo dato il nome di **wilsonismo**, cioè visione antistorica della realtà.

Il contenuto delle idee del qualunquismo, come quello del wilsonismo, può sembrare nobile e alto. È però un tranello dell'usurpatore. Il motto politico dei qualunquisti potrebbe essere: «Borghesi di tutto il mondo, unitevi!». Dietro a tutto ciò si nasconde l'odio.

Parleremo ancora del wilsonismo perché esso sta rispuntando in America più vigoroso che prima.

Le considerazioni di ordine pratico, con le quali abbiamo concluso la breve e imperfetta trattazione di un difficilissimo problema che sempre di nuovo dovrebbe essere posto alla coscienza, avevano un unico scopo: metterci in guardia di fronte alle troppo belle frasi che udiamo sulle bocche degli uomini di partito, di governo e di Chiesa.

Dove l'azione non mira a un fine universalmente umano: là c'è Arimane o Lucifero. Non facciamoci partecipi dell'usurpazione, non ascoltiamo l'appello dei falsi profeti che sempre più numerosi compariranno nel mondo, non per salvarlo, ma per portarvi sempre nuove guerre. Non lasciamoci soprattutto ingannare dal successo iniziale delle dottrine dei falsi profeti e dal contenuto di bene che esse celano. Quello è stato usurpato. Quand'anche vedessimo tutto il mondo prostrarsi davanti ai nuovi idoli, che poi non sono altro che demoni incarnati, noi dovremmo a costo di essere derisi o lapidati, pronunciare la salutare verità: dietro l'amore usurpato, c'è l'odio; dietro la luce usurpata, ci sono le tenebre; dietro la vita usurpata, c'è la morte. Alla fine il velo della menzogna cadrà e lascerà scorgere la realtà terrificante.

Quando alte e trionfanti echeggeranno in ogni canto della terra le belle frasi degli usurpatori, ricordiamoci delle parole del Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo si conoscerà che siete miei discepoli».

10 – LE METAMORFOSI DELLA CIVILTÀ

1. L'unità tra il mondo interno e il mondo esterno

Oggi cercheremo di gettare uno sguardo verso l'immediato avvenire dell'umanità. Quale sarà nei prossimi decenni il contenuto delle anime umane e quale l'aspetto esteriore della vita? Cercheremo di rispondere a questa domanda con la necessaria prudenza, senza voler fare delle facili ed avventate profezie. Ci dovranno essere di guida le stesse leggi della realtà. Le piante che fioriranno rigogliose la prossima primavera riposano già ora sotto la terra allo stato di semi. Lo stesso avviene della realtà storica. Gli avvenimenti del futuro si trovano già in germe nel presente. Sarà quindi nostro compito di aguzzare lo sguardo per cercare di scoprire nell'epoca nostra i minuscoli germi dai quali usciranno i grandi fatti del futuro.

Se vorremo raggiungere la meta che ci siamo prefissi, dovremo tener sempre presente nel corso della nostra ricerca una verità fondamentale che sta a base dei processi storici: l'evoluzione umana si svolge secondo le leggi dello sviluppo organico. La conoscenza di questa verità aiuterà grandemente il nostro compito. Da questo punto di vista possiamo anche dire: oggi cercheremo di comprendere ogni **forma del presente** come trasformazione di un qualcosa di precedente e come sostrato per un possibile mutamento futuro.

È appunto la considerazione di questo particolare aspetto della realtà storica che ci ha indotto a dare all'argomento che abbiamo oggi da discutere questo titolo: "Le metamorfosi della civiltà".

Con ciò è già detto che dobbiamo per necessità trascurare quell'aspetto dei fatti che si presenta come formazione nuova, che sta sotto il potere del dio Caso e che costituisce perciò l'elemento imponderabile e non prevedibile della realtà futura.

Cominciamo col porre un assioma facilmente intuibile: il mondo interno e il mondo esterno formano un'assoluta identità. Perciò qualunque conoscenza che ci acquisteremo del primo ci servirà anche per comprendere il secondo, e viceversa.

Il mondo esterno non è che il riflesso del mondo dell'anima. Se poniamo il piede in una casa, già dal suo aspetto esteriore, dai particolari del suo arredamento possiamo comprendere qual è il contenuto delle anime di coloro che la abitano. Un lumicino che arda davanti un'immagine santa in una piccola e oscura cucina di contadini ci può dare maggior senso di grandiosità che non la sala grande e fredda di qualche palazzo signorile. Una sontuosa casa da giuoco, nonostante il lusso, i lampadari e gli specchi può darci un'impressione sgradevole e ripugnante. La nuda e disordinata topaia in cui visse e morì Beethoven c'ispira invece un senso di venerazione.

Anche le città e le terre parlano ai nostri sensi inferiori. Un giornalista svizzero che visitò recentemente la Slesia e la sua capitale Breslavia così si espresse: «Qui non si vedono che i tremendi segni della guerra, eppure anche i cumuli delle macerie e gli alberi sradicati e i campi crivellati dagli obici rivelano che questa fu la culla della mistica tedesca e che qui vissero e meditarono Jacob Böhme e Angelo Silesio».

Un'analogia impressione di grandezza spirituale possiamo riportare in Italia camminando per le quiete e raccolte vie d'Assisi e volgendo lo sguardo sulle verdi colline dell'Umbria.

È l'anima dell'uomo che crea l'ambiente nel quale ha da vivere.

Se mi si chiedesse che cosa sia la civiltà non potrei trovare una risposta migliore di questa che segue: la civiltà è il rapporto vivente dell'anima con il suo ambiente. Noi parliamo di civiltà davanti un treno in corsa, davanti una tela di Raffaello, davanti una cattedrale gotica.

Se dissotterriamo in Egitto un sarcofago o in Umbria un'anfora etrusca, diciamo: questi sono i segni di una civiltà scomparsa. Dove passa l'uomo lascia l'impronta. Ma non è tanto l'orma del suo piede che ci parla di lui: è piuttosto il segno dell'anima ch'egli ha inciso sulle cose.

2. I fattori della civiltà

L'anima proietta se stessa nello spazio e nel tempo. Immenso è il contenuto dell'anima, ma esso si raggruppa e ordina intorno alle tre facoltà che costituiscono la vita stessa dell'anima: pensiero, sentimento e volontà.

Immenso è del pari il contenuto della civiltà, ma anche esso si raccoglie nelle tre sfere dell'arte, della scienza e della religione.

Arte, scienza e religione costituiscono perciò i tre fattori della civiltà.

La scienza è il prodotto del pensiero umano, come l'arte è il prodotto del sentimento umano e la religione è il prodotto dell'umana volontà.

3. L'arte

Appena entriamo nel campo dell'arte, siamo sorpresi dalla sua sterilità presente, che tanto contrasta con la floridezza dell'epoche passate.

Il secolo passato fu indubbiamente il secolo della poesia. La Francia con Victor Hugo, la Germania con Wolfgang Goethe, la Russia con Puskin, la Romania con Eminescu, l'Ungheria con Petöy hanno avuto il loro massimo poeta nazionale. In Italia, dopo tre secoli di silenzio la musa leva la sua voce con Alfieri, Foscolo, Leopardi, Carducci e Pascoli. Intorno alla schiera dei massimi, in ogni nazione d'Europa, si stringono i grandi.

Dobbiamo chiederci: perché tanti nello scorso secolo e in questo secolo nessuno? Il poeta è sempre il profeta del suo popolo. Egli esprime lo spirito della nazione. Il secolo scorso doveva cementare l'unità nazionale dei singoli stati europei; aveva perciò bisogno di poeti. La lingua unisce le genti di un paese più d'ogni altro vincolo. I creatori del linguaggio sono perciò apparsi numerosi nel secolo scorso che aveva il compito di portare all'apice il sano sentimento nazionale dei popoli.

Superato il periodo della formazione nazionale, l'Europa non ha più bisogno di poeti.

Ora si dirà: «Forse questo è per la poesia il secolo di riposo, come già fu il XVII. Dopo il 2000 potranno comparire altri grandi poeti».

No, non ci sarà in Italia un secondo Carducci, in Germania un secondo Schiller, in Inghilterra un secondo Byron.

Rudolf Steiner dice: «A ciò gli Dèi non hanno alcun interesse».

Possiamo comprendere questo disinteresse degli Dèi per la poesia, perché esso si riflette nel disinteresse degli uomini.

Tutti abbiamo la netta sensazione che nei prossimi decenni si giocherà una partita decisiva per le sorti dell'umanità. Se dovessero prevalere le forze che hanno portato alle guerre di questo secolo, le più sanguinose della storia, gli uomini avranno poca possibilità di vita sulla Terra. Oggi, appena finita una guerra, tutti si chiedono: «Quanto tempo passerà prima dello scoppio della prossima?». Ma così non potrà continuare all'infinito.

Bisognerà cercar d'imbrigliare le forze del male e quindi ci sarà battaglia. Per questa battaglia i poeti saranno inutili. I poeti scrivono libri che nessuno legge. L'umanità avrà bisogno di uomini che scendano nelle piazze, che levino la loro voce nei palazzi e nelle officine. Il tempo nostro ha i propagandisti del male; il prossimo secolo dovrà avere i propagandisti del bene.

Composta la grave crisi che oggi travaglia l'umanità, l'arte potrà nuovamente risplendere nel mondo. Se il secolo XIX è stato il secolo della poesia, il secolo XXI sarà quello della musica. La musica non ha bisogno per esprimersi di un sostrato nazionale. Esso parla un linguaggio universale comprensibile dagli uomini di ogni razza e nazione. Perciò nel secolo

dell'universalismo, che sarà il prossimo, compariranno musicisti della statura di Bach, Wagner, Beethoven, Bruckner ed ancora più grandi.

La letteratura del nostro secolo è caratterizzata dai cosiddetti romanzi-fiume degli scrittori anglo-sassoni. Voglio citarne solo due: "E le stelle stanno a guardare" di Cronin e "La grande pioggia" di Bromfield. In questi romanzi il mondo viene osservato dal punto di vista dell'anima cosciente, senza la "moralizzazione" così caratteristica degli scrittori dello scorso secolo. Ma appunto perché siamo nel tempo dell'anima cosciente, non è da dubitare che gli scrittori inglesi e americani manterranno il primato della letteratura e ci daranno nel prossimo mezzo secolo opere quanto mai significative.

4. La religione

E la religione, quali sviluppi assumerà mai essa dentro le anime umane? C'è una scissione nel mondo: una parte degli uomini è ancora legata al passato, un'altra parte anela invece verso l'avvenire. I primi troveranno anche in futuro una profonda soddisfazione nel riempire le loro anime di contenuti religiosi; i secondi soggiaceranno invece alla tendenza di sostituire la religione con la scienza.

La borghesia in Europa crolla. Questo crollo assume già ora proporzioni gigantesche e aspetti paurosi in Germania, in Ungheria, in Polonia e nei paesi baltici. Quali che possano essere le vicende politiche di questi stati nei prossimi anni, essi non sfuggiranno a una rapida proletarizzazione. Ciò spingerà le anime degli uomini che abitano quei paesi a delle tendenze estremiste in un senso e nell'altro. Molti saranno salvati dalla religione, molti altri saranno sommersi dalla più cupa disperazione. Le masse proletarie non avranno più alcuna fiducia nelle "ideologie" e saranno portate a adorare le macchine. Nel campo religioso dunque sempre più profonda ed insanabile sarà la scissione tra gli uomini del passato e gli uomini dell'avvenire.

5. La scienza

La scienza del nostro secolo ha celebrato i suoi più grandi trionfi nel campo della tecnica; l'automobile, l'aeroplano, la radio sono i prodotti tipici della tecnica del secolo ventesimo.

Continuerà la vittoriosa ascesa della tecnica anche nel futuro? Le telearmi e i razzi radiocomandati indurrebbero a dare una risposta affermativa. Tutto nel mondo ha però un limite ed è difficile pensare che il limite già raggiunto dalla tecnica possa venir sensibilmente superato.

La bomba atomica chiude un'era e ne apre una nuova. La bomba atomica si basa sui principi di quella scienza nuova, di carattere intermedio, a cui è stato dato il nome di fisica chimica. Essa è il coronamento della fisica e l'esordio della chimica.

La chimica creerà una nuova tecnica e farà dare alla configurazione esterna della vita un aspetto del tutto diverso. Molte macchine che conosciamo oggi saranno relegate in soffitta. Carbone e petrolio non saranno più considerati materie prime. Le centrali elettriche saranno superflue, perché si avrà il modo di ottenere la corrente elettrica direttamente dai processi chimici degli elementi. Piroscafi, ferrovie, velivoli, automobili viaggeranno con tutt'altre forze di quelle che conosciamo oggi.

I cambiamenti in questo campo saranno così radicali che non si lasciano cogliere facilmente dalla nostra fantasia. Lentamente ci avviamo a quella magia della scienza che fu pronosticata da Ruggero Bacone. Mosè fece scaturire l'acqua dalla roccia e l'apprendista stregone di Goethe, evocando lo spirito delle acque, rimase sommerso dai flutti. Non è improbabile che tali miracoli si ripetano in futuro artificialmente. L'uomo saprà trasformare in acqua le pietre e l'aria; quest'acqua, per la sua speciale natura, gli servirà da materia prima essenziale dalla quale ricaverà calore, luce, elettricità.

6. I sostrati della civiltà

Prima di continuare nel nostro studio, vogliamo fare una distinzione. Abbiamo detto che la cultura è il prodotto del pensiero, del sentimento e della volontà dell'uomo. Poniamoci ora la domanda: «I vestiti che indossiamo sono anche “cultura”?». In quanto prodotti dal pensiero e conformati dal gusto del bello, indubbiamente sì; in quanto servono a soddisfare un bisogno puramente fisico, evidentemente no.

La vita economica, il commercio sono cultura solo parzialmente. Nella loro vera essenza costituiscono un sostrato materiale della cultura.

Del resto, questa distinzione è intuitiva: la capanna di un selvaggio contiene poca cultura; moltissima cultura contengono invece, se pur in senso diverso, il Palazzo Pitti di Firenze e l'Empire State Building di New York.

La civiltà ha dunque un sostrato puramente materiale.

Consideriamo ora questo aspetto più complesso della civiltà, in cui la cultura si frammischia a ciò che non è più cultura.

7. L'economia

La guerra ha prodotto la rovina economica dell'Europa. In un certo senso questo era lo scopo della guerra. La crisi economica del mondo è indubbiamente la più grave di quante abbia finora attraversate l'umanità.

Questo stato di collasso generale è relativamente benefico.

Molti si chiedono: «Dato che un'altra guerra è inevitabile, perché non farla subito?»

La risposta, che io ho cercato di dare a questa domanda, è la seguente: le condizioni economiche mondiali non permettono agli Anglosassoni di intraprendere una guerra che trasformerebbe l'Europa in un deserto. Un deserto non può essere un mercato di assorbimento.

Dopo il 1950 il mondo assisterà a una completa ripresa economica e allora sarà possibile fare una nuova guerra. Ma forse, fino a quel tempo, la situazione politica si sarà cambiata in modo tale che nessuno parlerà più di guerra.

Dopo il 1918 si parlò di una pace eterna, oggi si parla di una guerra eterna. Speriamo che gli uomini, come si sono sbagliati allora, si sbagliino anche ora.

Accogliete tutto ciò come una mia impressione personale. Una cosa però è certa: assisteremo in futuro al cambiamento dell'indirizzo politico di molti governi e al crollo di molti regimi.

Cerchiamo di comprendere le leggi spirituali che regolano tali mutamenti.

8. Vita e morte delle ideologie: dissoluzione cancerosa dei regimi

Rudolf Steiner, conducendoci nel profondo contenuto dei Vangeli, ci rivela una grande verità spirituale: il Cristo non avrebbe potuto vivere oltre i 33 anni. Il suo sublime contenuto spirituale, filtrando dall'Io al corpo fisico attraverso gli arti intermedi, avrebbe dissolto la corporeità subito dopo averla raggiunta. Non dimentichiamoci: il Cristo è uno Spirito divino, mentre il corpo fisico è adatto ad accogliere soltanto uno spirito umano.

Lo spirito è più forte della carne; al suo contatto la carne non esiste.

Vi è dunque questa legge spirituale: il contenuto animico-spirituale dell'uomo filtra attraverso i suoi arti e finisce col raggiungere il corpo fisico. Qui avviene una potente reazione.

Osserviamo l'anima di un giovane. Essa è piena di entusiasmo, di ideali e di sogni, ma la vita offre assai di rado la possibilità di dare pieno appagamento alle aspirazioni dello spirito. Man mano che gli anni passano, le forze interiori sono costrette a ritornare su se stesse, a raggricchiarsi e così rattrappite filtrano lentamente attraverso gli arti e dopo due decenni o poco più compaiono nel corpo fisico. Qui si manifestano come cancro e producono la rovina corporea

e spesso la morte. Ora comprendiamo perché il cancro attacchi soprattutto l'uomo nell'età che va dai quaranta ai cinquanta anni.

Il cancro è la manifestazione fisica del contenuto animico-spirituale dell'anima, che fu impedito di esplicarsi in maniera sana.

Quanto avviene nel singolo uomo si ripete, in modo naturalmente assai più grandioso, nei popoli.

Sappiamo già che il particolare contenuto di una qualche ideologia è sempre legato all'anima di un popolo, che ne è il naturale portatore.

Un'ideologia ha sempre un contenuto spirituale molto elevato, che però non viene manifestato in modo giusto e diventa facile preda delle potenze arimaniche. Perciò nel campo della vita sociale e nazionale, si riporta il fenomeno del cancro.

Le ideologie nascono e dopo due o tre decenni muoiono per dissoluzione cancerosa dell'organismo sociale.

Il cancro è il male del nostro secolo. Esso attacca, per le stesse ragioni e con pari violenza, organismi fisici ed organismi sociali.

Le formazioni cancerose insidiano nel nostro tempo gli organismi sociali e statali e nel loro acme producono il crollo del regime a cui hanno dato vita.

In tutto il corso del secolo saremo dunque spettatori dell'insorgere di tumori sociali e conseguente sfacelo degli stati.

9. La legge del moto pendolare

Un'altra legge regola i processi storici: la legge del moto pendolare. Abbiamo già parlato di questa legge, quando ci siamo occupati del problema del bene e del male. Quando mancano le giuste forze equilibratrici, è assai facile passare da un eccesso all'eccesso opposto.

Inoltre è da tener presente un altro fatto. La realtà nella quale viviamo è sferica. Se da Occidente procedo verso Oriente a un determinato punto devo arrestare il mio cammino. Se volessi procedere per forza d'inerzia, dopo qualche tempo avrei dinanzi a me di nuovo l'Occidente e la mia convinzione di andare verso Oriente non sarebbe che un'illusione.

Lo stesso avviene degli impulsi che promuovono la vita delle nazioni e determinano le loro direttrici di marcia, quando siano spinti all'eccesso e all'esagerazione. I pendoli spinti troppo in alto ricadono dall'altro lato.

Nella seconda metà del secolo assisteremo alla caduta di molti pendoli dalla parte opposta a quella verso cui furono spinti.

Il metronomo che segna oggi il passo della storia oscilla tra due estremi: gli Stati Uniti e la Russia.

Consideriamo ora questi due estremi.

10. La Russia

La Russia è oggi bolscevica. Lo sarà anche nei prossimi cinquanta anni? È una domanda che oggi si pongono molti e alla quale ognuno risponde secondo le proprie simpatie personali. Noi cercheremo di lasciar da parte i sentimenti e i risentimenti.

Credo di rispecchiare un'opinione generalmente diffusa e fondata sulla realtà, se dico: la Russia è ormai bolscevica solo di nome. Il bolscevismo le serve soltanto come mezzo per sostenere quell'imperialismo russo che fu proprio di Pietro, di Caterina e di Alessandro.

Le istituzioni statali esteriori sono ancora bolsceviche. Il contenuto di esse non è più bolscevico.

La guerra ha facilitato l'evoluzione in questo senso. I soldati russi venuti a contatto con il cuore d'Europa, ne hanno riportato un'impressione che va a tutto scapito delle ideologie assorbite nel loro Paese.

Non dobbiamo però pensare che ci sia la possibilità di una rivoluzione antibolscevica.

Leone Trotzki, il cui spirito era completamente estraneo alla realtà, coglie la via nel segno quando dice: «Nessun regime può essere rovesciato da una rivoluzione. Vero il contrario. La debolezza autonoma di un regime provoca la rivoluzione».

Che cosa determina questa debolezza interna, questo cedimento interiore dei regimi di cui parla Trotzki? Il cancro sociale.

Il regime bolscevico crollerà in Russia per cause che oggi non si vedono. Il cancro rimane per moltissimi anni una malattia del tutto occulta.

Oggi si vedono con più facilità i semi di formazioni nuove che preparano in Russia: culto per la patria, culto per le comodità borghesi, culto per la religione.

Uno scrittore americano ha detto recentemente: «Il crollo della rivoluzione francese ha prodotto Napoleone. C'è il pericolo che il crollo della rivoluzione sovietica ci dia un "supernapoleone". In questo caso, è meglio per l'umanità che essa sopporti il bolscevismo».

Due potenze, conoscendo la realtà di quanto si prepara in Russia, si predispongono già fin da ora alla successione fallimentare del bolscevismo: i banchieri di Wall Street e i gesuiti del Collegium Russicum. In altre parole; l'America e la Chiesa Cattolica.

Ciò può già darci un'idea dell'aspetto che avrà la Russia verso la fine del secolo.

Non è affatto detto che l'evoluzione in tal senso sarà provocata o facilitata da un'altra guerra. Essa avverrà per forze proprie, conformemente alle leggi della realtà.

È un segno di superficialità credere che la tensione tra l'Occidente e l'Oriente, tra l'America e la Russia, sia provocata dal bolscevismo. Ci sarebbe ugualmente anche se la Russia avesse una diversa configurazione politica; ci sarà anche quando il bolscevismo sarà scomparso. Allora la tensione si manifesterà in modo diverso. Le battaglie non avvengono soltanto sui mari, in terra e nei cieli. Esse divampano anche nelle anime umane. In questo campo interiore la guerra tra l'America e la Russia si svolgerà sempre più furiosa negli anni a venire.

11. La Polonia

L'imperialismo russo non ha alcun obiettivo fondamento interiore; perciò i russi nella loro espansione troveranno sempre, prima o dopo, l'insormontabile ostacolo della realtà. Di fronte alla realtà saranno costretti a far marcia indietro. Anche la loro potenza militare sarà infranta, perché non trova alcuna giustificazione storica. Dal crollo della Russia sovietica è assai probabile che sorga una grande e potente Polonia. Il destino della Polonia è difatti nel presente e non nell'avvenire, come quello della Russia. I tempi esigono una grande e potente Polonia. Nel prossimo cinquantennio gli uomini vedranno la riesumazione della Polonia e nel prossimo secolo la sua fioritura.

12. Gli Stati Uniti d'America

Dall'Oriente passiamo ora all'Occidente e consideriamo l'estremo opposto della realtà storica.

Gli Stati Uniti rappresentano l'immediato avvenire dell'umanità. Essi sono il sole di quel giorno storico di cui noi viviamo l'alba.

Dalla seconda guerra mondiale, essi sono usciti come la prima potenza militare del mondo. Questa loro potenza nei prossimi decenni aumenterà fino a un limite quasi inimmaginabile.

Dall'unione della V2 con la bomba atomica uscirà una nuova arma: il razzo stratosferico radiocomandato con carica atomica.

Dalle coste occidentali ed orientali dell'America potranno partire in tutte le direzioni del mondo i nuovi tremendi ordigni distruttivi. Questi razzi micidiali si leveranno fino a un'altezza di centoventimila metri, attraverseranno la stratosfera alla velocità di cinquemila km all'ora e,

guidati dalla radio, potranno colpire dopo pochi minuti qualsiasi punto della crosta terrestre provocando un'enorme esplosione atomica.

In tal modo, anche considerando le possibilità della difesa e della ritorsione, gli Stati Uniti avranno in loro balia tutto il mondo.

La sensazione di questa potenza quasi sovrumana susciterà naturalmente la superbia nazionale degli Americani. La prossima generazione americana non avrà più quell'aspetto simpatico e trasandato con il quale ci appaiono oggi i G.M. che passeggiano per le vie della nostra città. Immaginatoci un concentrato della Hitlerjugend e della S.S. e avremo un'idea approssimativa dei prossimi padroni del mondo.

L'America è ora una democrazia spinta. Presto però il pendolo ricadrà dall'altra parte.

Già oggi possiamo osservare i sintomi di questa mutazione. Robert Jungk, in una corrispondenza mandata da Washington nell'agosto del 1946, diceva: «In questo Paese è avvenuto un cambiamento di rotta. L'America soccorritrice, socialmente progredita, tollerante, internazionale e liberale del tempo di Roosevelt si trova in ritirata su tutta la linea. Il pendolo ricade e l'America marcia verso destra».

Oggi in America tutti lavorano con badili o con picconi per demolire l'edificio costruito da Roosevelt. In Europa noi conosciamo poco Roosevelt. Anche egli aveva una propria ideologia alla quale aveva dato il nome di "capitalismo sociale". Con il suo famoso "New Deal" si era sforzato di creare un sistema di pareggio economico tra i produttori da una parte e i lavoratori e i consumatori dall'altra. La ricchezza nazionale doveva scorrere con crescente rapidità anche nei vasi capillari in modo da trasformare lo stato in una collettività di capitalisti. Il capitale, si era detto Roosevelt, può rimanere fisso, immobile nelle casseforti dei privati, e allora abbiamo il capitalismo privato proprio dei paesi conservatori; oppure può stagnare nei forzieri dei Ministeri e allora abbiamo il capitalismo di stato proprio dei regimi bolscevichi. Tanto il primo quanto il secondo sistema non sollevano le condizioni dei proletari. Mettiamo invece il capitale in movimento, facciamolo circolare rapidamente per tutto il Paese e allora tutti diventeranno i beneficiari della ricchezza. Questo è il capitalismo sociale.

Oggi, a pochi anni dalla sua morte, Roosevelt viene chiamato in America un pericoloso rivoluzionario e un rinnegato. I suoi uomini, siano pure essi dei grandi geni economici come Henry Kaiser, vengono coperti di discredito e allontanati dalla vita pubblica.

Intanto vengono posti i semi per un futuro razzismo americano. Roosevelt aveva costituito uno speciale corpo di polizia per la protezione delle razze di colore. Questo corpo è stato sciolto nel giugno del 1946 e in suo luogo si è costituita la società segreta Ku Klux Klan che con il terrore, l'inganno e la corruzione cerca di portare ai posti di comando e alle cariche pubbliche soltanto uomini fanaticamente americani. Non solo si sono avuti recentemente molti casi di linciaggio, ma un certo senatore Bilbo ne ha fatto l'apologia e in un focoso discorso ha esclamato: "Il giudice Lynch ha già risolto il problema razziale".

La politica estera di Roosevelt viene ora definita stupido idealismo. Si vuole sostituire questo con un realismo economico. Il motto di questo realismo è press'a poco il seguente: «Dove c'è un dollaro americano, là ci deve pure essere un soldato americano». A molti, per esempio, non è chiara la politica americana in Palestina. Eppure essa diventa lampante, se la traduciamo in linguaggio economico. Gli americani hanno ottenuto nei Paesi arabi delle importanti concessioni petrolifere; ed ecco la necessità di non irritare gli arabi e di fare perciò una politica antiebraica.

La politica estera americana dei prossimi anni ci apparirà chiara, se teniamo conto che già ora la Cina di Chan Kay Shek, l'Argentina di Peron e la Spagna di Franco sono i principali domini di S.M. il re Dollaro.

L'orientamento politico contro la Russia è talmente accentuato che anche un uomo moderato, com'è l'ex ambasciatore a Mosca William E. Bullit, si lascia pigliar la mano e scrive nel suo diffusissimo libro "The great globe uself" frasi come la seguente: «Non dobbiamo esitare un istante ad impiegare la bomba atomica per infrangere il delittuoso imperialismo sovietico. Giustiziare un assassino, non è un'azione immorale».

Tutto ciò deve valere come sintomo. L'America di Truman è tutt'altra cosa che l'America delle nostre rappresentazioni idealistiche.

Nel prossimo cinquantennio l'America sarà uno stato assolutistico e totalitario: avrà il suo infallibile e geniale dittatore e la sua ideologia.

Quale sarà questa ideologia? I sintomi lasciano prevedere che essa avrà una tinta cinese. I libri di Lin Yu Tang "Importanza di vivere", "Il mio paese e il mio popolo", "Un momento a Pechino", sono i più letti in America e il loro contenuti costituiscono già il nocciolo dell'anima americana.

Abbiamo già avuto occasione di far rilevare, nel corso di questo nostro studio, che l'anima americana sorge da un profondissimo sostrato asiatico. Gli americani vivono nelle loro metropoli come i nomadi delle steppe asiatiche; essi non hanno alcun amore per la casa, per il suo arredamento, per quel profondo senso d'intimità che danno gli oggetti usciti dalle gentili mani femminili. Trovano comune apparecchiare il desco con tovaglie e tovaglioli di carta e stoviglie di cartone pressato. Dopo l'uso, si butta tutto via. Altrimenti però non vivono i nomadi: niente portano con sé, niente conservano. Anche questo è un aspetto della tendenza di considerare il mondo come *maya*.

Questo sostrato asiatico dell'anima americana faciliterà grandemente lo sviluppo di ideologie già cinesi. Queste non saranno pericolose per l'America; ma deleterie e pericolose diventeranno per tutto il resto dell'umanità, perché l'America avrà la possibilità di portarle dovunque con la forza delle armi.

Noi sappiamo già che cosa sia un dittatore e quale potente influsso emani dalla sua personalità sovrumana e demoniaca. Sappiamo anche con che forza le ideologie prendano **possesso** delle anime ed oscurino le coscienze. La diretta e dolorosa esperienza personale ci permette di misurare in tutta la sua grandezza il pericolo al quale va incontro la prossima generazione.

Volgiamo per un attimo lo sguardo dell'anima verso la fine del secolo. Quale aspetto avrà in quel tempo il mondo? Vediamo un'America imperare su tutto il globo con la forza dell'oro e delle armi; vediamo un'America che idolatra il suo padrone; vediamo un'ideologia cinese e anticristiana, portata dovunque dagli americani, sedurre i cuori e le menti degli uomini.

Che ne sarà allora della nostra civiltà europea? Che ne sarà del goetheanesimo? Che cosa sarà divenuta nel frattempo la nostra cara antroposofia?

A tutte queste domande, e ad altre ancora, cercheremo di rispondere la prossima volta.

11 – IL CRISTIANESIMO

1. L'aspettazione del Messia presso gli Ebrei

Per svolgere il tema che ci siamo proposti oggi, quello del cristianesimo in relazione con il nostro tempo, dobbiamo prendere le mosse dall'antico popolo ebraico e da quello che era il suo contenuto interiore nei secoli che precedettero la comparsa del Cristo Gesù.

Da secoli gli Ebrei aspettano la venuta del Messia. Si può dire che fin dai tempi della cattività babilonese i discendenti di Abramo riponessero tutte le loro speranze nella comparsa di un salvatore. Quanto più gravi si andavano facendo nel corso del tempo le condizioni esteriori della nazione, tanto più cresceva nei cuori l'impazienza dell'attesa del Messia promesso.

Quest'attesa assumeva due aspetti nei cuori degli Ebrei. Alcuni si dicevano: «La venuta del Messia coinciderà con la fine del mondo. Dopo di allora l'evoluzione dell'umanità si svolgerà soltanto nelle altezze dove dimorano i Cherubini e i Serafini».

Altri invece si facevano al riguardo delle idee del tutto opposte. Costoro vedevano nel Messia il reale restauratore del trono di Giuda e dell'antica potenza nazionale.

V'erano due correnti dunque a trasportare coloro che attendevano il Messia: la corrente mistica, escatologica e la corrente politica, pratica. Entrambe queste correnti fluivano con grande vigore nel seno del popolo ebraico. Secondo le circostanze esteriori, prevaleva or l'una or l'altra.

Dopo l'occupazione romana della Palestina, il malcontento crebbe tra gli Ebrei. Il loro sentimento nazionale era umiliato. I loro re non erano che dei fantocci nelle mani dei proconsoli di Roma.

Finalmente compare il Messia. Egli viene accolto in due modi. Alcuni vedono in lui un Cherubino disceso dalle altezze per ricondurre tutto il popolo in seno a Jahve. Altri lo considerano il futuro re di Giudea, destinato a cacciare i romani e a restaurare la grandezza materiale della nazione.

2. La tragedia di Giuda

Tra questi ultimi vi era Giuda Iscariota. Egli era un fervente nazionalista, un uomo di molta autorità e di molto seguito. Lo possiamo considerare un capo del movimento di resistenza nazionale contro i Romani. L'immenso ascendente che godeva il Cristo Gesù presso le masse popolari lo convinsero a riporre tutta la sua fede in lui. Ne divenne ben presto un fanatico propagandista, secondo il colorito delle sue idee, ben s'intende.

I colloqui tra il Cristo Gesù e Giuda erano sempre altamente drammatici. Giuda chiedeva al Maestro: «Sei tu davvero il diretto discendente di Davide e il re di Giudea?» «Lo sono!» rispondeva il Cristo Gesù. «Allora deciditi all'azione!», lo esortava con grande fuoco Giuda. Ogni volta però si sentiva rispondere: «Il mio regno non è di questo mondo!».

A queste parole, Giuda si sentiva fremere. Tuttavia non perdeva le speranze. Egli era un uomo d'azione e preparava il terreno. Gli occorreva un re legittimo, e al resto avrebbero pensato le circostanze: bastava crearle. Perciò moltiplicava la sua attività, andava di porta in porta, di contrada in contrada, di paese in paese, dovunque spargendo la sua "buona novella e preparando gli animi" all'imminente riscossa.

Finalmente gli parve che fosse giunto il giorno tanto aspettato. Per la Pasqua, convenivano a Gerusalemme gli Ebrei da ogni parte del paese. La città era affollatissima e Giuda pensò di inscenare una dimostrazione così grandiosa che l'eco degli *osanna* sarebbe giunta anche negli angoli più remoti del paese.

All'atto del suo ingresso nella città, il Cristo Gesù doveva essere accolto come l'unico e legittimo re di tutti gli Ebrei. Giuda pensava così di poter impressionare non solo il popolo, ma anche lo stesso Gesù a decidersi all'azione. Sparse perciò la parola d'ordine. Tutti dovevano gridare: «Ecco il discendente di Davide! Ecco il leone vincitore della tribù di Giuda! Ecco il Messia promesso da Dio!».

Questo è il retroscena della Domenica delle Palme. I giorni che seguirono furono i più tragici della vita di Giuda. Il Cristo Gesù gli aveva ripetuto per l'ultima volta e più decisamente che mai: «Il mio regno non è di questo mondo».

Giuda si sente annientato. Intorno a lui si fa il vuoto, perché dopo la grandiosa manifestazione non era avvenuto nulla e il popolo è avvilito e disilluso. Giuda è costretto a dirsi: «Il Cristo Gesù non è il Messia promesso. Egli non vuole salvare il popolo dal tallone dell'oppressore romano, egli si rifiuta di ascendere sul trono di Giuda».

Questi pensieri lo inducono al tradimento. Tuttavia il rimorso lo divora, perché nonostante tutto si sente legato al Cristo Gesù da profondissimi vincoli sentimentali. Perciò s'impicca. Del resto non ha più alcuna ragione per vivere.

Nel Vangelo sta scritto che Giuda era un ladro. Ciò significa che Giuda s'impossessò della ricchezza spirituale per metterla al servizio di un fine terrestre.

3. Il gesuitismo

La corrente messianica politica non finisce con Giuda. Continua a scorrere nella Chiesa Cattolica fino ai nostri giorni e scorrerà per molto tempo ancora. Ricompare la prima volta alla superficie con Papa Gregorio Magno. Questo Papa veramente grande fonda il potere temporale e fa della Chiesa Cattolica una potenza politica che è ancora oggi una delle maggiori della storia. Da questo punto di vista, la Chiesa Cattolica non è la Chiesa di Pietro e di Paolo, ma la Chiesa di Giuda.

Ciò si manifesta soprattutto nel gesuitismo. I Gesuiti vogliono fare del Papa l'imperatore del mondo, proprio come Giuda voleva fare del Cristo il re dei Giudei. Fondatori della Compagnia di Gesù sono due uomini di fermo carattere: Ignazio di Loyola e Francesco di Xaver, entrambi iberici, ma il primo spagnolo, il secondo basco.

Ignazio di Loyola fu per molti anni un bravo capitano di ventura al servizio del re di Spagna. A trentasette anni lasciò le armi e andò a Parigi per studiare latino, logica aristotelica e teologia. A Parigi si trova già per le stesse ragioni il giovane Francesco di Xaver e i due studenti, benché tanto dispari per età, strinsero ben presto amicizia. Poco dopo divennero missionari. Essere missionari significava allora conquistare anime al Papa e terre al re.

Francesco di Xaver andò in India. Ivi, sulle spiagge oblique al Capo Comorino, viveva la tribù di Pathani. Erano questi pescatori di perle e contavano quindicimila anime. Il missionario prese possesso di quella terra in nome del Papa e del re del Portogallo. Convertì tutti gli abitanti e istituì un regime poliziesco per la protezione della fede. Un biografo del Santo, il tedesco padre Giorgio Schurhammer, gesuita egli stesso e quindi non prevenuto contro di lui, ci dà alcuni esempi del pugno di ferro del nostro basco.

«Nella capanna di un convertito furono trovati nascosti degli idoli. Saverio la fece bruciare insieme con tutti i diavoli; ciò avrebbe fatto ricordare per tutta la vita a quello scellerato il fuoco dell'inferno».

I Pathani usavano bere spirito di palma. Saverio proibì l'uso di bevande alcoliche. Una sua ordinanza commina tre giorni di arresto per i contravventori e cinque soldi di premio per i loro delatori.

Con questi sistemi di ferro si può ben credere, come scrivono gli ammiratori del Santo, che non uno dei Pathani mancasse la Domenica di assistere alla Santa Messa.

Questi episodi, in sé insignificanti, possono tuttavia far volgere lo sguardo su ciò che è il gesuitismo, su ciò che è la corrente di Giuda entro il cristianesimo.

4. I tre grandi ordini monastici

Con ciò non voglio minimamente dire che la Chiesa Cattolica si esaurisca nello spirito del gesuitismo. Essa è piena di contenuto, e cielo e terra vi hanno parte. Come ogni vera e grande realtà spirituale, la Chiesa Cattolica esprime tutto l'uomo. L'anima dell'uomo trova se stessa nei sentimenti, nei pensieri e negli impulsi volitivi. Pensiero, sentimento e volontà vivono anche entro la Chiesa Cattolica in modo differenziato; trovano espressione nei tre grandi ordini monastici fondati rispettivamente da S. Benedetto, S. Domenico e S. Francesco.

L'ordine benedettino rappresenta la volontà della Chiesa. Esso ha per motto «Ora et labora». Nella loro origine i monaci di questo ordine furono dissodatori di terre e fondatori di città. Un ramo di questo ordine, quello dei Cistercensi fondato da S. Brunone, è in maniera eminente il portatore della volontà. La Chiesa conobbe il cosiddetto secolo di ferro del papato e fu attossicata dalla quasi generale corruzione del clero. Ma l'ordine dei cistercensi, sottoposto a una rigida disciplina, si mantenne immune da qualsiasi macchia. Da questo ordine uscì il ferreo monaco Ildebrando da Soana, che poi divenne il grande Papa Gregorio VII. Basta pensare alla grande lotta che questo Papa sostenne contro l'impero, per avere un'idea di quale incrollabile fermezza e indomita volontà fossero dotati i seguaci di S. Brunone. Enrico IV aveva elevato ad

antipapa l'arcivescovo di Ravenna. La defezione del clero nell'Italia settentrionale e in Germania fu quasi generale. Ma l'ordine cistercense rimase irremovibilmente fedele al suo monaco e al suo Papa. E poiché esso godeva dovunque della massima stima, il suo atteggiamento provocò la sconfitta dell'impero nella stessa Germania.

L'ordine domenicano rappresenta la lucida mente della Chiesa. Credo che su ciò non sia necessario spendere molte parole. Mi basterà citare il nome di quell'altissimo genio intellettuale che fu Tommaso d'Aquino. L'altezza alla quale egli seppe condurre il pensiero può dare il senso della vertigine. Confrontiamo il chiaro e rettilineo pensiero dell'Aquinate con l'ostico e tortuoso pensiero del filosofo di Königsberg Immanuel Kant, e potremo dire senza tema di sbagliarci che la forza intellettuale dell'umanità, dal secolo XIII in poi, ha regredito e non progredito. Ciò spiega il caos entro il quale viviamo.

L'ordine francescano rappresenta il cuore profondo della Chiesa. Pensiamo al serafico santo di Assisi ed al suo amore per tutte le creature; pensiamo all'anima mistica ed adorante di Fra' Bonaventura da Bagnoregio.

La Chiesa Cattolica, divisa nei suoi ordini, esprime la trinità dell'essere umano.

5. Cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo

Il cristianesimo è diviso nelle tre Chiese: la romano-cattolica, la greco-orientale, la germanica.

Nello scisma dell'unica Chiesa di Cristo alcuni credono di vedere una delle maggiori sciagure dell'umanità.

La Chiesa in realtà non è divisa; è soltanto tripartita.

La Chiesa Cattolica è la Chiesa del Dio Padre. Ciò si manifesta non solo nella pompa esteriore delle sue funzioni, ma anche e assai di più nel profondo senso di sottomissione ai comandamenti e alle autorità superiori che riempie tutti i suoi membri. La Chiesa Cattolica è magnifica come il cielo stellato e autoritaria come le folgori che impressero i comandamenti di Dio nel vertice granitico del monte Sinai.

La Chiesa Protestante è la Chiesa del Dio Figlio. L'amore per la libertà da ogni imposizione esteriore e per lo sforzo personale alla verità caratterizza i suoi membri. Il Cristo disse: «Voi conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». La Chiesa protestante si frantuma sempre più: ogni suo membro vuole e deve capire il Vangelo a modo suo. Come stanno separate nel cielo le stelle così devono stare distanti l'un dall'altro i membri della Chiesa protestante.

La Chiesa Ortodossa è la Chiesa del Dio Spirito Santo. Essa compie le sue funzioni dietro l'altare, in segreto. Lo Spirito Santo alberga difatti nel segreto tabernacolo e nelle inaccessibili profondità dell'anima umana. L'ortodosso cerca e adora il dio che si rivela nel suo cuore e che dal suo cuore si eleva al cielo come una lingua di fuoco. Ma il dio del cuore è lo stesso in ogni uomo e congiunge tutta l'umanità in una stessa famiglia.

Le stelle del cielo, benché separate, si congiungono tutte con i raggi della loro luce. La Chiesa ortodossa è come il calmo risplendere delle stelle in una notte senza vento.

L'unica e santa Chiesa di Cristo, divisa nelle sue confessioni, manifesta la trinità dell'essere divino.

6. Fozio e l'amore per lo Spirito

Or che abbiamo gettato un fuggevole sguardo nel contenuto delle Chiese, esaminiamo brevemente il loro sviluppo storico.

L'ortodossia è antica di quasi mille anni. Essa è sorta dal cosiddetto scisma di Fozio, avvenuto nell'ottavo secolo, che produsse la prima profonda scissione nel seno della Chiesa. In quei tempi la Chiesa era agitata dalle dispute sull'essere dello Spirito Santo. Alcuni nella divinità trina Padre, Figlio e Spirito Santo erano propensi a vedere una gradazione gerarchica. Altri non

potavano accettare questo modo di considerare la divinità e volevano porre lo Spirito Santo almeno al livello del Figlio. Nell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli dell'anno 869 prevalse la tesi gerarchica e si stabilì che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Il patriarca di Costantinopoli, Fozio, sentiva un profondo amore per l'Essere dello Spirito Santo e non poteva accettare questa degradazione della terza persona divina. Perciò distaccò la Chiesa greco-orientale da Roma.

Che cosa è divenuta dopo di allora l'ortodossia? Lo Spirito Santo è un dono gratuito del Cielo. Ma perché possa penetrare in noi dobbiamo preparargli nella nostra interiorità un conveniente ricetta. L'accoglimento dello Spirito deve essere preceduto dalla catarsi, dalla purificazione dell'anima.

Il popolo russo era predisposto per intima natura a questo processo catartico, ma poi, per cause che non possiamo ora esaminare, sopravvenne un'improvvisa infiltrazione bacillifera che infettò tutta l'anima russa. Ciò ebbe come conseguenza la graduale putrefazione della Chiesa ortodossa russa che, docile strumento nelle mani degli Zar, divenne ben presto una cosa indegna e ignominiosa. Su questo terreno putrido e schifoso poté crescere la mala pianta del bolscevismo. Senza questa preventiva infezione della sua anima, il popolo russo non sarebbe stato una vittima tanto facile del bolscevismo.

La possibilità del risanamento non si presenta tanto prossima, perciò si può prevedere negli anni a venire un'eclissi più o meno totale dell'ortodossia. La luce dello Spirito naturalmente s'accenderà di nuovo e l'ortodossia porterà gradatamente l'umanità alla sesta epoca di cultura.

Secoli prima di Fozio, una simile lite aveva dilaniato già il cuore della Chiesa cristiana. La discussione riguardava allora la posizione del Figlio rispetto al Padre. Se il Figlio era generato dal Padre. Dovette esservi un tempo nel quale il Figlio non esisteva. Tale fatto determina la sua inferiorità rispetto al Padre. Un prete di Alessandria, di nome Ario, seguiva questa tesi ed aveva un gran numero di seguaci in Oriente e in Occidente. I suoi oppositori gli ribattevano con ragione che la divinità sta al di fuori del tempo e che quindi è assurdo parlare di un prima e di un poi per quanto riguarda la generazione del Figlio. Questa seconda tesi prevalse anche per il peso che le dette l'imperatore Costanzo nell'appoggiarla, e nel Concilio di Nicea dell'anno 325 si stabilì la formula dogmatica "Ex Patre natum ante omnia saecula", cioè "Nato dal Padre prima del tempo".

7. Lutero e la salvezza per mezzo della fede

La corrente del Figlio che prevalse a Nicea nel IV secolo riappare dieci secoli dopo in Germania, col protestantesimo, sebbene in forma completamente diversa. A Nicea le cose venivano considerate da un punto di vista puramente formale; a Worms si tentò invece di condannare la sostanza di ciò che appariva allora una nuova eresia.

Quanto più si sviscera il contenuto del protestantesimo, tanto più esso risulta il prodotto di uno spirito che vuol poggiare il concetto fondamentale della divinità sulla seconda persona, sul Figlio di Dio disceso fra gli uomini come loro Salvatore. Il protestantesimo non guarda alla posizione cosmica della divinità, ma a quella storica ed umana. Quale che possa essere il rapporto reciproco delle tre persone divine, una cosa è certa: per l'anima dell'uomo l'Essere divino più importante è il Cristo.

Questo è il sostrato base della cosiddetta eresia protestante. Il contenuto dottrinale del protestantesimo è invece occidentale e contingente perché deriva dalle battaglie personali dell'anima di Lutero.

Per comprendere Lutero (1483-1546) bisogna considerare il tempo nel quale egli visse. Da pochi decenni era cominciata l'epoca dell'anima cosciente e gli uomini spiritualmente sensibili presentivano che qualcosa di nuovo stava per accadere nel mondo. Lutero, in questo senso, è un anticipatore, un frutto prematuro del tempo. Egli è dotato di una specie di occulto

sensu profetico che fa sorgere nella sua anima lotte e problemi che diverranno comuni e propri appena all'uomo del XX secolo.

Lutero guarda innanzi nel tempo e vede il caos; quel caos entro il quale noi tutti oggi ci troviamo. Il caos è in fondo niente altro che la confusione del bene con il male. Il bene e il male non hanno oggi posizioni nette e distinte. Il male si camuffa con il bene, e il bene da molti deve essere considerato oggi un male. L'uomo del tempo nostro è esposto all'insidia ed all'inganno. I demoni, cacciati dalle altezze spirituali dalla spada di Michele, sono precipitati in terra. Essi sono ora intorno a noi, vivono nei nostri cervelli induriti dal materialismo, s'impossessano dei nostri cuori accecati dalle posizioni di parte, tessono le trame delle ideologie politiche e sociali.

Lutero vede i diavoli. Egli stesso lasciò scritto che per molti anni non passava per lui una notte senza che il diavolo lo tormentasse in tutti i modi. Da ciò Lutero è costretto a porsi il seguente problema: «Quando il mondo sarà completamente in mano al diavolo; quando la malvagità infernale si sarà insinuata in ogni cosa; quando dovunque sorgeranno falsi profeti con veste d'agnello ma con anima di lupi, come farà l'uomo a regolare le sue azioni in modo che esse rimangano nel bene?»

Il bene sarà usurpato dai demoni; perciò anche l'uomo dotato dalla più grande buona volontà di fare il bene sarà suo malgrado costretto a seguire le intenzioni dei demoni. Questa è la realtà del nostro tempo come appare a Lutero. Perciò Lutero dà alla sua dottrina il seguente contenuto fondamentale: «**L'uomo si salva non con le opere, ma con la fede**». Per l'azione umana potrà sempre sorgere il dubbio se essa fu buona o malvagia; non così per l'azione divina del Cristo. Con il suo sacrificio Cristo ha riscattato tutta l'umanità; la salvezza dell'uomo non può essere data che dalla fede nel Dio Salvatore.

Lutero vede il tempo dell'anima cosciente, ma attraverso la lente dell'anima razionale. Non gli fu dato di accorgersi che l'anima cosciente dà all'uomo facoltà di discernimento superiori a quelle meramente logiche dell'anima razionale.

L'anima cosciente ha prodotto "La filosofia della libertà". Il contenuto di quest'opera fondamentale di Rudolf Steiner, che può essere riprodotto con forze proprie da ogni anima umana, è il miglior scudo contro le insidie dei demoni.

Una cosa è dunque l'impulso morale del protestantesimo verso il Dio Figlio; e un'altra cosa è il contenuto dottrinale che gli ha dato Lutero. I tempi esigono che questo contenuto subisca una modificazione essenziale, che tenga conto della realtà dell'anima cosciente.

Il protestantesimo potrà andare felicemente incontro all'avvenire, soltanto se saprà elevarsi alla visione dell'opera più alta dell'uomo: la libera azione per amore.

8. Il senso storico del cattolicesimo

La Chiesa Ortodossa e la Chiesa Protestante hanno una precisa data di nascita, non così quella Cattolica. In un certo senso l'origine del cattolicesimo si perde nella notte dei tempi. Intendo con ciò dire che alcuni impulsi storici che si fanno valere nella Chiesa Cattolica preesistevano molto tempo prima dell'incarnazione del Verbo divino. Rileviamo, come prima cosa, che la Chiesa Cattolica è la principale erede spirituale dell'Impero romano. Si dice che Roma sia eterna. Ciò è vero. Roma è eterna in quanto colà risiede il pontefice che ha assunto in sé lo spirito immortale dell'Impero dei Cesari. Nel mondo dei sensi parliamo degli stati di aggregazione fisica della materia. Credo che un simile concetto si possa applicare anche alla realtà dello spirito: anche lo spirito si può presentare sotto diversi stati di aggregazione. Lo spirito che vive nella Chiesa di Roma è spirito allo stato solido. Il cattolicesimo è una roccia spirituale. Anche Dante chiamò "pietra" la Chiesa dei papi, per indicare il suo stato d'indurimento spirituale.

I Romani furono i creatori del diritto. Ciò è universalmente risaputo. Ancor oggi, in linea di massima, le legislazioni dei paesi civili si basano sulle leggi di Roma. La Chiesa Cattolica ha ereditato questo spirito legislatore della romanità e ha codificato il suo contenuto spirituale. Ne

sono risultati i dogmi e il catechismo. Il sapere così cristallizzato ha contorni rigidi e forma fissa: è insolubile come il granito; si è fatto di sasso.

Questi sassi spirituali del cattolicesimo sono dunque presenti nell'evoluzione storica dell'umanità cristiana. Sono un aggravio o sono un beneficio per la marcia dell'umanità? Ogni cosa in questo mondo ha un valore relativo al punto di vista dal quale viene considerato.

Che cosa avviene se aumentiamo il carico di un carro? Avviene che il carro rallenta la sua velocità. In molti casi ciò può essere assai utile. Anche sugli oceani molte volte le navi diminuiscono la loro velocità per arrivare nelle zone dei tifoni solo quando l'uragano si sia già allontanato.

La Chiesa Cattolica assolve nel seno della civiltà la funzione, spesso utile e necessaria, del rallentamento, del ritardo o addirittura del temporaneo arresto.

Se avessimo più tempo a nostra disposizione, potremmo ora fare un'escursione nella storia medioevale per cercare di vedere come in quei tempi oscuri gli uomini della Chiesa cercassero con ogni mezzo di far morire in Europa il ricordo di quel continente occidentale che poi fu chiamato America. Dico così perché nel 1492 l'America non fu scoperta, ma riscoperta da Cristoforo Colombo. I Normanni, audacissimi navigatori, molti secoli prima erano già approdati sulle coste del Labrador.

L'America rappresenta un pericolo per l'Europa, se non altro per il fatto che le toglie una gran parte di forze spirituali. Ogni uomo che lascia l'Europa per recarsi nel Paese delle illimitate possibilità è una forza di meno per il nostro antico e glorioso continente. Era necessario che tali forze non venissero sottratte all'Europa prima della sua formazione spirituale. A ciò provvede la Chiesa in maniera molto saggia.

Anche il famoso processo di Galileo Galilei deve essere considerato dallo stesso punto di vista. Esso non fu un errore della Chiesa, come comunemente si crede. Con Leonardo da Vinci e Galileo Galilei comincia l'era delle scienze naturali. Quest'era però ci ha portati al materialismo e alla bomba atomica; era utile, necessario e anche saggio, ritardarne lo sviluppo, almeno fino a quando si presentasse per l'umanità la possibilità di una ripresa spirituale. Ora questa possibilità c'è perché ci troviamo nell'epoca dell'arcangelo Michele. Il materialismo non è più tanto pericoloso, come lo sarebbe stato se avesse celebrato il suo trionfo uno o due secoli fa. Di ciò dobbiamo essere grati agli inquisitori di Galileo Galilei, i quali condannando un genio hanno impedito la precoce diffusione di idee che per l'insieme dell'umanità sarebbero state pericolose.

Facciamo un gran salto oltre i secoli e parliamo del nostro tempo. La Chiesa è ora avversaria di molte tendenze, di molti movimenti, tra cui anche il nostro, dell'antroposofia. La Chiesa può bene scagliare i suoi fulmini contro di noi; noi non scaglieremo i nostri contro la Chiesa, non la ripagheremo della stessa moneta. L'antroposofia, una volta che sia stata accolta da noi nel modo dovuto, ci dà il grandissimo privilegio, l'impagabile fortuna di essere obiettivi, di vedere il lato **positivo** di ogni cosa. Nella Chiesa Cattolica vediamo in atto la funzione del ritardo storico e la riteniamo giustificata. Soltanto una piccola parte dell'umanità è oggi matura per raccogliere l'antroposofia. Ricordiamoci che la luce troppo forte acceca la vista ed è perciò tenebra più grande della tenebra.

Ciò però non deve impedirci di adoperare ogni nostra forza per acquistarci gli occhi dell'aquila e poter tenere lo sguardo nel sole. Dobbiamo marciare più in fretta degli altri. Non siamo perciò degli eletti e non ci consideriamo tali. Siamo semplicemente dei soldati che hanno ricevuto l'ordine di andare in avanscoperta. Sappiamo che anche coloro che stanno nella retroguardia compiono il loro dovere, come noi compiamo il nostro.

Per la Chiesa siamo degli eretici; ma è la pervicacia che ci fa stare nell'eresia, è la consapevolezza di compiere con ciò un dovere per noi e per il resto dell'umanità.

Ci vuole una gran forza morale per essere e per dichiararci degli eretici, ma è il Cristo che ci dà questa forza. Anche il Cristo fu condannato dal sommo sacerdote Caifas; anche il Cristo, se ricomparisse nel nostro secolo, sarebbe dichiarato eretico e mandato al rogo dal Grande Inquisitore. In pagine grandiose, Dostojewski ce ne spiega la ragione.

9. Gli eretici

Chi sono in realtà gli eretici? Sono gli uomini che preparano il grande avvenire spirituale dell'umanità, che precorrono i tempi. Vivono nei secoli più diversi, professano le più diverse idee, ma una cosa li accomuna: il grande amore per il Cristo che vince in loro ogni altro sentimento e che li rende impavidi davanti alle più feroci persecuzioni. Non so se avete mai pensato a queste cose, non so se vi riuscirà nuovo l'udire che nessuna Chiesa, nessuna causa terrestre o celeste, ha mai dato tanti eroi, tanti martiri all'umanità quanti ne hanno dati gli eretici. Voglio citare alcuni pochi nomi, alcuni pochi fatti: Origene morto di stenti in una cava di pietra; Manes trafitto dai dardi dei soldati dello scià e involto in una pelle di maiale; il generale dei Templari fatto uccidere da Filippo il Bello; Giovanni Huss tradito ignominiosamente dai padri del Concilio di Costanza (1415) e salito sul rogo con tanto coraggio da destare lo stupore degli stessi suoi carnefici; lo sterminio degli Albigesesi; la strage dei pezzenti fiamminghi per opera del duca d'Alba; la distruzione degli ugonotti nella tragica notte di S. Bartolomeo. Pochi nomi e pochi fatti che nascondono fiumi di sangue e legioni di vittime. La fede nello spirito, di cui furono ripieni i martiri, porta l'umanità verso l'avvenire.

10. L'evento di Damasco

Alla corrente di Giuda, di cui abbiamo parlato al principio, e che vuol realizzare un regno nel mondo, s'oppone entro il seno del cristianesimo l'impulso spirituale di Paolo. Attraverso questa somma individualità penetra nel cristianesimo l'alto contenuto spirituale dei Misteri precristiani. Paolo, ebreo d'origine ma greco per educazione, era un iniziato dei Misteri orfici. Ciò gli permise di dare al cristianesimo primitivo un contenuto dottrinale conforme alla saggezza misteriosofica. Ad Atene, Paolo fonda una scuola occulta e ne affida la direzione a Dionigi l'Areopagita. Da questa scuola pervenne, tra l'altro, all'umanità cristiana la conoscenza delle Gerarchie spirituali. La corrente di Paolo scorre nel tempo, or sotterranea, or affiorando alla superficie. Nei primi dieci secoli molti Maestri occulti portano il nome di Dionigi e ne continuano la tradizione. Nel secolo XVII la confraternita Rosicruciana coltiva in nuova forma il sapere spirituale della scuola di Atene. Oggi c'è l'antroposofia ad insegnare le stesse verità.

Paolo era da principio un persecutore dei cristiani, poi divenne un fervente apostolo del Cristo. Che cosa produsse in lui questo radicale cambiamento? Un'esperienza spirituale che egli fece sulla via di Damasco. Nell'etere della Luce, Paolo incontrò il Cristo.

Una volta, da un predicatore che celebrava la solennità dell'Ascensione, ho udito pronunciare queste parole: «Ora Gesù siede alla destra del Padre; quando ritornerà, sarà in veste di giudice nel giorno terribile del giudizio universale». Mi sono chiesto allora: «E per S. Paolo non è Egli ritornato? E non ha promesso Egli di ritornare sulle nubi nel giorno stabilito da suo Padre? Non ha Egli detto: "Rimarrò con voi fino alla consumazione dei secoli"?».

Della sua esperienza sulla via di Damasco, Paolo disse ch'essa era un frutto prematuro dei tempi. Quale significato dobbiamo dare a queste parole? Verrà un tempo per l'umanità, nel quale l'evento di Damasco si ripeterà in modo naturale per ogni singolo uomo. Questo tempo sarà quello della sesta epoca di cultura, ma già nel nostro secolo alcuni pochi uomini, dopo tremende prove del destino, potranno attraversare l'esperienza di Paolo e incontrare il Cristo risorto ed eternamente vivo.

Viviamo in un'epoca cupa e spesse volte le nostre considerazioni hanno voluto mettere in rilievo la tragicità dell'ora che volge. Oggi ci è permesso di aprire il cuore alla più grande speranza. Il nostro tempo potrà dare all'umanità dei nuovi Paolo (e noi abbiamo ferma fede che così sarà). Tali uomini, scelti e benedetti da Dio, potranno spiegare nel bene un'azione così potente, come quella volta al male promanata dai demoni incarnati nei cosiddetti duci.

In tal modo il tesoro spirituale dell'umanità sarà preservato dalla distruzione e il progresso verso la libertà e verso l'amore non sarà arrestato dall'inferno disceso in terra.

Non appena i nuovi Paoli saranno comparsi e avranno iniziata la loro azione, l'antroposofia si schiererà al loro fianco.

L'antroposofia ora non è nel mondo; è sottoterra. Vive la sua epoca catacombale. Non sempre però sarà così. Nel 1998 essa uscirà dalle catacombe alla luce del sole e lotterà per la sua diffusione e per la sua accettazione in tutti i campi della cultura.

La fine del secolo non è poi tanto lontana. Per la Pentecoste del 1946 si sono riuniti a Stoccarda, nonostante le più gravi difficoltà materiali, millecinquecento giovani antroposofi. È questa la notizia più consolante che io abbia udita dopo la fine della guerra, perché quella riunione di giovani nel giorno dello Spirito Santo ci dà certezza che il fuoco sacro della Scienza dello Spirito rimarrà acceso, per quante tempeste possano ancora imperversare nel mondo, fino alla svolta decisiva dei tempi. E ci dà anche un'altra certezza: lo spirito del popolo tedesco, lo spirito da cui furono ispirati Wolfgang Goethe e Rudolf Steiner, non è morto e non potrà morire. Esso, prima o poi, per il bene di tutta l'umanità, ristabilirà l'equilibrio tra il freddo egoismo dell'Occidente e la disonorante schiavitù dell'Oriente.

Alla fine del secolo l'antroposofia inizierà la sua grande battaglia per la libertà, per l'amore, per la saggezza. Sarà una battaglia di cultura come quella combattuta da Tommaso d'Aquino contro Averroè. Dove sarà combattuta questa battaglia che vedrà schierarsi i migliori rappresentanti dell'umanità contro i demoni dell'odio, delle tenebre e della morte? Nel cuore dell'America, perché sappiamo già che nel frattempo l'America sarà diventata il centro del mondo e la roccaforte del materialismo.

Per il fatto che si tratterà di una battaglia spirituale, non è però da credere che essa non richiederà sangue e vittime. Nulla odiano gli uomini malvagi quanto la verità. Chi l'annuncia viene costretto al silenzio. Sappiamo che professare certe idee nel tempo nostro è assai pericoloso. Lo sarà ancora più nell'avvenire.

Dopo l'epoca delle catacombe, il cristianesimo ha avuto l'epoca delle persecuzioni e del sangue dei martiri. Un uguale destino attende l'antroposofia. Anche l'antroposofia alla fine del secolo avrà i suoi confessori, i suoi eroi e i suoi martiri. Il sangue versato per lo spirito diventa però nuova vita nel grembo della terra.

I demoni che hanno preso possesso del mondo avranno le loro vittime, ma finiranno con l'essere vinti.

Michele, con la sua spada fatta di ferro cosmico, vinta la sua battaglia nei cieli contro i demoni li ha fatti precipitare in terra. Gli uomini di fede, con le loro proprie forze umane, con l'acciaio della loro volontà, continueranno la battaglia e vinceranno i demoni in terra, in quella fortezza di solide mura materiali nella quale essi si credono invincibili.

Noi tutti, qual che possa essere il posto di combattimento che ci verrà assegnato dalla Potenza del destino, o nel mondo fisico o nel mondo spirituale, per il fatto di aver accolto in noi il grande bene dell'antroposofia, per il fatto di voler essere, anche nelle traversie dell'ora che volge e nelle tenebre catacombali in cui siamo costretti a vivere, i gelosi custodi del sacro fuoco acceso da Rudolf Steiner, sentiamo che mancheremmo al nostro dovere, se non ci preparassimo già fin da ora a partecipare con tutte le nostre forze alla grande battaglia spirituale che verrà combattuta in terra sotto la guida di Michele e nel nome di Cristo.